



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA

SCUOLA DI SCIENZE UMANISTICHE

DIPARTIMENTO DI ANTICHITÀ, FILOSOFIA E STORIA

Corso di Laurea Magistrale in Scienze storiche

Tesi di Laurea

“Una esatta neutralità”.

La proiezione mercantile genovese nei porti spagnoli al tempo della guerra
della Lega di Augusta

Relatore: Luca Lo Basso

Correlatore: Paolo Calcagno

Candidato: Giovanni Battista Bruno

Anno Accademico 2021/22

Indice

Ringraziamenti	5
Introduzione	7
Capitolo 1 - Rapporti ispano-genovesi: Da una stretta alleanza alla neutralità	10
1.1 La prima guerra savoina-genovese e la congiura del Vachero	12
1.2 Ricerca di autonomia	18
1.3 La metà del Seicento: repubblicanesimo, neutralità e congiure	20
1.4 Le bancarotte spagnole e gli hombres de negocios genovesi	24
1.5 Finale ligure, una spina nel fianco di Genova	27
1.6 Seconda guerra savoina-genovese	32
1.7 Gli anni del bombardamento francese	34
Capitolo 2 - I rapporti franco genovesi lungo il Seicento	39
2.1 Il consolato francese a Genova	39
2.2 Mazzarino e Genova	41
2.3 Genova e il ritorno a levante	46
2.4 Genova e Marsiglia	50
2.5 Il crollo dei rapporti e il bombardamento del 1684	53
Capitolo 3 - Il commercio in Spagna	68
3.1 Il commercio straniero in Spagna nella seconda metà del XVII secolo	71
3.2 Le rappresaglie contro i francesi	76
3.3 Il contrabbando in Spagna	84

Capitolo 4 - Le accuse di traffico per i francesi nelle lettere dei consoli e dei ministri genovesi in Spagna negli anni della guerra della lega di augusta	94
4.1 La guerra della Lega di Augusta	95
4.2 Neutralità e commercio	106
4.3 La guerra di corsa e la neutralità genovese	131
Conclusione – Un bilancio finale	140
Bibliografia	144

Ringraziamenti

Al termine della scrittura di questa tesi magistrale, devo ringraziare molte persone per aver reso questo lavoro più agevole con il loro supporto e la loro disponibilità.

Prima di tutto vorrei ringraziare il mio relatore Luca Lo Basso, il suo corso mi ha reso fortemente interessato alla storia marittima e navale e senza di ciò non avrei mai deciso di intraprendere la scrittura di una tesi in questo campo, oltre al dovuto ringraziamento per la disponibilità e l'aiuto dimostratomi in questi mesi. Ringrazio di cuore anche il correlatore di questa tesi, il professor Paolo Calcagno, che ho avuto la fortuna di conoscere già nella mia triennale. Grazie al suo corso di Storia degli antichi Stati italiani ho potuto constatare la sua disponibilità verso gli studenti e grazie alla grande cura messa nella preparazione delle lezioni sono riuscito a individuare il giusto argomento per questa tesi. Devo ringraziarlo anche per la sua grandissima disponibilità di questi mesi, aiutandomi e fornendomi moltissimi suggerimenti preziosi, guidandomi in questa ricerca.

Desidero inoltre esprimere la mia gratitudine a tutte le persone che hanno contribuito allo sviluppo di questa tesi, primo fra tutti il mio collega Samuele Virga. Senza il suo aiuto e la sua disponibilità sarebbe stato tutto molto più difficile. Allo stesso modo devo ringraziare anche Paolo Traverso e Manuel Bruzzi per l'aiuto fornitomi negli scorsi mesi. Ringrazio anche tutto il personale delle biblioteche e degli archivi per tutto lavoro che hanno svolto e svolgono che mi ha permesso di consultare innumerevoli libri, articoli e documenti alla ricerca di ciò che sarebbe stato utile alla mia ricerca.

Grazie alla mia famiglia, ai miei genitori soprattutto, Lorenzo e Cristina, per avermi sempre seguito e supportato in questo cammino. Devo ringraziare anche mio nonno Adriano, che purtroppo ora non è più con noi, per essere sempre stato grande sostenitore nella mia scelta di intraprendere la facoltà di Storia.

Grazie anche ai miei fedelissimi amici Pietro, Luca, Edoardo, Luigi, Stefano, Gabriele, Emiliano per essermi stati sempre di conforto, fonte di svago e supporto.

Introduzione

Nel XVI secolo la Repubblica di Genova intraprese una politica di avvicinamento alla Spagna molto importante, un corso tutto nuovo segnato dalla stipulazione del contratto di *asiento* con Carlo V da parte di Andrea Doria nel 1528. Quest'ultimo fu infatti l'inizio di una simbiosi che durò per tutto il Cinquecento e per almeno la prima metà del Seicento. Simbiosi che portò i genovesi ad assumere posizioni sempre più centrali nella finanza ispanica con i loro prestiti e investimenti e nel traffico proveniente dalle Americhe. Ma nonostante tutto, questa era una simbiosi "neutrale", non un'alleanza e neanche un vassallaggio, sebbene per il periodo da noi indicato è una neutralità fortemente filo spagnola, con un supporto reciproco. Ma nel 1528 comunque questa neutralità filo spagnola non appariva così scontata, in quanto i legami tra l'oligarchia genovese e la Francia non erano trascurabili, in particolare per l'approvvigionamento granario in Provenza e le fiere di cambio francesi¹. D'altra parte la protezione spagnola non rendeva affidabile agli occhi della Francia la Repubblica genovese. Questo protettorato poi rendeva la Repubblica molto dipendente da questa protezione sia sul mare per il suo ridotto stuolo di galee sia su terra, dove teneva solo ridotti contingenti di truppe. D'altra parte questo protettorato permetteva un risparmio consistente nel non dover mantenere una consistente forza armata. Pur tuttavia questa neutralità filo spagnola non era priva di crepe. Nel Cinquecento eppure furono ben poche, come avremo modo di citare più avanti, in particolare la presa di possesso di Finale Ligure da parte della Spagna, territorio a lungo agognato da Genova in quanto territorio indipendente incuneato nei suoi domini.

Ma il peso di questa alleanza si fece sentire principalmente nel Seicento, come avremo modo di vedere in questa tesi. Questa tesi infatti nasce con l'intento di mostrare il lento declino della neutralità filo spagnola e il graduale passaggio a una neutralità filo francese. Per far ciò ho ritenuto necessario dedicare una parte di questa tesi a mostrare questo lento declino dei rapporti tra la Repubblica di Genova e la Spagna, quindi le varie ragioni che portarono sempre di più Genova ad allontanarsi dalla Monarchia ispanica, come la congiura del Vachero, il mancato riconoscimento del nuovo rango di regno, le spinte

¹ Claudio Costantini, *La Repubblica di Genova in età moderna*, Utet, 1978, p. 50

interne autonomiste dei repubblichisti, le bancarotte, Finale Ligure e la crisi del 1654, la seconda guerra savoina e gli anni del bombardamento francese. D'altra parte per vedere il graduale avvicinamento alla Francia ho ritenuto necessario osservare gli altalenanti rapporti tra la Repubblica genovese e la Francia, con l'instaurarsi di un consolato francese a Genova, il forte riavvicinarsi tra le due grazie all'operato del Mazzarino e il successivo nuovo allontanamento per la politica mercantilista del Colbert, in particolare per il ritorno genovese in Oriente, le particolari relazioni tra le due importanti città di Marsiglia e Genova, e soprattutto il crollo dei rapporti e il bombardamento del 1684, culmine della stagione aggressiva di Luigi XIV verso la piccola Repubblica genovese.

Prima di passare all'ultimo capitolo, ho ritenuto opportuna fare un capitolo riguardo al commercio in Spagna, alla sua lotta contro il contrabbando e alla sua lotta contro il commercio nemico con embarghi e rappresaglie. Opportuno per darci un'idea sulle misure che vennero prese nella guerra della Lega di Augusta per ostacolare il traffico francese attraverso le navi genovesi.

Ed è proprio la guerra della Lega di Augusta il periodo che ci interessa per l'ultimo capitolo. Durante questa guerra infatti le potenze della Lega si accordarono per azzerare il commercio della Francia, e per far ciò quindi ostacolare il commercio dei neutrali, usualmente utilizzato dalle potenze belligeranti per continuare il loro commercio. Ed è qui che entra in gioco la nuova neutralità genovese, non più filo spagnola, non esattamente equidistante come vorrebbe sostenere, ma che sfiora spesso in atteggiamenti filo francesi. La Repubblica di Genova osserveremo si trovò così a dover fronteggiare ostacoli e soprusi da parte dei belligeranti, noi studieremo in particolare quelle da parte della Spagna subite nei porti spagnoli e da parte della guerra di corsa. Per uno stato piccolo come quello genovese, l'unico mezzo a sua disposizione per difendersi, a differenza di altri stati neutrali come la Danimarca e la Svezia, dotati di una flotta armata di tutto rispetto a sostenere la loro posizione, era la diplomazia, che possiamo vedere in atto grazie alle lettere dei Ministri genovesi in Madrid. I Ministri avevano infatti il compito di osservare e informare i Serenissimi Collegi sulle attività dei Consigli di Madrid e portare avanti le istruzioni ricevute e fare in modo che le istanze presentate dal governo della Repubblica di Genova fossero ascoltate. Osserveremo infatti il lavoro instancabile di Francesco De Mari a tal proposito quando sorsero ordini altamente negativi per il commercio genovese.

Lo scheletro di questo lavoro lo possiamo riscontrare nelle lettere dei Consoli di Alicante e ancora di più di Cadice, conservate presso l'Archivio di Stato di Genova. Ho scelto di utilizzare principalmente le lettere dei Consoli come fonte principale in quanto ho deciso di evidenziare con questo studio come venisse considerata dagli spagnoli e dagli altri membri della Lega la neutralità genovese nei porti di Spagna attraverso gli ostacoli posti al suo naviglio da autorità spagnole e da corsari e flotte della Lega, uno studio quindi concentrato presso i porti del precedente protettore della Repubblica genovese. Sono state aggiunte poi come oggetto di studio le lettere dei Ministri per avere idea di quel lavoro diplomatico fatto dai ministri genovesi a Madrid concernenti l'attività genovese nei porti di Spagna. Ma anche le lettere dei Consoli di Marsiglia non sono state trascurate, utilizzate principalmente però per vedere l'attività corsara e la loro influenza sul traffico genovese, in particolare per il fatto perché proprio quel traffico portava adesso anche le merci francesi.

Capitolo 1 - Rapporti ispano-genovesi: Da una stretta alleanza alla neutralità

Il 1528 la Repubblica di Genova fece una scelta di allineamento che caratterizzò la sua storia per più di un secolo, Don Juan Vivas, ambasciatore spagnolo a Genova di Filippo III, ricordò come si staccò dalla tutela francese per la *libertad* di Carlo V². Una scelta che, però, grazie ad Andrea Doria non si trasformò in un ulteriore vassallaggio sotto la Spagna ma in una neutralità che venne abbandonata solo raramente nei successivi secoli, neutralità che all'inizio era intrisa di un forte "spagnolismo" grazie alla forte integrazione dell'aristocrazia genovese nelle strutture economiche-finanziarie (ma anche politiche e aristocratiche) della monarchia iberica, oltre che per pragmatismo, in considerazione delle debolezze dello stato genovese e la convenienza di un alleato forte e potente come la Spagna in grado di proteggerne l'integrità e indipendenza. Allo stesso modo la Repubblica per la Spagna era fondamentale, sia per i servizi finanziari, sia in quanto porta ai suoi domini spagnoli in Italia, e non solo. Sull'altare dell'alleanza ispano-genovese la Repubblica di Genova quindi sacrificò parte della sua autonomia, dell'esercito e della flotta, almeno per la prima parte di questa neutralità filo-spagnola, risultando quasi asservita alle volontà spagnole per la prima parte di questa "amicizia". La ragione di questo era anche la già detta integrazione all'interno della monarchia iberica di membri delle principali famiglie aristocratiche della città e il suo interesse a mantenere nelle istituzioni della Repubblica membri genovesi di indiscussa affidabilità alla causa ispanica e utili ai suoi fini, quindi tendenzialmente quelli con forti interessi economici all'interno della corona iberica.

Questo legame comunque non rendeva totalmente inerme Genova, il cui rapporto con la Spagna era tutto meno che passivo³, ma molto dinamico, come si può vedere dalle strade che prendono le loro relazioni nel corso del Seicento, periodo in cui la dialettica tra le due parti raggiunse il culmine con diversi scontri tra i due stati, in cui quasi si pensò

² Enrica Neri Lusanna, *Uomini d'affari e di governo tra Genova e Madrid: secoli 16. e 17.*, Vita e pensiero, Milano, 1989, p. 27

³ Carlo Bitossi, *L'antico regime genovese, 1576-1657*, in Dino Puncuh, *Storia di Genova. Mediterraneo Europa Atlantico*, Società ligure di storia patria, Genova, 2003, p. 416

si fosse sull'orlo della guerra. Il fatto di essere integrati profondamente nelle armate spagnole di terra e di mare, oltre che essere profondamente radicati nell'economia e nelle finanze della Spagna, gli permetteva di concedere quello che volevano concedere, anche se questo si rivelò alla fine un'arma a doppio taglio, legando la Repubblica alle sorti della monarchia iberica anche in momenti a lei sfavorevoli.

La neutralità filo spagnola venne però avversata nella pubblicistica genovese, tanto che nel settembre 1604 venne proibito formalmente a chiunque di scrivere su affari di governo senza licenza dei Collegi⁴ e ordinato a chiunque fosse in possesso di documenti proibiti di denunciarli alle autorità, giustificando il fatto con la necessità di «di non dare ombrazione alcuna a Spagna». La libertà di opinione per altro era limitata persino all'interno dentro i Consigli, anche per esponenti di famiglie particolarmente importanti, come nel caso di Andrea Spinola, che riceveva nel 1616 una dura reprimenda per aver espresso troppo liberamente le proprie opinioni. Agostino Pallavicini addirittura finì in prigione. Tutto questo non era solo per limitare la libertà di espressione o non dare preoccupazioni alla Spagna, ma per garantire un equilibrio all'interno degli organi dello stato, in particolare in un secolo in cui c'era una forte componente in disaccordo con il governo all'interno del ceto aristocratico. All'origine di questi dissidi c'era la mancata applicazione delle leggi di Casale del 1576, cosa che porterà allo sviluppo di una fazione denominata dei “repubblichisti” fortemente sostenitrice di una nuova ricerca di autonomia dello stato genovese, fazione che sarà anche originaria di numerose congiure che si verificarono nella parte centrale del secolo, quando i legami tra Genova e Spagna erano sempre più tenui e tesi.

Questa alleanza comunque si mantenne salda fino all'inizio del Seicento, quando cominciò a dare qualche segno di incrinatura, sebbene di lieve importanza, e che diede forti segni di cedimento solo verso la metà del secolo.

A inizio secolo le prime fratture si ebbero prima con il passaggio nei domini spagnoli del Marchesato del Finale, dettato da ragioni strategiche in quanto la Spagna voleva farne come porta per il milanese, non volendo contare solamente su Genova, oltre che come mezzo di controllo e pressione sulla Repubblica di Genova, e la congiura del

⁴ Claudio Costantini, *La ricerca di un'identità repubblicana nella Genova del primo seicento*, in Claudio Costantini, *Dibattito politico e problemi di governo a Genova nella prima metà del Seicento*, La nuova Italia, Firenze, 1976, p. 10

Vachero, causata dall'ambiguità tenuta dalla monarchia iberica nel destreggiarsi tra l'appoggiare l'alleato genovese e la volontà di legare di nuovo la Savoia a sé.

1.1 La prima guerra savoia-genovese e la congiura del Vachero

A inizio Seicento, come già detto, l'alleanza ispano-genovese era ancora forte, e si può vedere ciò dalla prontezza e dalla fermezza con cui la Spagna reagì all'invasione della Repubblica di Genova da parte di Carlo Emanuele I, Duca di Savoia.

Le origini di questo conflitto furono molteplici, risalenti a diversi anni prima.

Nel 1576 Oneglia era diventata di dominio di Emanuele Filiberto di Savoia, acquistata per la sua volontà di farne un ulteriore sbocco sul mare dei suoi domini, cosa fortemente limitata in quanto circondata dai domini genovesi. Questo fatto nella prima guerra del Monferrato contribuì alla sua veloce caduta, in quanto i genovesi negarono il passaggio dei soccorsi piemontesi che per rappresaglia occuparono il marchesato di Zuccarello, causando inoltre l'astio del Duca di Savoia verso Genova.

Il marchesato di Zuccarello fu un altro rilevante oggetto di contesa tra la Repubblica di Genova e il Ducato di Savoia. Rilevante per la sua posizione strategica, sia il Duca di Savoia che la Repubblica di Genova cercarono di acquistarne la proprietà, con quest'ultima vincitrice della contesa e la prima che mandò in risposta una minacciosa lettera di doglianze alla seconda per questa acquisizione⁵.

La prima guerra savoia-genovese, chiamata da Vitale nel suo *Breviario della storia di Genova* dissidio⁶, si inserisce nel contesto più grande della guerra dei trent'anni, in particolare nella guerra di Valtellina. La Spagna acquistandola avrebbe acquisito una pericolosa contiguità territoriale con l'impero. Francia, Savoia e Venezia quindi si coalizzarono decidendo di intervenire, concordando anche un intervento verso Genova

⁵ Carlo Bitossi, 2003, op. cit., p. 436

⁶ Vito Vitale, *Breviario della storia di Genova: lineamenti storici ed orientamenti bibliografici*, Società ligure di storia patria, Genova, 1955.

finalizzato come diversione dal punto di vista della Francia, non interessata a causare un rafforzamento del suo vicino savoiaro, tantoché rallentò l'arrivo della flotta anglo-olandese che avrebbe dovuto incrociare nel mar ligure per ostacolare l'arrivo di aiuti e le comunicazioni tra Genova e la Spagna⁷. Dunque nei primi mesi del 1625 si affrettarono i preparativi per l'invasione della Liguria e si accumularono le truppe ad Asti.

La Repubblica di Genova tuttavia non rimase inerte e si affrettò a prepararsi, assoldando mercenari svizzeri e chiedendo prontamente aiuto alla Spagna che mandò tempestivamente rinforzi sia via mare sia per terra dal ducato di Milano.



Figura 111 Marchese di Santa Cruz porta rinforzi a Genova e viene accolto dal Doge. L'importanza di Genova nei piani spagnoli era talmente importante da essere messa sullo stesso piano della presa di Breda

L'8 marzo le truppe franco-savoiarde marciarono verso la Liguria e nonostante le sue preparazioni, la sua indecisione sulle scelte strategiche da prendere, se difendere tutte i confini e le sue fortezze o concentrarsi sul genovesato e il suo retroterra aspettando i rinforzi spagnoli, causarono la veloce disfatta a Gavi, Voltaggio e Rossiglione, facendo temere il peggio per Genova. Fortunatamente i rinforzi, mobilitati dai vari genovesi nei

⁷ Romolo Quazza, *Preponderanza spagnuola (1599-1700)*, Francesco Vallardi, Milano, 1950, p. 444

possessi spagnoli, arrivarono in fretta a Genova, e il successo della mobilitazione degli “scelti”, la milizia paesana, fu fondamentale nella successiva guerriglia in Val Polcevera che impedì l’avanzata dell’armata savoiarda e ostacolò la successiva ritirata. A tutto ciò contribuì anche una difficile intesa tra il duca di Savoia e il comandante francese Francois de Lesdiguières per una divergenza degli obiettivi, in quanto Richelieu desiderava solo una diversione e non gradiva il rafforzamento di un vicino tanto infido⁸. In ritirata il duca di Savoia si spostò nel ponente occupandolo ma già dopo poco venne liberata. Infine il 5 marzo 1626 venne firmato il trattato di Monzòn con il quale si sospesero le ostilità e stabilita una tregua di 5 mesi con possibilità di rinnovarla trimestralmente finché non si fosse raggiunta una pace soddisfacente.

Le mire di Carlo Emanuele però non si spensero, tanto che tentò la via della congiura e del colpo di stato tramite un nobile genovese: Giulio Cesare Vachero. La congiura del Vachero nacque dalla congiuntura creatasi dalle nuove leggi del 1576, per le quali furono abolite tutte le distinzioni tra nobili vecchi e nuovi e la cui più importante deliberazione fu quella che ogni anno dai due Collegi e dal Minor Consiglio potessero essere creati 10 nobili. Deliberazione che sarebbe dovuta essere una valvola di sfogo contro nuove discordie, fu invece il primo germe dal quale scaturì il più grave e pericoloso attentato contro il governo della repubblica⁹. Nonostante il teorico riunire in un unico ordine tutti i nobili, la nobiltà restava divisa, aggiungendosi a tutto ciò si aggiungevano le ambizioni dei nuovi ricchi che chiedevano l’iscrizione al libro d’oro della nobiltà.

Quindi le macchinazioni di Carlo Emanuele I trovarono terreno fertile in molti esponenti del second’ordine, dei quali il più importante il citato Giulio Cesare Vachero, insoddisfatto con le istituzioni della repubblica.

Dopo il trattato di Monzòn Carlo Emanuele, deluso dalla Francia, tentò un riavvicinamento alla Spagna, che sotto la spinta del conte duca d’Olivares, decise anch’essa di intraprendere la via della conciliazione. Conciliazione però resa difficile se permanevano le ostilità tra Genova e la Savoia cosa che quindi rese necessaria una pacificazione tra le due parti, pacificazione che tuttavia nonostante le varie trattative di pace, si concretizzò solo nel 1633.

⁸ Carlo Bitossi, 2003, op. cit., p. 438

⁹ Romolo Quazza, *Genova, Savoia e Spagna dopo la congiura del Vachero*, Vissio, Bene Vagienna, 1930

Da questo contesto nasce l'ambiguità tenuta dalla Spagna nella faccenda della congiura del Vachero, dalla volontà di un riavvicinamento a sé della Savoia e dalla necessità di mantenersi l'amicizia della Repubblica. In particolare era di interesse del governatore di Milano, don Gonzalo de Còrdoba, che le due parti si riconciliassero, anche perché nel frattempo era iniziata la guerra di successione di Mantova e del Monferrato, quindi necessitava di assicurare la Repubblica che non provenivano più pericoli da Carlo Emanuele I e assicurarsi il suo aiuto nella guerra. Dunque don Gonzalo fece fare la promessa a Carlo Emanuele I di non commettere atti ostili contro la Repubblica di Genova per i successivi 6 mesi e impedire che lo facessero altri in suo nome. Nel caso sfumasse la tregua prometteva anche di rinnovarla. Risoltosi così il problema, Genova si indusse a concedere gli sperati aiuti accordando 5500 uomini¹⁰.

Mentre a Casale iniziava l'assedio però, a Genova, si scoprì grazie alla delazione di un capitano, Gian Francesco Rodino, della congiura orchestrata da Giulio Cesare Vachero insieme ad altri, i quali Rodino confessò «*che seguito il fatto dovevano sette congiurati scrivere al principe Vittorio et avvisarlo, che sarebbe da Acqui o da Alba venuto per la strada del ponte de' Prati con cavalleria a cui pare che dovessero dare la terza parte delli denari di San Giorgio e delli argenti, ori e gioie presi a' cittadini*»¹¹. Il governo genovese si mostrò decisissimo e dopo aver imprigionato tutti i membri della congiura che aveva ancora a portata di mano, si impegnò per avere anche il Vachero prigioniero, nel frattempo riuscito a fuggire, e soprattutto nella ricerca di eventuali altri cospiratori.

Il re di Spagna e il governatore informati dell'accaduto cercarono ognuno di comprendere la verità e appurare l'origine di questa congiura, le cui sempre più chiare informazioni che si stavano ottenendo sembravano indicare con sempre maggior certezza Carlo Emanuele I come mandante, come confessato da tre dei congiurati.

A sua volta, Carlo Emanuele ferito nell'orgoglio, indispettito e indignato cercò di procurare la liberazione dei congiurati minacciando rappresaglie contro i prigionieri genovesi in sua mano dalla precedente guerra, tanto da far scrivere una lettera a due di loro al Doge e ai procuratori della Repubblica in cui i detti prigionieri li informavano dell'eventuale rappresaglia. I reggitori della Repubblica dopo accese discussioni per

¹⁰ Romolo Quazza, 1930, op. cit.

¹¹ Romolo Quazza, 1930, op. cit.

prendere tempo decisero di far finta di non averla ricevuta e dopo aver fatto leggere la lettera ai due ambasciatori spagnoli in Genova, loro diedero il medesimo consiglio, sebbene uno di essi, il marchese di Castagneda suggerisse di dilazionare il processo senza concluderlo dato che presto si sarebbe stretta la pace e restituiti i prigionieri. L'altro ambasciatore invece non nascondeva di aver consigliato ai malcontenti di chiedere aiuto al re affinché intervenisse per far applicare le leggi del 1576, una delle prime intromissioni nelle faccende di stato e quasi a suggerire un ruolo sussidiario della Repubblica¹². Ma il governo della Repubblica non poteva e non doveva accettare i suggerimenti fattigli, un minimo segno di debolezza avrebbe potuto alimentare ulteriori sedizioni, si trattava dell'onore della Repubblica e della sua integrità.

Nel frattempo gli arresti continuavano, condannando in contumacia quelli che riuscivano a fuggire. Parallelamente a Villanova si incontravano don Gonzalo e Carlo Emanuele, il quale forte della veloce conquista di Alba a differenza del Gonzalo, ancora impantanato sotto Casale, dichiarò in maniera secca di aver avuto parte nel complotto ma di aver consigliato sospendere l'azione dopo la tregua di marzo, chiedendo il supporto di lui per la liberazione dei congiurati, sentendola come sua responsabilità. Questo andava a inserirsi tra la volontà di riavvicinare la Savoia alla Spagna e l'obiettivo di riconciliare Genova e la Savoia, mettendo il Gonzalo in una situazione difficile tra le due parti. Difenderli in questo momento all'apparenza dava a pensare che, contrariamente a quanto affermato dal Duca, nonostante la tregua promessa avesse tramato contro la Repubblica di Genova, aggravato dal fatto che Genova si era sprovvista di molte truppe proprio per aiutarlo nell'assedio di Casale. Nonostante tutto reagì debolmente per non irritarlo.

A questo punto cominciò un gioco diplomatico tra le parti con la Repubblica di Genova che mandò Luca Pallavicino come ambasciatore straordinario a Madrid mentre don Gonzalo mandò don Alvaro di Losada, assunto all'ufficio di mediatore, che propose a Carlo Emanuele le seguenti condizioni per aver la pace: far restituzione al Duca di Savoia delle terre che i Genovesi occupavano, riconsegnare la galea catturata e dell'artiglieria abbandonata dai Savoia in ritirata e della remissione della questione di Zuccarello all'imperatore oltre che il condono della vita ai congiurati. A queste condizioni Carlo acconsentì e una volta tornato da Torino, Gonzalo mandò don Alvaro a Genova per

¹² Manuel Sánchez, *La quiebra del sistema hispano-genovés (1627-1700)*, in *Hispania* Vol. 65 Núm. 219, 2005, pp. 115-151, p. 121

iniziare le trattative, non ricevendo in tempo gli avvisi del Castagneda e il Santa Croce che sconsigliavano dal farlo. Queste richieste, una volta divulgate, causarono forti discussioni tra i nobili, che accusavano gli spagnoli di prendere le parti del nemico congiuratore. Indi per cui invocando un atto di fermezza il Minor Consiglio si raccoglieva e infine respinsero congiuntamente la richiesta del perdono dei congiurati, nonostante l'ambasciatore Castagneda esprimesse la sua scontentezza in quanto decisione contraria agli interessi del suo sovrano, che avrebbe preferito una dilazione in modo da legare più stretto a sé il Savoia. Questo insistere nella richiesta nel dilazionare e procrastinare la pena dei congiurati tradiva la vera preoccupazione della Corona spagnola e le intenzioni del Gonzalo. Anche a Madrid, una volta informato di tutte le trattative occorse in Italia, del comportamento del Gonzalo, il conte duca d'Olivares, nonostante si mostrasse d'accordo con le decisioni prese dalla Repubblica di Genova, chiese alla Repubblica di rimandare l'esecuzione della sentenza sino alla conquista di Casale, che, a sua volta, tuttavia, con tutte queste voci intorno a chiedergli di dilazionare, ritardare, procrastinare, rimase irremovibile, decisa a mantenere intatta la sua politica interna da alcuna intromissione straniera. Nel frattempo a Genova il processo contro il Vachero si avviava al termine venendo pronunciata la sentenza capitale il 28 maggio, il quale, una volta comunicatagli, fece una dichiarazione in cui riduceva la responsabilità del Duca.

Il Duca di Savoia, informato dell'esecuzione della sentenza si mostrò intenzionato a fare rappresaglia contro i prigionieri ma venne convinto a desistere da don Gonzalo. Ma nonostante tutto, sia alla Spagna sia a Genova non conveniva andare oltre con il malcontento, limitandosi a doglianze reciproche sull'accaduto. I legami tra i due erano troppo stretti, e la Repubblica, consapevole della sua posizione precaria, minacciata dalla Savoia si apprestò a ristabilire i legami con Madrid nonostante la sua intromissione nella politica interna genovese.

Questa crepa nelle relazioni ispano-genovesi alla fine si rivelò molto piccola e fu facilmente riparata dalle fitte relazioni che correavano tra i due paesi. Ma nonostante ciò si cominciava a intravedere una debolezza in questa relazione, intrinseca nella posizione di debolezza della Repubblica di Genova di fronte alla Monarchia iberica, oltre che dei genovesi che negli stessi anni subirono la bancarotta del 1627.

I problemi interni però non cessarono e contribuirono alla realizzazione delle congiure di metà Seicento, oltre che alla formazione di una nuova fazione favorevole a una maggiore autonomia e indipendenza della Repubblica.

1.2 Ricerca di autonomia

Nel corso del Seicento la Repubblica di Genova nonostante i profondi legami che la legavano alla Spagna (per lo meno nella prima parte del secolo) intraprese sempre più azioni volte a manifestare la propria autonomia e indipendenza, quasi a voler negare quello stato di subordinazione. Una delle prime misure intraprese fu causata dalla promulgazione della bolla di Urbano VIII del 10 giugno 1630¹³ in cui portava ordine stilando una gerarchia di potere attualizzandone i criteri. La nuova gerarchia di potere quindi andò a penalizzare repubbliche e vari potentati minori, le quali infatti, come la Savoia, cercarono di reclamare titoli maggiori.

Oltre che con la stampa di memoriali da spargere nelle varie corti, Genova si mosse anche in altre direzioni, affrettandosi a dichiararsi testa coronata per il possesso passato del Regno di Cipro e della Sardegna, oltre che in possesso della Corsica¹⁴, aumentando le sue rivendicazioni per il riconoscimento della sua sovranità, arrivando addirittura a sospendere le relazioni diplomatiche con quegli stati che non avrebbero adempiuto a ciò, non riconoscendo la sua dignità e sovranità. Importante in questa fase fu proprio la controversia in tal proposito con la Spagna, teoricamente sua principale alleata, che adottava in pieno la nuova gerarchia di Urbano VIII così da vedere ribadito il suo ruolo di grande potenza, provocando però così il raffreddamento dei rapporti con Genova. Cosa che peggiorò quando nel 1635 entrò una flotta spagnola nel Mar Ligustico, che andava liberamente predando anche navigli francesi con merci genovesi, a pregiudizio della reclamata sovranità genovese su quel mare. Nonostante i reclami queste violazioni continuarono con successive vane proteste da parte della Repubblica.

¹³ Danilo Veneruso, *La «querelle» seicentesca sulla gerarchia del potere internazionale: un memoriale genovese per la corte di Spagna*, in *Atti del 3. Congresso Internazionale di studi storici Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna*, a cura di Raffaele Belvederi, Genova, 1989

¹⁴ Raffaele Ciasca, *Affermazioni di sovranità della Repubblica di Genova nel secolo XVII*, in *Giornale storico e letterario della Liguria*, XIV, Genova, 1938, p. 90

Infine Genova riuscì a trovare il modo di conciliare il sistema repubblicano e quello monarchico. Il 25 marzo 1637 venne svolta una cerimonia nella quale il doge Giovanni Francesco Brignole presentò all'offertorio corona e scettro reali con le quali il cardinale Giovanni Domenico Spinola poté incoronare la più alta autorità della Repubblica, in pieno spirito «*superiorem non recognoscebat*», cioè la Vergine Maria, dichiarandola regina di Genova. In seguito a questo sostituirono quindi su un lato delle monete di Genova la scritta *Chonradus rex Romanorum* con l'immagine della Vergine coronata e la scritta *et rege eos*¹⁵. Accettando così la nuova gerarchia di Urbano VIII eliminavano anche la sudditanza formale all'impero. In ogni caso tutto ciò non bastava, bisognava intraprendere nuove misure per ottenere il riconoscimento internazionale di questa indipendenza e nuova posizione, mostrandosi intransigente sul rispetto dei suoi diritti, appellandosi anche alle concessioni fatte da Carlo V quali la precedenza sugli ambasciatori di Savoia, Toscana e Venezia e la precedenza nei saluti con l'ordine di Malta.

La resistenza dell'irritato imperatore Ferdinando III durò poco, fino al 1641, quando il governo di Genova accompagnò le sue ragioni con una considerevole somma, riconoscendogli anche il titolo di «Serenissimo». Il 1644 anche Luigi XIV la riconobbe come «libera, dispotica e indipendente nella sua sovranità»¹⁶ in un tentativo di strapparla all'alleanza spagnola, ormai vacillante. Nonostante i riconoscimenti di altri stati, la Spagna invece rimaneva irremovibilmente ostile, credendolo un atto di debolezza proprio in un momento in cui si questionava la sua grandezza. Addirittura Federico Federici, un importante repubblicista, nel 1637 aveva pronunciato un discorso contro l'invio di un ambasciatore a Madrid fino a quando non avesse avuto il diritto anch'esso di coprirsi, dovendo essere la Repubblica come le altre nazioni fervente sostenitrice dei propri diritti e della loro difesa. Nonostante infatti fosse di suo interesse mantenere a sé stretta la Repubblica di Genova, gli atti ostili aumentarono vertiginosamente culminando nel 1654. Alla fine, quindi, pur tuttavia il numero alto di ambascerie, un accomodamento tra Spagna e Genova concernente questi affari mai venne trovato.

¹⁵ D. Veneruso, 1989, op. cit., p. 360

¹⁶ D. Veneruso, 1989, op. cit., p. 363

1.3 La metà del Seicento: repubblicanesimo, neutralità e congiure

Dagli anni 30 in poi la vita politica genovese fu a dir poco turbolenta. Possiamo probabilmente identificare in questa lunga metà del seicento la fase in cui si sviluppò quell'allontanamento dalla Spagna che ne caratterizzò la seconda parte per giungere infine a una «*esattissima neutralità*».

Prendendo le origini dal conflitto politico che aveva animato la prima metà del secolo tra nobili vecchi, nobili nuovi e second'ordine, si sviluppò una fazione interna alla Repubblica genovese di nobili desiderosi di innovare e di ritornare agli antichi fasti. Tutto questo fu coevo a un "risveglio culturale", frutto della letteratura pubblicistica del primo seicento ad opera di esponenti come Ansaldo Cebà, Andrea Spinola e l'Accademia del Brignole Sale, tutti collegati dal tema dell'autorità dello Stato¹⁷.

Sebbene non abbastanza forti da condizionare la politica estera della Repubblica né a caratterizzarne in modo sensibile l'operato nelle istituzioni, le spinte degli «innovatori», quando avvenivano congiuntamente a certi avvenimenti che spingevano momentaneamente la Repubblica in rotta di collisione con la Spagna, per esempio, riuscivano a condizionare alcune delle sue politiche.

Quindi per cui, dalle solite due storiche fazioni di vecchi e nuovi, si andò a sviluppare una tendenza a superare queste classificazioni radunandosi invece attorno a nuove politiche di interesse generale per la Repubblica, come il rilancio navale e commerciale. Questa nuova "fazione", se si può così chiamare, viene denominata "repubblicista", ed era forte sostenitore di una Genova autonoma e più attiva sul piano internazionale, addirittura spingendosi a criticarne l'eccessiva vicinanza alla Spagna. Nonostante questo, e nonostante il pensarli antispagnoli da alcuni degli ambasciatori di Spagna, la loro principale ambizione era una maggior indipendenza sul piano internazionale e non un passaggio sotto l'ala dei francesi (come gli è stato talvolta accusato), in quanto fazione frutto del raggruppamento di vari fattori, come si l'azione di membri vicini alla Francia ma anche patrizi genovesi coinvolti nella bancarotta del 1627, nobili delusi dalle intromissioni nella congiura del Vachero, e vari altri elementi più

¹⁷ Claudio Costantini, *La Repubblica di Genova in età moderna*, Utet, 1978

focalizzati sulla politica genovese che altro. Il risultato fu un'insofferenza verso i nobili filospagnoli, rei di mantenere lo stato genovese nello status quo. Data la presenza comunque di antispagnoli tra le file dei repubblichisti, l'ambasciatore spagnolo de Melo tracciò una lista in cui divise il patriziato genovese repubblichisto in filospagnoli, antispagnoli e senza aggettivi¹⁸. Tuttavia anche se scorgeva antispagnoli, de Melo non pensava si trattasse di un partito filofrancese, cosa diversa invece per l'inviato francese Sabran, che oltre a fare una suddivisione simile a quella dell'ambasciatore spagnolo, identifica i repubblichisti antispagnoli e malcontenti come un partito filofrancese. Da non dimenticare che molti repubblichisti, sebbene critici dell'eccessiva influenza spagnola nel governo della Repubblica, detenevano molti interessi nell'economia iberica, come Andrea Spinola, considerato antispagnolo, ma che si oppose all'ampliamento dell'armamento pubblico per non scontentare la Spagna che sarebbe forse stata tentata di fare qualche mortificazione¹⁹, e come Claudio de Marini a cui fu proposto di armare una squadra di galee per il re di Francia ma che rifiutò sia per mancanza di denaro sia perché non voleva mettere a repentaglio i suoi investimenti in Spagna²⁰.

Come Claudio de Marini, antispagnolo ma con forti interessi in Spagna, non si possono non notare le figure di Gio Paolo Balbi e di Stefano Raggio. I due fecero passare un periodo di turbolenze alla Repubblica rispettivamente nel 1648 e nel 1650 con due congiure. Il primo, che organizzò la congiura su istigazione del Mazzarino determinato a staccare Genova dalla Spagna, voleva farsi arciduca di Genova, riuscì a fuggire essendo già a Milano, dove, insieme ai suoi parenti, aveva numerosi interessi, una volta che la sua cospirazione venne allo scoperto per la delazione di due altri cospiratori. Il progetto era simile a quello del Fieschi del secolo precedente, introduzione di un corpo d'armata in città, assalto al Palazzo Ducale e instaurazione di un dominio personale sotto l'egida della Francia, ma nonostante tutto sembra che il committente doveva rivestire un ruolo secondario, tanto che nell'esilio il Balbi offrì i propri servizi agli spagnoli. Genova, che

¹⁸ Carlo Bitossi, *Il patriziato genovese negli anni '30 del Seicento: composizione e schieramenti*, in Bottaro Palumbo, Maria Grazia, *Genova e Francia al crocevia dell'Europa 1624-1642: atti del seminario internazionale di studi: Genova, 25-27 maggio 1989*, Genova, Centro di studi sull'Età Moderna, 1989

¹⁹ Carlo Bitossi, *Navi e politica nella Genova del Seicento*, in *Atti della Accademia ligure di scienze e lettere*, Serie VI, v. V, Genova: Accademia ligure di scienze e lettere, 2002, p. 265

²⁰ Carlo Bitossi, *Un lungo addio. Il tramonto del partito spagnolo nella Genova del '600*, in *La storia dei genovesi: atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova*, Genova, 10-11-12 giugno 1987, v. VIII, 1988, p. 120

nonostante tutto, non voleva complicare i rapporti con la Francia, invece di cercare i colpevoli all'esterno si dedicò a trovare tutti gli implicati nella cospirazione al suo interno.

E, nonostante a queste vere, o presunte (nel caso di Stefano Raggio), congiure, l'unica cosa che veniva fuori infine è che *le buone relazioni con la Spagna rimanevano una necessità*²¹.

L'inizio di una nuova fase della guerra dei trent'anni tra Francia e Spagna in Italia, e in particolare la precedente firma del trattato di Rivoli con cui si formava una lega antispagnola in Italia, aprirono un nuovo conflitto nella Repubblica tra i "conservatori" e gli "innovatori". L'invito della Francia a Genova di partecipare non minacciò seriamente l'uscita di Genova dalla sua neutralità filospagnola, ma di certo aprì un dibattito che confermò i diffusi umori antispagnoli²² oltre che mettere in luce la sua nuova collocazione nel contesto europeo. Questo perché, sebbene ovviamente furono respinte le offerte francesi, il successivo invito spagnolo di entrare in guerra al suo fianco faceva notare come Genova fosse vulnerabile, avendo tutto da perdere in una sua entrata al fianco della Spagna, facendo anche scontrare tra loro gli interessi commerciali con Francia e Olanda. Dopo le varie considerazioni quindi si scelse per una via di mezzo tra le due posizioni di due parti: una neutralità che come già in precedenza si risolveva in una sorta di cobelligeranza con gli spagnoli, la via che sostenevano nel dibattito i "conservatori", contro una neutralità ed equidistanza tra le parti sostenuta dagli "innovatori. La neutralità però rese soggetto il Mar Ligure e soprattutto il naviglio al suo interno, con grossa sofferenza dei genovesi, alle varie incursioni dei corsari francesi e spagnoli, violando in tal modo la neutralità della Repubblica, soffrendo non solo una forte riduzione dei commerci, ma anche un grosso calo negli approvvigionamenti.

L'orientamento del governo genovese stesso cominciò a cambiare determinando dopo questi eventi l'elezione infine di un doge proveniente dalle file degli "innovatori", Agostino Pallavicini. Lo stesso discorso d'insediamento affidato al padre si presentava come un documento sulle future politiche del governo genovese, un manifesto di repubblicanesimo: un ritorno alla navigazione, una valorizzazione delle risorse interne viste le recenti debolezze con la guerra che imperversava nel Mar Ligure, e la costruzione

²¹ Carlo Bitossi, «*mobbe*» e congiure. Note sulla crisi politica genovese di metà Seicento, in *Miscellanea storica ligure*, anno XVIII (1986) n.2, p. 607

²² C. Costantini, 1978, op. cit., p. 271

del molo nuovo²³. Agostino Pallavicini però si rivelò infine solo un fenomeno breve nella lunga storia del governo genovese, dopo pochi mesi perse il credito che sembrava avere all'inizio della sua carica, venendo ritenuto poco consono alla sua carica. Le colpe però non sono tutte da addossare a lui, che si ritrovò nella circostanza sfortunata di essere doge nel periodo più duro del contrasto tra i Collegi e i Supremi Sindacatori che cercavano di porsi come centro alternativo di direzione politica ai Collegi. I Collegi, a differenza del Minor Consiglio però non erano decisi sulla posizione della neutralità e le ritorsioni antispagnole, anzi, nel '38 permisero persino lo sbarco di truppe spagnole a Vado e l'entrata della flotta sconfitta spagnola nel porto di Genova. Ancora peggiore fu l'atteggiamento tenuto dai Collegi nel cercare di non punire i genovesi asientisti che aiutarono gli spagnoli nella cattura del convoglio olandese, dei quali il Minor Consiglio chiedeva una punizione. Il Pallavicini in questa situazione venne accusato da alcuni dei Supremi di essere d'accordo con i filospagnoli nei Collegi, cosa che però non pare comprovata, anzi, pare tutto il contrario. Nonostante tutto il Pallavicini si schierò dalla parte dei colleghi di governo, decretando così infine la forte instabilità che caratterizzò il successivo periodo da doge (tanto che chiese vanamente di abbandonare il dogato), forse preoccupato dall'eccessiva ondata di anti spagnolismo che stava entrando nelle file degli innovatori.

Nonostante il fallimento del dogato di un innovatore, il loro programma non si fermò, sebbene il conflitto tra le varie parti fece notare l'insanabilità delle divisioni nel ceto di governo e di non poter mantenere una certa continuità di un certo programma. Nicolò Imperiale faceva notare come la situazione genovese fosse come quella di un condannato per omicidio sulle navi, legato a un cadavere, identificando con il cadavere quelli che nelle magistrature tenevano Genova chiusa nel passato impedendo l'attuazione di nuove delibere²⁴.

Dopo il 1639 quindi si concentrò lo sforzo in una battaglia propagandistica per convincere i "vecchi" che un cambiamento era necessario, non si poteva ritornare agli antichi fasti, le cose ormai erano cambiate e bisognava adeguarsi. Tutto questo non durò molto, dopo il ritirarsi dalle scene del principale esponente repubblicista di questa lotta, Anton Giulio Brignole Sale, la peste del '56-'57 mise fine ai progetti dei repubblicisti, i

²³ C. Costantini, 1978, op. cit., p. 278

²⁴ C. Costantini, 1976, op. cit., p. 58

“vecchi” dimostratisi più saldi sulle loro posizioni fecero tornare la Repubblica alla sua ordinaria amministrazione. E con loro, se ne andava anche il progetto più ambizioso, quello di un riarmo navale, occasione di riscatto della condizione di Genova. Come lascito però rimase la neutralità, che sebbene rimanesse parziale e incompleta, consistendo in una neutralità filospagnola, non ritornò a quella neutralità cobelligerante di inizio secolo, riuscendo però a garantire comunque numerosi vantaggi alla Spagna, ma che permise anche futuri casi di conflitto tra la Repubblica di Genova e la Monarchia iberica, la quale ricordava bene il tentativo di riarmo navale, oltre che il contestato dominio sul Mar Ligure, dove aveva anche il suo dominio di Finale.

1.4 Le bancarotte spagnole e gli hombres de negocios genovesi

Uno dei nodi che legavano la Repubblica genovese in una sempre più stretta alleanza con la Spagna era la grossa caratterizzazione dell'economia genovese legata profondamente a quella spagnola. Goffredo Lomellini proprio in ragione di ricercare una maggiore autonomia aveva indicato come soluzione una maggiore diversificazione degli investimenti finanziari e il ritorno anche ad altri settori dell'economia, come il commercio e la terra. Il già detto Andrea Spinola addirittura venne accusato di essere filo francese in quanto dopo le ripetute sospensioni dei pagamenti aveva cominciato a diversificare i suoi investimenti in diversi paesi, questo nonostante mantenesse sempre una linea di sostegno all'alleanza spagnola. L'avvertimento di Andrea Spinola sul non diversificare gli investimenti finanziari fu quasi una premonizione di quello che effettivamente accadde nel 1627.

Tornando brevemente al periodo della prima guerra savoina, la situazione finanziaria della Spagna di Filippo IV era disastrosa, tanto che quasi ricattò gli asientisti genovesi per avere più soldi in cambio del suo supporto²⁵, cosa che finì, anche grazie alla conduzione delle trattative da parte dell'Olivares, con uno sborso di 5 milioni e 980 mila fra ducati e scudi²⁶. In queste contrattazioni presero parte anche dei banqueros portoghesi, cosa che diede l'impressione all'Olivares di poter contare su essi come eventuali sostituti dei genovesi. Non si sa quanto di questo denaro nel frattempo venne rimborsato ma infine,

²⁵ Giulio Giaccherio, *Il Seicento e le Compere di San Giorgio*, Sagep, Genova, 1979, p. 300

²⁶ Ivi, p. 301

con un decreto del 31 gennaio 1627, la monarchia spagnola decretava la sospensione dei pagamenti, causando così il fallimento di decine e decine di famiglie e società. Nonostante vi fossero già state sospensioni dei pagamenti in precedenza, questa fu quella che produsse gli effetti più drammatici. Questa sospensione fu determinata dallo stato sempre più precario delle finanze spagnole che avevano già ipotecato le entrate statali di alcuni degli anni successivi, tanto che era improbabile sarebbero stati concessi ulteriori asientos. Quindi in questa situazione Filippo IV optò per una sospensione dei pagamenti per poi così convertire gli asientos in juros, quindi cambiando i modi di restituzione del debito da debito fluttuante a consolidato decurtando gli interessi dovuti, oltre che stabilendo il riscatto degli juros in moneta di rame. Ma questa sospensione dei pagamenti non danneggiava solo gli *hombres de negocios* ma anche i cittadini che avevano fornito ai banchieri il denaro necessario

Sebbene fosse solo una delle varie bancarotte spagnole, il valore degli juros però era molto basso, dovendo essere convertiti in argento, il cui valore però si era svalutato. Agli asientisti genovesi si presentavano quindi due possibilità dopo la bancarotta, cercare nuovi mercati, oppure sperare nella benevolenza del re. Con la bancarotta del 1627 però pochi scelsero la seconda opzione, molti diversificarono i loro investimenti o addirittura abbandonarono l'attività di asientisti. Ciononostante si ebbe un avvicendamento con l'arrivo di nuove figure che entravano nelle finanze spagnole, che, memori delle esperienze passate, cambiarono modalità cercando maggiori garanzie sempre più onerose²⁷. Dal governo genovese invece all'apparenza ebbe una risposta molto paziente e remissiva, con i Collegi che erano più impegnati a evitare il collasso economico del proprio paese, avvenendo questa sospensione proprio congiuntamente a un periodo di grande rischio per l'integrità della Repubblica, che garantirono che il supporto negli interessi comuni non sarebbe mancato, cosa che però sottintendeva più un appoggio di buone volontà alle future politiche che di denaro, significato sottinteso che non venne percepito dall'Hacienda che la intesero come disponibilità di altro denaro, causando infatti l'insistenza del conte-duca nel richiedere un ulteriore prestito, anche agendo tramite il *factor real* Bartolomeo Spinola come intermediario. Nonostante le continue resistenze del governo genovese, infine intervenne il re in persona chiedendo "affettuosamente" ancora più soldi, che infine con molte difficoltà il Genova concesse.

²⁷ E. Neri Lusanna, 1989, op. cit., p. 95

Gli stessi *hombres de negocios* genovesi rimasti a corte dovettero contribuire a una provvigione per la guerra in Olanda, però facendo luce sui mutamenti all'interno dei *banqueros* alla corte spagnola, facendo emergere sulla scena i portoghesi.

Comunque tutto questo ebbe la ovvia conseguenza della riduzione dell'intervento diretto dei Magnifici nelle manovre finanziarie di Madrid, sfruttando solo i brevi momenti in cui sarebbero state favorevoli.

La bancarotta del 1627 comunque non determinò la salvezza delle finanze spagnole, altre misure andavano fatte, misure che vennero trascurate e anzi, nuove spese andarono ad aggiungersi al bilancio con la necessità di intraprendere sempre più prestiti, con l'insorgere di sempre più problematiche all'interno del regno.

Ad aggravare la situazione fu la perdita del convoglio dalla Nuova Spagna, con l'argento destinato al pagamento degli *asientisti*, e questo, venendo dopo la sospensione dei pagamenti del 1627 determinò anche la perdita di gran parte della fiducia rimanente dei genovesi, costringendo il conte duca d'Olivares a cercare nuovi finanziatori tra i portoghesi, cosa parzialmente anche voluta in realtà, per non dover dipendere solamente dai genovesi come fonti di finanziamento, misura che però non ebbe molto successo i quanti i portoghesi non avevano le stesse capacità finanziarie dei genovesi. Tuttavia l'abbandono dai mercati spagnoli non fu immediato ma fu un lento processo graduale, che si andò a sviluppando lentamente e che andò oltre la soglia di non ritorno solo dopo la bancarotta del 1647.

Le successive bancarotte del 1652 e del 62 infine sancirono la situazione ormai evidente a tutti, la politica finanziaria spagnola aveva fallito e nonostante la fine della guerra gli permetteva finalmente di concentrarsi su sé stessa, non riuscì più a recuperare e a risollevarsi²⁸.

Il problema che concerne di più il cambio di mentalità nei confronti della Spagna da parte della Repubblica di Genova fu che molti degli *asientisti* riuscirono a scaricare le loro perdite sul "pubblico", con molte perdite sostenute dagli intermediari genovesi a Genova. Questo determinò il graduale distacco dall'alleanza spagnola nel terzo decennio del Seicento, con questo legame finanziario al centro della discussione tra "conservatori"

²⁸ E. Neri Lusanna, 1989, op. cit., p. 99

e “innovatori”, anche se ovviamente non era in discussione l’uscita totale dal campo asburgico, infatti era molto più facile la diversificazione delle aree di investimento. Comunque gradualmente anche gli impegni finanziari con la corona spagnola andarono scemando, con sempre più intermediari residenti a Genova che rifiutavano di fornire soldi agli asientisti. Questo graduale ritirarsi degli intermediari si può mostrare dal fatto che la bancarotta del 1647 causò poco o nessun effetto in Genova e con la forza ridotta con cui ricadde sugli asientisti genovesi²⁹ anche loro ormai gradualmente ritirati dalla scena e spostatisi in altre piazze.

1.5 Finale ligure, una spina nel fianco di Genova

Arriviamo ora a un pezzo importante per le relazioni ispano-genovesi, un territorio sito nella Liguria, quello di Finale ligure, che diede origine anche a violente contese tra le due parti. La storia di questa contesa è lunga ma è anche molto importante perché contribuisce a spiegare il peggioramento dei rapporti tra i due stati nel corso del Seicento.

La posizione di Finale la rendeva un problema sia a livello politico, quale possibile metodo di controllo della Repubblica da parte della Spagna, sia a livello economico, in quanto impediva il monopolio delle merci verso l’entroterra della pianura padana e per il contrabbando che aveva base in quel territorio. Per la sua posizione ebbe un ruolo fondamentale come collegamento per la Spagna per Milano e non solo, anche per gli altri possedimenti spagnoli in Italia e in Europa. Tramite essa la Spagna inoltre teneva comportamenti anche vessatori verso Genova che avevano quasi una funzione “rituale”³⁰ nella giurisdizione sul Mar Ligure, verso cui Genova si avocava il dominio e giurisdizione.

Dopo varie occupazioni genovesi e spagnole, il Finale viene definitivamente inglobato nei domini italiani della Spagna nel 1602, con grande dispiacere della Repubblica di Genova, anche se in seguito molti lo videro quasi come un sollievo dato che il grande numero di truppe spagnole che transitavano dal territorio genovese per andare a Milano o verso le Fiandre, in particolare dal 1640, cominciarono a transitare da

²⁹ E. Neri Lusanna, 1989, op. cit., p. 123

³⁰ Alberto Peano Cavasola, Paolo Calcagno, *Finale porto di Fiandra, briglia di Genova*, Centro storico del Finale, Finale Ligure, 2007, p. 26

Finale, riducendo così l'esposizione a ritorsioni contro la Repubblica da parte di figure ostili a questi passaggi.

Però la minaccia del Marchesato si faceva sentire, tanto che la Repubblica ordinò la costruzione di una nuova fortezza a Vado, facendo preoccupare a sua volta la Spagna che fece scendere truppe da Milano e a tirare fuori l'idea di costruire un porto a Varigotti. Nel successivo decennio le tensioni continuarono e aumentarono, tanto che il marchese di Leganés, a guerra in corso, per impedire un eventuale occupazione di Finale con conseguente blocco dello sbocco al mare da Milano, occupò porzioni di territorio genovese attorno a Savona³¹, e la conseguente disaffezione genovese portò alla costruzione di ulteriori fortificazioni a Finale, così da assicurare la difesa dello sbocco sul mare di Milano.

A questo ci furono delle tensioni volutamente fatte dalla Spagna per influenzare la politica genovese. Uno dei metodi utilizzati era l'eventuale costruzione di un porto. La mancanza di un porto limitava di molto le capacità commerciali di Finale Ligure, capacità che avrebbero fatto seri danni al commercio genovese in caso la Spagna avesse avuto la seria intenzione di costruirvene uno, e sebbene inizialmente Filippo III assicurò Genova che non sarebbe stato fatto, dal decennio del 1630, venne più volte ventagliata come opzione, in particolare quando Genova cominciò a rifiutarsi di far transitare le truppe spagnole a Savona e a Vado. La necessità di costruire un porto veniva anche dal fatto che sbarcare delle truppe richiedeva condizioni particolari di protezione, sia dal clima sia da potenziali nemici, oltre che i porti genovesi ormai avevano il problema della neutralità, quindi per poter eventualmente sbarcare lì bisognava farlo in assenza di flotte nemiche nelle vicinanze. Alla fine però, causa il dissesto finanziario, dopo più riprese della sua costruzione, il progetto venne definitivamente abbandonato.

Il possesso da parte spagnola di Finale insidiava in particolare il dominio genovese sul Mar Ligure in due modi: eludendo il monopolio del sale che la Repubblica aveva affidato al Banco di San Giorgio, e la raccolta delle gabelle.

L'elusione del monopolio del sale fu proprio il pomo della discordia sulla quale la Spagna e la Repubblica di Genova tornarono di più a discutere con i toni molto accesi.

³¹ A. Peano Cavasola, P. Calcagno, 2007, op. cit., p. 124

La Spagna riconosceva al Finale la libertà di approvvigionarsi dovunque desiderasse quindi dando una sorta di legittimazione al suo “contrabbando”. Il contrabbando è una questione complicata ma finché era una piccola parte era anche tollerato, ma quello praticato nel Finale bastava a ridurre sensibilmente gli introiti genovesi.

Prima di passare all’atto pratico Genova mandò diverse ambascerie a Filippo III, che sebbene si mostrasse comprensivo, ordinando al governatore di Milano di riportare le condizioni sul traffico del sale e sul commercio alle condizioni precedenti all’acquisizione spagnola, si rivelò inutile, con i finarini che continuavano a fare finta di niente, forse per una tacita autorizzazione del re di ignorare questi ordini, o forse perché essendo la situazione pre spagnola abbastanza incerta permetteva la non esecuzione di questi ordini. Solo dopo il 1620 gli spagnoli si decisero a limitare, almeno parzialmente, il traffico del sale, sebbene in maniera non soddisfacente per Genova.

La situazione cambiò in maniera rilevante dal terzo decennio del Seicento, con l’acquisizione del titolo regale da parte di Genova e la necessità di ribadire la propria autonomia rivendicando quelli che considerava punti importanti a sostenere tale autonomia, ovvero il dominio sul Mar Ligure. Per far ciò il contrabbando finalese doveva finire, iniziò per cui tutta una politica di sequestri delle barche finarine, alle quali la Spagna rispose con sequestri ai beni genovesi e l’edificazione delle nuove fortificazioni, oltre che importando grossi quantitativi di sale a Finale, danneggiando così i commerci genovesi.

Nel 1646 eppure sembrava si riuscisse a trovare un accordo, con Filippo IV concedente in una cedula alla Repubblica la gabella del sale. Cedula che però risultò inutile, infatti, il 1654 scoppiò uno dei più grossi diverbi tra Spagna e Genova a proposito del sale, oggetto di un contrasto molto duro e deciso tra ambo le parti, contrasto che divenne anche esteso alle varie corti europee.

Quella che nonostante tutto sembrava ancora a metà secolo una neutralità filo spagnola abbastanza solida, rivelò di colpo tutte le crepe che la minavano da ormai diversi anni. Dopo l’ennesima violazione della sua rivendicata sovranità sul Mar Ligure, la cattura di navi francesi da parte di corsari spagnoli, presenza costante negli ultimi 20 anni data anche la favorevole posizione di una base come Finale, la Repubblica di Genova si

decise ad agire in maniera ferma e decisa rivalendosi su imbarcazioni finarine. Addirittura inseguì una delle navi sino dentro il medesimo porto de Varigotti col tiro di sette cannonate³². Inizialmente si provò a risolvere la situazione in loco, effettuando trattative in Milano, trattative che presto però raggiunsero uno stallo, facendo così nel frattempo arrivare la notizia alla corte di Spagna, dove il consiglio di stato decise di rispondere prendendo la via della rappresaglia, ordinando il sequestro dei beni genovesi in Milano, Napoli e Sicilia. Nonostante iniziali tentativi di ricomporre la rottura, nessuno dei due interessati volle cedere dalle proprie posizioni, portando a un'esacerbazione del conflitto.

Addirittura il 27 maggio il Maggior Consiglio deliberò l'aumento del numero delle galee dello stuolo pubblico a 10, alla costruzione di 10 nuovi vascelli e al raduno di nuove truppe per difendersi da chi volesse porre danno alla Repubblica³³. Nel frattempo si scelse anche di bloccare i commerci genovesi, oltre che i finanziamenti, negli stati spagnoli in Italia.

Questa temporanea interruzione dei rapporti fu il culmine di tutto quello che era incorso gli anni precedenti, delle bancarotte, del possesso di Finale Ligure in pieno territorio rivendicato da Genova, del mancato acquisto di Pontremoli ostacolato dalla Spagna, il mancato riconoscimento dello status giuridico della Repubblica da parte della Spagna, la sovranità genovese sul Mar Ligustico e i vari problemi di contrabbando causati dal Finale. La faccenda della sovranità genovese sul Mar Ligure tra l'altro si inseriva in quella disputa che si stava avendo a livello europeo sulla sovranità dei mari, se dovessero essere considerati aperti e chiusi, con la seconda interpretazione sostenuta dal governo genovese, in quanto gli avrebbe dato i giusti fondamenti giuridici sul mare per ostacolare il contrabbando finarino.

Un'altra ragione infatti per cui Genova decise di agire in questo modo fu in conseguenza di una nuova misura presa dagli spagnoli atta a fermare il contrabbando genovese d'argento, portato all'infuori del regno attraverso le navi di proprietà genovese. Dopo che la Repubblica decise di mandare le proprie galee per proteggere le proprie rotte dai porti spagnoli, le autorità spagnole dichiararono che avrebbero trattato tali galere alla

³² Paolo Calcagno, *La puerta a la mar: il marchesato del Finale nel sistema imperiale spagnolo (1571-1713)*, Viella, Roma, 2011, p. 375

³³ Thomas Allison Kirk, *La crisi del 1654 come indicatore del nuovo equilibrio nel Mediterraneo*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria, nuova serie*, v. LI, 1, 2011, Società ligure di storia patria, Genova, p. 528

stregua di navi mercantili, negando in tal modo le sue rivendicazioni di sovranità, sebbene l'intenzione probabilmente fosse solo quella di bloccare il continuo dirottamento dell'argento al di fuori del paese. Andando a colpire in tal modo un punto sensibile la Repubblica reagì nel modo sopradetto con la richiesta di restituzione delle imbarcazioni francesi e la confisca delle navi finarine e del loro contrabbando.

Alla fine dell'anno finalmente si riuscì a trovare una prima intesa tra le parti, nonostante intromissioni da parte del governatore di Milano. Infine il 22 maggio 1655 abbiamo la sospensione delle rappresaglie e l'ordine al governatore milanese da parte del re di Spagna di porre un freno ai finalesi oltre che la restituzione delle rispettive prede. Questo cambiamento e spostamento della Spagna è determinato dal cambiato contesto politico e militare, con la Spagna incalzata sempre di più e sempre di più bisognosa di aiuti finanziari e di ritrovare l'appoggio della Repubblica. Certo che però questa risoluzione non è definitiva, anzi, fino all'acquisizione del Finale da parte genovese a inizio 700 i problemi sulla questione del contrabbando finalese si ripeteranno, con varia intensità.

Ritornerà centrale infatti nel 1692, questa volta focalizzata sulla stapola del sale. In piena guerra della Lega di Augusta le spese si fanno sempre più grandi, tanto che in questo proposito Francesco De Mari nella sua relazione del 1693 diceva così: «*Tutte le applicazioni della corte oggidì si riducono alla forma di continuare la guerra; avendo vissato una massima, sia questa ridotta a tal condizione che possa dirsi, con fondamento, che chi la dura la vince, quantunque li mezzi che adoperano per sostenerla facino chiaramente conoscere essere moralmente impossibile potersi dare longhe dilazioni alla pace*»³⁴.

In questa stessa missione Francesco De Mari si ritroverà a dover difendere gli interessi genovesi dalle pretese del governatore di Milano che per un presunto debito di 480.000³⁵ della Casa di San Giorgio per l'aumento indebito del prezzo del sale a Finale

³⁴ Carlo Morandi, *Relazioni di ambasciatori sabaudi, genovesi e veneti*, in *Fonti per la storia d'Italia*, istituto storico italiano per la storia moderna e contemporanea, Bologna, 1935, v. I, p. 145

³⁵ Elena Papagna, *Il problema del sale tra Genova, il Finale e la Spagna alla fine del 600*, in Raffaele Belvederi, *Genova, la Liguria, e l'oltremare tra medioevo e l'età moderna. Studi e ricerche d'archivio*, v. II, Bozzi, Genova, 1976, p. 436

Ligure, pretendeva il suo pagamento da parte della Repubblica di Genova, che rifiutatasi, di nuovo si trovava a vedere rappresaglie contro i genovesi negli stati italiani spagnoli.

L'anno successivo 1694 già si trovava un accordo a Torino, che però non prese mai corso perché non venne ratificato dal re. Nel nuovo trattato, stilato dal segretario di legazione Salvago, la Spagna doveva restituire la confiscata stapolà del sale di Finale aggiornandone il prezzo, che risaliva ancora alla cedula del 1646. Genova a sua volta concedeva in cambio per ogni mina venduta nel Finale una certa percentuale, oltre che un finanziamento di 100.000 scudi. Nonostante la riformulazione del trattato, ancora non venne ratificato, anche con la grande abilità diplomatica mostrata da Salvago che mostrava l'illegalità delle pretese milanesi, e infine venne affossato da consiglieri, che non guardavano a Genova con simpatia, che proposero una nuova modalità di soddisfare la contesa ma rivelatasi solo un piano per estorcere ulteriori soldi alla Repubblica.

L'estate del 1695, dopo che le trattative si erano arenate, il Salvago morì, avvenimento che paradossalmente favorì un cambio di gestione, con le trattative spostate a Milano. Là nuovamente fu mandato Francesco De Mari e finalmente, in 3 mesi, si riuscì ad arrivare a un accordo, firmato il 10 marzo 1696, in cui si ricalcavano quasi le condizioni del trattato di Torino, assicurandosi però così anche il monopolio assoluto del sale nel Finale³⁶. Nonostante questo, i sequestri a Napoli e in Sicilia si riuscirono a far ritirare solamente nel 1698 dopo 2 anni di trattative.

La storia seicentesca del Finale ci denota anche lei in certa misura l'evoluzione dei rapporti tra Genova e la Spagna, con momenti di distensione e momenti di contrasto di varia intensità, e mostrandoci come sebbene in certa misura sia solo un piccolo territorio, attorno a questo territorio hanno circolato grandi interessi sancendolo come vero e proprio pomo della discordia.

1.6 Seconda guerra savoia-genovese

La seconda guerra savoia genovese ha caratteristiche più modeste, a differenza della prima non ha connotazioni internazionali, ed è proprio questo che ci interessa: a

³⁶ Elena Papagna, 1976, op. cit. p. 448

differenza della prima dove la Spagna era intervenuta prontamente per difendere l'alleata genovese, qui è silente.

La guerra ha origine dal fatidico territorio savoiano circondato dalle terre genovesi di Oneglia, città che il Duca di Savoia ha sempre desiderato collegare al Piemonte e alle sue terre, e nei quali confini spesso si verificavano conflitti minori tra le comunità locali.

Altra cosa interessante, è che anche in questo caso, la guerra, fu accompagnata da una congiura, sebbene in questo caso avvenga immediatamente prima.

Sfruttando uno degli ennesimi conflitti locali ai confini tra Oneglia e Genova infine Carlo Emanuele II dà avvio all'invasione del territorio genovese con la scusa di proteggere gli interessi dei suoi sudditi, sebbene le sue truppe puntarono verso Savona, per approfittare della congiura che stava ponendo in atto Raffaele Della Torre. La vera motivazione dell'invasione tuttavia non era ovviamente una lite di confine ma la conquista delle terre necessarie nel retroterra di Oneglia per costruire la desiderata strada.

La congiura del Della Torre fu prologo importante per questa invasione. Il Della Torre descritto come grande dissipatore di denaro, era stato condannato per furto, e una volta fuggito in Provenza si diresse a Oneglia e poi alla corte sabauda dove prese contatto con il Duca di Savoia, concependo un piano che soddisfaceva sia il suo desiderio di vendetta sia l'ambizione del Duca. Volendo sfruttare le fratture interne alla società genovese così da minimizzare i rischi di un fallimento dell'impresa militare, il Savoia acconsentì a finanziare il piano con il proposito di intervenire una volta chiamato dagli insorti non appena presa la città. A questa congiura toccò una sorte simile alla congiura del Vachero, fallì per una delazione di un mercante facente parte della cospirazione, Angelo Maria Vico, desideroso di prendere la ricompensa per i delatori di congiure. Una volta venuta alla luce questa congiura, spaventati di un'eventuale presenza piemontese già nel savonese, vennero radunate le milizie scelte e occupati i valichi sopra Savona.

Nonostante il fallimento della congiura il Duca diede comunque l'ordine di invadere il ponente ligure.

Ora, sorvolando sulla guerra che è poco di nostro interesse, possiamo vedere che la caratteristica per cui penso sia meritorio di interesse citare questo episodio della storia genovese del '600, è la già menzionata assenza della Spagna. Quest'assenza può essere il

segno indicatore che ormai le strade si erano separate, con la Spagna che mostrava disinteresse nel difendere la vecchia alleata. Nonostante tutto nei 20 anni successivi abbiamo ancora dei segnali altalenanti sulle relazioni ispano-genovesi, quali il bombardamento del 1684 e la guerra della Lega di Augusta.

1.7 Gli anni del bombardamento francese

Dopo quello che sembrava un riavvicinamento tra la Repubblica genovese e la Francia a metà Seicento, con la morte di Mazzarino e l'ascesa al potere di Colbert si ha un nuovo ribaltamento nelle relazioni tra le due. Colbert, forte sostenitore di una politica mercantilista, non poteva essere amichevole nei confronti della piccola Repubblica di Genova, tanto che li definiva gli "olandesi d'Italia"³⁷. Nel corso della seconda metà del Seicento abbiamo quindi tutta una serie di atti ostili che culmineranno nel fatidico bombardamento del 1684, atti che spinsero però Genova a tentare di riavvicinarsi alla Spagna.

Per fronteggiare le minacce sempre più incalzanti, dopo già un bombardamento nel 1679 a Sampierdarena per una questione di saluti da parte della flotta francese, Gio Andrea Spinola, ministro in Madrid, venne incaricato di cercare di ottenere assistenza armata dalla Spagna. Lo Spinola fece presente al Consiglio di Stato che se non voleva il forzato spostamento in una neutralità filo francese di Genova, bisognasse fornirla di un corposo sostegno dalle future mosse del re Cristianissimo, suggerendo di mandare un esercito a Milano, una flotta nei mari di Genova e addirittura sarebbe stato utile formare una lega di stati italiani contro la Francia. Gli spagnoli, ben felici di prendere mosse per contrastare Luigi XIV che credevano effettivamente puntasse prima a Genova e poi a Milano, acconsentirono a queste misure. Le buone intenzioni dei vari consiglieri però rispecchiarono il sistema spagnolo del fare larghe promesse e poco attuare³⁸ e per ottenere che venissero rispettate alcune delle promesse lo Spinola dovette insistere molte volte, ottenendo così che la flotta del Duca di Tursi si spostasse nel porto di Genova. Solievo

³⁷ Carlo Bitossi, "Il piccolo sempre succombe al grande". *La Repubblica di Genova tra Francia e Spagna (1684-1685)*, in Manlio Calegari, *Quaderni di Storia e Letteratura. Studi, testi e documenti*, 2, Università di Genova, Genova, 1995, p. 84

³⁸ Massimo Spinola, *Dissertazioni intorno alle negoziazioni diplomatiche tra la Repubblica di Genova ed il Re Luigi XIV negli anni 1684 e 1685*, in *Giornale ligustico di Archeologia, Storia e Belle Arti*, IV, 1877, p. 140

però di breve durata, già alla fine del 1683 venne richiamato in quanto la Spagna stava per dichiarare guerra alla Francia.

La proposta di creare una lega invece fallì in quanto gli stati italiani assai poco erano interessati a coalizzarsi contro la Francia in una lega che avrebbe favorito solo Genova e ancora di più la Spagna che poteva così ribadire la propria influenza su di loro, così si venne a concludere separatamente una pratica tra la corona spagnola e Genova, in cui la Spagna prometteva di proteggere la Repubblica inviando una flotta e fornendole di truppe spagnole, questo in cambio di un prestito e del ribadire la fedeltà all'alleanza spagnola.

Man mano che però la guerra proseguiva e l'esercito francese anellava vittorie su vittorie sull'esercito spagnolo, pensò che il momento fosse giunto, e cominciò a iniziare i preparativi per le sue mosse contro Genova, rea di persistere nella loro costante amicizia con gli spagnoli, sfruttando anche il fatto che ormai fosse indifesa dopo che la flotta spagnola era tornata nei suoi porti.

Tralasciando il bombardamento per ora, che non ci concerne in queste pagine, sono interessanti da vedere le trattative che seguirono negli anni successivi, che ci possono mostrare il lento distacco dalla Spagna verso una «esattissima neutralità».

Dopo il bombardamento, Genova si affrettò a chiedere nuovamente aiuto alla Spagna, che prima acconsentì mandando una squadra, che però ritirò poco dopo per difendere le coste catalane.

Nel frattempo Genova venne a conoscenza che si stava negoziando la pace in Ratisbona e si affrettò a mandare a Vienna Bernardo Salvago con l'intento di farsi includere. Parallelamente a Madrid Gio Andrea Spinola sosteneva la causa genovese per essere inclusa in qualsiasi eventuale trattato che venisse firmato.

Nella sua relazione nell'agosto del 1688 scriveva questa parole a proposito delle trattative in corso a Ratisbona:

La divotione di tutta la Republica verso questa Corona ed il vivissimo desiderio che in tutti i tempi ha dimostrato d'incontrare le sue reggie soddisfazioni, come pure l'affetto con cui fu sempre la medesima rimirata da Sua Maestà fanno sperare che le rimostranze sopra questa inclusione non solamente saranno con ogni più favorevole benignità ricevute, ma promosse ancora con ogni efficacia da regij

*ministri, sì per la propensione loro a favorire l'interessi della Repubblica, come per le convenienze proprie della Corona, che sono (in questo ponto) cotanto unite e, per così dire, inseparabili da quelle della Repubblica.*³⁹

Nonostante riuscissero i genovesi a trovare sostegno tra eminenti personalità sia spagnole che imperiali, le trattative stavano andando a rilento perché l'inviato francese poneva la sua ferma opposizione all'inclusione della Repubblica.

Dopo comunicazioni avute tra il Nunzio Pontificio e l'inviato francese, il primo, per paura che per tale faccenda si dovessero interrompere le trattative, disse all'imperatore che Sua Santità avrebbe posto la sua intermediazione tra la Francia e la Repubblica di Genova. Dopo queste assicurazioni allora l'imperatore acconsentì a firmare infine la tregua, decretando così però l'abbandono di Genova, escludendola dal trattato firmato in Ratisbona, sebbene la Spagna si lasciasse una porta aperta per difenderla in quanto era presente un articolo che permetteva la sua difesa in caso di un attacco con fine di annettere parti di essa. Nonostante questo, cupe sono le parole dello Spinola nella sopradetta relazione in cui comunica l'abbandono della Repubblica e la sua non inclusione nel trattato:

Ed ecco la tregua accettata con esclusione della Repubblica, ecco il fine di tante promesse e di così aperte dichiarazioni; ecco nel sudetto papele pessimi fatti accompagnati da buone parole, ecco il condiscimento ad una illusione di quiete con discredito immenso dell'appoggiante e grave danno delli appoggiati. Frutto della debolezza a cui per malo governo si è lasciata condurre la Spagna, con di più la disgrazia che ciascuno, perché ne teme, si ritiri dall'aiutarla ed ingelosito del abbattuto non si risenta del prepotente. Fu discorde per verità il Consiglio, diviso in tre opinioni: l'una di chi escludeva totalmente la tregua come insoffribile, come non durabile, come dannosa; l'altra di chi l'ammetteva escludendo qualunque cosa che giudicassero poterla impedire; e la terza di chi vi aderiva, con insistere però nell'inclusione degli alleati e particolarmente della Repubblica. Volle non di meno la nostra disgrazia (sforzati anche i voti, come si credette comunemente per avvalorare questo partito con pari o maggior numero di votanti) prevalesse

³⁹ Raffaele Ciasca, *Istruzioni e Relazioni degli ambasciatori Genovesi a cura di Raffaele Ciasca: Vol. V. Spagna. 1681-1721*, Istit. Storico Ital. Per L'età Moderna e Contemporanea., Roma, 1957, p. 89

finalmente la sentenza per noi peggiore e purtroppo si verificasse quel fondato timore, che da qualche tempo mi era entrato nell'animo, di un infelice successo e per cui mi era veduto obbligato a premere, com'avea fatto, con più che ordinaria caldezza, ma senza frutto. Una risoluzione così stravagante ed impropria, così contraria alle buone legge dell'amicizia, così lontana dalle moltiplicate promesse, così opposta alle proteste fatte ai congressi et a me tante volte in iscritto comunicate, si come rendendosi agli interessi pubblici di considerabile pregiudizio, esigeva le più attente ponderazioni della sempre vigilante prudenza di Vostre Signorie Serenissime, così sopraffatto anch'io dalla novità dell'accidente, non avrei stimato di adempire le parti mie, se quanto mi oggettava di considerabile non avessi alla riflessione e censura del mio principe rapportato. [...] Lo aver sottoscritto un così svantaggioso trattato, con omettere totalmente gli interessi della Repubblica che aveva in lei riposta tutta la sua confidenza, e ciò in termini tanto più forti, quanto si stavano trattando le forme di stabilire con vincoli più tenaci una buona e reciproca intelligenza. Il credere di aver fatto molto per noi con rigettare l'articolo separato e di aver a bastanza risarcito il grave danno della esclusione con offerta di continuare gli aiuti e di tenere in Genova un competente numero di galee⁴⁰.

Ma, nonostante quella che sembrava un'apertura alla possibilità di difenderla, la Spagna non sembrava intenzionata a prendere vere e proprie misure reali, infatti Gio Andrea Spinola scrive «*i consiglieri del Re Carlo II non potevano discorrere meglio e deliberar peggio; imperocchè aveano accresciuto l'esercito stanziato nella Lombardia di poche truppe, ed armarono un piccolo numero di galee nei porti spagnuoli*»⁴¹, tutto mentre in Francia armavano nuovamente la flotta. Sempre nella stessa relazione infatti lo Spinola scrive:

M'imposero Vostre Signorie Serenissime con ispedizione di corriere che dovessi subito procurar caldamente il ritorno delle galee in Italia e con tutto lo sforzo non solamente l'esclusione dell'articolo separato, di cui non sarà male che qui si legga il tenore, ma l'inclusione libera ed ampia della Repubblica nel trattato. «Si è di più convenuto per questo articolo separato, acciò la tanto necessaria a tutto il mondo cristiano e desiderata tranquillità sia più sicura e più ferma, che nel

⁴⁰ R Ciasca, 1957, op. cit., pp. 116-118

⁴¹ M. Spinola, 1877, op. cit., p. 168

trattato fra le Maestà Catolica e Christianissima, oggi conchiuso, tutti i Principi e Republiche d'Italia restino parimenti compresi. Il che averà luogo eziandio per li Genovesi in maniera però che, se bene la Maestà Christianissima solamente promette di non assediare o prendere per assedio o in qualunque modo acquistare a sé né la città di Genova, né alcun altro luogo fortificato che ad essa appartengano, si riserva nondimeno la facoltà di proseguire per aver da' Genovesi la desiderata soddisfazione. Del quale articolo si doverà esibire la ratificazione giunta a quella del presente trattato. E non dandosene dalla Maestà Catolica nel tempo istesso la ratificazione si averà tutto l'articolo per ommesso e per nullo. Ratisbona 10 agosto 1684». De' sudetti tre punti incaricatemi non rimaneva addietro che un solo: già erano usciti gli ordini che ritornassero le galee⁴²;

Infine la Repubblica vedendo che non c'era più nulla da fare, si rassegnò ad accondiscendere alle condizioni poste dalla Francia per avere la pace, sancendo così il passaggio a una nuova fase della sua storia. La Spagna immobile, impossibilitata o non desiderosa di aiutare la ormai vecchia alleata, sintomo ultimo del lungo processo di decadenza che avevano subito i rapporti tra le due parti, e sebbene contrasti e avvicinamenti ancora ci furono, la Spagna non deteneva più il monopolio delle relazioni genovesi, che ora erano attirate anche dalla Francia. Se si deve trovare però un periodo in cui determinare una sorta di fine di queste, allora va individuato nel periodo della guerra della Lega di Augusta.

⁴² R. Ciasca, 1957, op. cit., p. 123

Capitolo 2 - I rapporti franco genovesi lungo il Seicento

Il lungo decadimento dei rapporti ispano-genovesi, per un periodo, andò a giovamento della Francia, che dopo la prima guerra savoina approfittò del graduale allontanamento tra Genova e Spagna per cercare di avvicinarsi ad essa e staccare così la Repubblica dall'odiata rivale.

Questo processo di riavvicinamento fu a doppio senso, da una parte c'era la Francia che tentava di riavvicinarsi utilizzando diverse modalità, da una parte quindi c'erano alcuni dei repubblichisti che non solo sostenevano il bisogno di staccarsi dall'alleanza spagnola ma addirittura di spostarsi sotto la tutela francese.

2.1 Il consolato francese a Genova

Dall'altra uno dei primissimi passi che la Francia intraprese fu nel 1629 l'invio di un ambasciatore presso la Repubblica di Genova, con grosso scontento degli spagnoli che nonostante i loro sforzi non riuscirono a spingere Genova ad allontanarlo. L'ambasciatore era il conte di Sabran, Melchior Elzear, scelto dallo stesso Richelieu in virtù della sua esperienza passata già in Italia, in particolare a Torino. Sabran si presentò a Genova con il titolo di semplice gentiluomo e il suo compito era quello di cercare di spingere la Repubblica verso una equidistante neutralità, cercando così di porre sullo stesso livello Spagna e Francia. Quest'ultima cosa era importante anche per il contemporaneo assedio di Casale Monferrato in quanto avrebbe permesso il transito attraverso i territori genovesi dei rifornimenti di cui necessitava, cosa che riuscirà a ottenere l'8 marzo 1630⁴³. A Genova Sabran inoltre per cercare di compiere quell'agognata frattura tra Genova e Spagna poteva contare su alcuni esponenti dei già nominati repubblichisti o che avevano legami con Parigi, come Paolo Fieschi. Sebbene venisse inizialmente accolto freddamente dalle istituzioni di governo riuscì infine a farsi ricevere dal Senato, e grazie alla sua figura

⁴³ Giuliano Ferretti, *La ricerca di un'alleanza: l'istituzione di un consolato francese a Genova*, in Maria Grazia Bottaro Palumbo, *Genova e Francia al crocevia dell'Europa (1624-1642)*, atti del seminario internazionale di studi, Genova, 25-27 maggio 1989, Centro di studi sull'Età Moderna, Genova, 1989, pag.111

di estraneo alla società genovese era in una posizione che gli permetteva di comprenderne meglio le debolezze, come le divisioni all'interno del ceto di governo, cosa che gli diede l'idea di tentare la via dell'istituzione di un consolato a Genova, anche per far sì rimanesse una rappresentanza diplomatica a Genova caso mai le pressioni spagnole per allontanarlo dalla città avessero successo.

A favorire anche l'accettazione di un consolato francese era la crescente visione in senso positivo della Francia così anche da diversificare i commerci, così nell'ottobre del 1632 abbiamo la nomina del console francese, Laurens Munier, nomina che comunque si era ottenuta con grande fatica dopo 1 anno di schermaglie diplomatiche nell'anno precedente con le solite pressioni spagnole che andavano a colpire il solito tasto dolente della prudenza degli oligarchi genovesi ma che vennero sconfitte dalla situazione internazionale che infine spinse la Repubblica a un riposizionamento degli equilibri.

La figura del console Munier si rivelò in una certa luce favorevole alla Repubblica in quanto presto divenne una figura sul libro paga degli inquisitori di stato⁴⁴ e della Repubblica, questo in concomitanza di un periodo in cui riemergevano le tensioni tra Francia e Genova, con il trattato di Rivoli in cui vi era la richiesta di Genova da parte di Vittorio Amedeo. Tuttavia questo momentaneo risorgere di tensioni tra le due parti non impedisce a Genova, in seguito a varie negoziazioni diplomatiche, di permettere la sosta nei porti genovesi di navi francesi e il passaggio di truppe francesi dirette a soccorrere Parma, con grande scorno della Spagna.

Il 1637 si aprì con una nuova stagione per i rapporti franco-genovesi con la salita al dogato di Agostino Pallavicini, già nominato ambasciatore straordinario in Francia poco prima della sua elezione⁴⁵, doge che diede una grossa spinta ai rapporti tra Genova e Francia caratterizzando i successivi 20 anni di politica estera, tanto che fu proprio sotto il suo dogato che si permise il sopradetto passaggio di truppe francesi nei territori genovesi nel 1638, ulteriore segno del cambiamento di orientamenti diplomatici coronando gli ultimi anni di negoziazioni.

⁴⁴ G. Ferretti, 1989, op. cit., pag.116

⁴⁵ Renzo Repetti, *La Repubblica di fronte alla tentazione francese: una svolta possibile?*, in *Genova e Francia al crocevia dell'Europa (1624-1642)*, atti del seminario internazionale di studi, Genova, 25-27 maggio 1989, Centro di studi sull'Età Moderna, Genova, 1989, pag. 187

Agli inizi degli anni '40 però i sentimenti antifrancesi parevano ottenere nuovo vigore, forse conseguenza della guerra di corsa intrapresa tra Francia e Spagna nel Mar Ligure che andava a detrimento dei commerci e della sovranità della Repubblica. Per rimediare a ciò nel 1642 fu nominato residente Raoul Le Seigneur d'Amontot, così da cercare di soffocare questi sentimenti antifrancesi e consolidare i nuovi obiettivi raggiunti nel decennio precedenti nelle relazioni tra i due paesi, segnando così una rimodulazione degli obiettivi, cercando non più un'alleanza ma più un'equa neutralità, come riecheggia dalle parole pronunciate dal nuovo Residente «*Sa Majesté ne désiroit d'elle qu'une neutralité entre les couronnes, véritable marque de leur liberté*»⁴⁶.

Con la morte di Richelieu e la salita del Cardinale Mazzarino si aprì infine una nuova stagione dei rapporti franco-genovesi, con la capacità diplomatica del Mazzarino volta a migliorare ulteriormente le relazioni tra i due paesi.

2.2 Mazzarino e Genova

Alla salita del Cardinale Mazzarino alla carica di Principale Ministro della Francia non abbiamo ancora quell'inversione dei rapporti tra Francia e Genova che si ebbe nella seconda parte del '600, anzi, Mazzarino si impegnò con nuovo vigore nel ricercare l'equidistante neutralità della Repubblica per potersi così garantire l'uso dei porti e delle finanze della Dominante.

Nonostante Mazzarino diventi Ministro nel 1642 e avvii da quel periodo la sua politica di riavvicinamento a Genova, aveva già avuto dei contatti importanti con una figura di spicco tra le personalità genovesi, Ambrogio Spinola. Il primo incontro si ebbe quando quest'ultimo venne nominato governatore di Milano, con Mazzarino ancora segretario di una legazione pontificia che incontra il vecchio generale mentre era a Milano.

Al seguito della legazione pontificia chiamata a fare da intermediare tra gli Spagnoli e la Francia nella guerra di successione di Mantova e Monferrato, riuscì a fermare il conflitto e a far firmare una pace tra Spagna e Francia nel 1631 con il trattato di Cherasco. In questa cornice si inserisce l'ultimo incontro tra il Mazzarino e Ambrogio Spinola.

⁴⁶ G. Ferretti, 1989, op. cit., pag.122

Ormai prossimo alla morte, lo Spinola, e abbandonato da quelli spagnoli che aveva servito a lungo, venne consolato dal Mazzarino che gli portava la buona notizia di essere riuscito a ottenere che la guarnigione francese di Casale Monferrato arresasi consegnasse a lui la città.

Il secondo contatto con Genova lo ebbe nel 1636 quando vi stazionò per qualche giorno in attesa di una nave che lo portasse in Francia soggiornando presso la casa di un signore di cui non conosciamo l'identità, alcuni ipotizzano quel Giannettino Giustiniani che sarà poi il suo rappresentante a Genova⁴⁷. La cosa importante comunque di questo soggiorno furono gli incontri con l'ambasciatore spagnolo don Francisco de Melos. Questi scambi tra lui, servo della corona di Francia, e don Melo, di quella spagnola, nel pieno della guerra dei trent'anni potrebbe aver convinto Mazzarino della rilevanza dei paesi neutrali, in particolare della Repubblica di Genova, così da avere un possibile canale di comunicazione tra le parti.

Il Mazzarino lungo tutti gli anni in cui si impegnò nel trattare con la Repubblica cercò di farlo con buone parole e cercando di evitare incidenti che potevano minarne le relazioni, addirittura durante la congiura del Balbi nel 1648 avvisò il Doge che i fratelli Questa erano andati da lui per richiedere di sostenere la rivolta⁴⁸. Nonostante questo non riuscì a fermare o mitigare la guerra di corsa francese che insieme a quella spagnola imperversava in quegli anni nel Mar Ligure. Nel frattempo il Mazzarino aveva un forte ascendente su alcuni dei membri dell'aristocrazia genovese, in particolare quelli che avevano interesse nel prendere parte ai commerci in Francia o di entrare nelle sue finanze, esempio può essere questa sua lettera a Giannettino Giustiniani:

«Il sig. Gio. Francesco Cattaneo mi ha fatto rappresentare il desiderio che egli avrebbe di applicarsi al servizio di questa Corona col pigliare una delle galere comprate dal G. Duca, nel che mi dispiace che non vi sia luogo di gratificarlo, per ritrovarsi Sua Maestà impegnata ad altri soggetti per il comando di tutte, ma perchè le qualità di questo cavaliere rappresentatemi dal signor di Mesnil e da altri mi lasciano con desiderio di far qualche cosa in suo servizio, ho pensato che s'egli applicasse ad armarne un'altra con vantaggio del Re, io

⁴⁷ Georges Dethan, *Mazarin et Gênes*, in Raffaele Belvederi, *Atti del Congresso internazionale di studi storici "Rapporti Genova - Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna"*, Genova, 1983, pag. 166

⁴⁸ Ivi, pag. 168

promoverei questa pratica, e si potrebbe comprare costì uno scafo e dargli da cento quaranta huomini in circa e' habbiamo in essere, per parte della ciurma : si contenti dunque V. S. di essere insieme col detto signor du Mesnil, al quale si scrive di questo negotio, e trat tarne col suddetto signor Gio. Francesco per saper da lui la resolutione et avvisarla quanto prima , acciò restandosi d'accordo si possa haver la galera in pronto per questa campagna.»⁴⁹

Genova in tutto questo non rimase sorda alle continue offerte di amicizia, tanto che diverse volte permise il passaggio di truppe francesi e di derrate alimentari per culminare poi in un evento degno di nota per la sua particolarità: l'iscrizione al Libro d'Oro della nobiltà del Mazzarino, preceduta dalla sua presentazione di vari documenti d'archivio, della quale non sappiamo la reale veridicità, per provare la sua ascendenza genovese, come possiamo vedere sempre da quest'altra lettera:

«havendo io particolare gusto di haver trovato di discendere da famiglia Genovese per parte di Violante Spinola mia atiava; e se oltre questa memoria il Costa che scrive a V. S., potrà trovare altra cosa di rilievo, io lo ricompensarò volentieri di tutte le sue spese e fatiche. Vorrei particolarmente sapere chi fu la moglie di Battista mio bisavo, dalla quale nacque Girolamo mio avo, e chi fu Christofaro Spinola padre di Violante, la quale fu madre del detto Battista e moglie di Giovanni mio attavo, e così anco se si trovasse qualche memoria di Giovanni Rinaldo Mazarino che fu padre del detto Giovanni, et il primo che venne di Sicilia.»⁵⁰

Questo diede speranza a Mazzarino nel continuare i suoi tentativi di legare alla Francia la Repubblica, tanto che la sua ricerca sull'ascendenza genovese e l'ottenimento di quanto chiedeva avveniva in un particolare momento della Repubblica genovese e della sua politica estera: il sequestro delle barche finaline e la relativa confisca dei beni genovesi nei possedimenti spagnoli in Italia. Questa congiuntura portò all'avvicinamento ulteriore di Genova verso la Francia e spingendo Mazzarino a cercare di incentivare coloro che erano favorevoli a questo avvicinamento approfittando del momento favorevole, offrendo la protezione della Francia, senza però che la Repubblica perdesse

⁴⁹ *Lettere del Cardinale Giulio Mazzarini a Giannettino Giustiniani*, in *Miscellanea di Storia Italiana. Tomo IV*, Stamperia Reale, Torino, 1863, lettera del 5 aprile 1647

⁵⁰Ivi, lettera del 18 dicembre 1654

la sua neutralità né la rottura con la Spagna, ma solo che garantisse una equidistante neutralità offrendo alla Francia gli stessi servizi. Offerta che però la Repubblica parve non cogliere, mostrando qui tutta la sua indecisione.

In ogni caso centrale nella politica di riavvicinamento è anche quello del Mar Ligure, terreno di scontri dagli anni '30 e '40 tra la Spagna e la Francia. Come già detto per Genova il controllo del Mar Ligure era un punto sensibile della sua politica in quanto serviva dare solidità alla sua dignità regale appena assunta, e tale sovranità era costantemente messa in dubbio dall'intensa guerra di corsa intrapresa nei suoi mari tra le due potenze rivali, guerra di corsa che non danneggiava solo le due protagoniste ma anche i commerci di Genova stessa, trovatasi malauguratamente in mezzo. Possiamo comunque vedere da parte di Mazzarino un tentativo di arginare questi problemi, per esempio in questa lettera del 20 gennaio 1645 in cui comunica della revocazione di patenti di corsa di alcuni corsari:

«Al riceuere della lettera di V. S. delli 3 stante, con la quale mi rappresentaua che da alcuni brigantini e tartane francesi non solo non si lasciasse libera nè sicura la nauigatione ai popoli di coteste riuere, ma che di più fossero del continuo infestati e gli uenisse così impedito il traffico, ch'è, come ben V. S. dice, il loro maggior capitale, ho procurato che da Sua Maestà si mandasse ordine, come immediatamente segui, al signor Duca di Brezè d'annullare tutte le patenti d'andar in corso che potesse haver date fuori, e di non conce derne più in avvenire a chi si sia sotto qualsivoglia pre testo. Al medesimo signor Duca sono stati parimente rappresentati i disordini cagionati dalli suddetti corsari, affinché procuri diligentemente di venir' in cognitione di quei predatori delle barche che V. S. m'avvisa, e dia loro il meritato gastigo. Pregola intanto affettuosamente d'assicurar in ogni miglior forma cotesti signori ministri, e d'impegnar perciò la sua parola, che come da questa parte non si desidera con maggior passione che di veder stabilita una buona e sincera corrispondenza tra S. M. e cotesta Repubblica, così debba cercarsi sempre da questi ministri di levar tutte le occasioni che potessero disturbarla, o far nascere diffidenze e disgusti per rendere più strettamente obbligata cotesta Repubblica all'osservanza della neutralità che professa verso questa Corona, dalla quale non si devono aspettar mai che trattamenti generosi accompagnati dalla ragione e dalla convenienza, e con tal fine raccomandando

alla di Lei gentilezza il ricapito dell'acclusa lettera, Le prego da Dio ogni pienezza di contento. »

In misura ulteriore in una lettera successiva del 23 aprile addirittura promette di rimborsare i danni causati dai corsari ad alcuni genovesi. Del resto dall'altra parte c'era il problema delle navi degli asientisti genovesi e quelle di armatori privati, dato che Genova non era dotata di un forte stuolo pubblico, che battevano bandiera spagnola, cosa che dava una scappatoia al Mazzarino permettendogli così di non condannare i corsari che le visitavano e le predavano, causa anche di un grosso scambio tra il Mazzarino, che consapevole degli scambi tra genovesi e spagnoli spesso lasciava che predassero le navi genovesi, e l'ambasciatore Giambattista Pallavicino che lo accusava di favorire il sabotaggio verso le navi genovesi⁵¹.

Ma nonostante questi screzi, il Mazzarino riuscì più volte a ottenere come già detto il passaggio di truppe attraverso il territorio della Repubblica, con il transito a Vado delle truppe francesi comandate dal principe Tommaso di Savoia dove sarebbero state imbarcate, anche se queste truppe erano dirette a danneggiare la Spagna nei suoi territori dello Stato dei Presidi.

In questi anni, parallelamente a queste vicende, il partito dei repubblichisti faceva forte pressione perché si ritornasse a oriente a ristabilire i commerci, discutendo di ciò anche nei Collegi. Questo ritornare a oriente in realtà non era la prima volta che veniva tirato fuori ma fino a questo momento la Francia aveva mostrato la sua opposizione a questo progetto in quanto molte nazioni per poter commerciare con il turco dovevano servirsi, previo pagamento, della sua bandiera. Ma proprio questa congiuntura, con il Mazzarino che intendeva portare Genova verso la Francia, favorì finalmente il realizzare dell'agognato progetto. Addirittura il Mazzarino fece la prima mossa, dichiarando tramite il Giustiniani che

S.M. Cristianissima avrebbe ottenuto dal Gran Signore per la nazione genovese libertà di commercio in tutto il Dominio ottomano con facoltà di stabilire

⁵¹ Andrea Martinetti, *Il cardinale Mazzarino e Genova: scambi diplomatici e culturali nel Seicento*, tesi di laurea, Università degli Studi di Genova, 2011/12, pp. 64-67

*consoli negli scali principali; dalla Repubblica sarebbero state corrisposte dodicimila coppie a chi avesse procurato l'assenso dei ministri del re*⁵²

Con la solita lentezza nel deliberare infine la Repubblica deliberò che la spesa considerata troppo alta poteva essere abbassata a 3000 doppie e mandarono istruzioni al residente Giambattista Pallavicino di cominciare le trattative a riguardo. La pratica rimase però sospesa dalla terribile peste del 1656-57 venendo ripresa solo nel 1659 con l'invio a Parigi di Gio Luca Durazzo con istruzione di portarla a termine. Nonostante tutte le buone parole della Francia, ella continuava a dilazionare, un po' ricalcitante ora che vedeva realizzarsi la cosa e la possibile introduzione di un nuovo concorrente nell'oriente. Infine la Repubblica decise di far da sé, favorita anche dalla tregua stabilita tra gli austriaci e i turchi.

Ma nonostante gli alti e i bassi delle relazioni tra Genova e Francia nel periodo 1641-61, i buoni rapporti avuti tra le due grazie a Mazzarino ebbero termine con la sua morte nel 1661, subendo una decisa inversione con la salita del nuovo Principale ministro di Stato Jean-Baptiste Colbert, forte sostenitore di una politica mercantilista, e l'inizio delle grandi guerre di Luigi XIV. Dal 1661 le relazioni tra la Francia e Genova precipitarono, culminando nel bombardamento del 1684.

2.3 Genova e il ritorno a levante

Come detto nel capitolo precedente, dalla metà del secolo la Repubblica di Genova favorita dalla benevolenza del Cardinale Mazzarino, progettò e mise in esecuzione il suo progetto di ritornare infine a commerciare nell'Impero Ottomano con la propria bandiera.

Nel 1659 quindi si ripresero le trattative in sospeso e nel 1665 riuscì ad aggregarsi a un'ambasciata cesarea e con essa a recarsi presso Adrianopoli, dove era situato momentaneamente il Sultano con il Gran Visir e i suoi ministri. Qui il Durazzo, grazie all'aiuto di un mercante greco, tal Panaioti Nicosio, particolarmente benvenuto dal Gran Visir, a essere ricevuto dal Gran Visir Ahmed Koprulu. Grazie alla sua abilità, Gio Agostino Durazzo, riuscì anche ad assicurarsi la benevolenza austriaca, cosa che gli

⁵² Cit. Onorato Pastine, *Genova e l'Impero Ottomano nel secolo XVII*, Società Ligure di Storia Patria, Genova, 1952, pp. 13-14

permise di entrare alla Corte del sultano con grande prestigio⁵³. Dopo svariati colloqui con il sultano Gio Agostino Durazzo riuscì a ottenere l'approvazione dei capitoli da lui scritti con cui venivano aperti i porti dell'Impero alle navi genovesi con un dazio doganale ristretto. Parallelamente arrivava in porto l'ambasciatore francese De La Haye, mancante a lungo nella città a causa della guerra di Candia, di fresca nomina e che sarà uno dei più vigorosi oppositori ai commerci genovesi e alle capitolazioni appena sottoscritte. Dopo aver installato Sinibaldo Fieschi, Gio Agostino Durazzo si avviò per ritornare a Genova.

Dopo un viaggio di ritorno assai movimentato, il Durazzo ritornato a Genova il 5 febbraio 1666, riportò gli agognati passaporti per i tre vascelli che avrebbero dovuto iniziare i commerci con il levante⁵⁴.

Ma con l'inizio dei commerci genovesi nel levante iniziarono anche i problemi, in particolare sono tre i problemi che causeranno il fallimento di quest'impresa: la truffa dei luigini d'argento, lo stesso console genovese a Costantinopoli Sinibaldo Fieschi e la vigorosa opposizione francese, non tralasciando anche un piccolo quarto punto riguardo al fatto che le navi che effettivamente commerciarono in oriente con bandiera genovese furono poche e non bastanti a giustificare l'investimento.

Nella seconda parte del Seicento nell'Impero Ottomano si verificò una vera e propria invasione di monete d'argento di scarso valore. Questa "invasione" di moneta coniata in paesi stranieri era causata sia dalla mancanza dei materiali, oro e argento, per poterle coniare nell'Impero e sia perché alcuni tipi di monete, come i luigini, erano molto apprezzati a scopo ornamentale. Data questa importante affluenza non ci volle molto perché cominciarono le prime coniazioni truffaldine, alterandone la quantità di argento contenutavi. Particolare fortuna ebbe il luigino perché molto comune in Francia, a differenza dei pezzi da 8, particolare fortuna che attirò presto l'attenzione delle varie zecche di falsari che cominciarono a coniarle in lega sempre più inferiore. Le zecche da cui originava molta di questa falsificazione erano quelle dei Grimaldi di Monaco, degli Spinola, dei Doria, Centurioni e dei Malaspina, oltre ai Cybo di Massa, che erano i secondi per produzione dopo la Francia⁵⁵. Per cercare di limitare il problema la Repubblica aveva stabilito il divieto di transito per i luigini nel suo territorio, ma

⁵³ Giulio Giacchero, op. cit., pag.492

⁵⁴ O. Pastine, 1952, op. cit., pag. 23

⁵⁵ O. Pastine, 1952, op. cit., pag. 28

nonostante tutto dai circostanti stati italiani continuava l'insinuazione di essere ella l'unica fonte di tale produzione e smercio.

Il territorio della Repubblica effettivamente presentava condizioni ideali per la coniazione di queste monete, in quanto aveva dentro di sé diversi feudi imperiali con il diritto di zecca, quindi anche se vietato della Repubblica, molti nobili genovesi provvedevano a coniare le monete nel proprio feudo, coadiuvati da molti stranieri che si riversavano in queste piccole zecche. La Repubblica tentò diverse volte di bloccare questo commercio di moneta falsa ma le sue misure non furono mai totalmente efficaci, in quanto gli stessi aristocratici erano coinvolti in questo traffico.

Questa inefficacia a fermare queste azioni illegali permise ai suoi avversari di usarla come capro espiatorio in questo traffico, esagerandone la portata, con accuse particolarmente veementi da parte francese, dato che non erano riuscita a bloccare la firma delle capitolazioni tra Genova e i turchi e cercava costantemente di bloccare i commerci autonomi della Repubblica con la Sublime Porta. Per cercare di risolvere queste ostilità si decise di mandare istruzioni al residente genovese a Parigi che facesse notare il beneplacito dell'allora ministro Mazzarino, con anche il foglio delle deliberazioni del Consiglio in cui si dava l'assenso alle operazioni genovesi in oriente, ma inutilmente, in un altro incontro avuto tra Camillo Sanseverino e il Palau, quest'ultimo gli minacciò di ricorrere ai maltesi per bloccare quel tenue commercio con l'oriente.

Tornato dall'ennesima ambasceria, Gio Agostino Durazzo disse che i fini del Cristianissimo erano, uno quello di ergersi come intermediario tra l'occidente e la Sublime Porta e l'altro di evitare le minacce della concorrenza genovese. Si decise così per il momento di tenere un basso profilo.

Ulteriore problema per il commercio genovese nel levante fu lo stesso console residente in Costantinopoli, Sinibaldo Fieschi. Già la sua nomina aveva presentato diverse questioni da parte da membri dei Collegi in quanto era una figura molto discussa, accusato addirittura di falso e di furto⁵⁶. Le polemiche non terminarono una volta partito per prendere possesso della sua carica, ma continuarono anche in seguito, con svariate lamentele per la sua insubordinazione, per non seguire gli ordini dell'ambasciatore Durazzo oltre che per vari incidenti e disordini che aveva causato. Uno dei problemi

⁵⁶ O. Pastine, 1952, op. cit., pag. 93

maggiori fu di natura finanziaria: il Fieschi spendeva troppo, e se da una parte effettivamente le sue lamentele che i finanziamenti per ragioni diplomatiche fossero bassi, lui si dimostrò eccessivamente prodigo in doni e spese, tanto che i suoi debiti crescevano sempre più. Infine si decise per sostituirlo, ma il suo sostituto una volta arrivato a Costantinopoli morì, forse suicida per la grave situazione in cui ci si trovava, e il Fieschi riprese a svolgere il suo ruolo, sebbene da Genova gli arrivarono indicazioni di non proseguire in quanto la sua carica era stata revocata e sarebbero state solo ingerenze.

Nel frattempo il traffico genovese rallentava a causa delle opposizioni francesi e delle continue voci che essi spargevano su vascelli francesi che uscivano dai porti appositamente per intercettare le navi genovesi dirette a levante. Rallentava inoltre perché sembra i mercanti genovesi preferissero continuare a usare navi forestiere.

Dal 1673 poi si riapre una nuova finestra nei rapporti riguardanti Genova e la Francia riguardanti i commerci nel levante. Il 5 giugno 1673 l'ambasciatore francese riuscì a ottenere nuove capitolazioni con condizioni pari a quelle genovesi. Anche le relazioni generali tra la Repubblica e la Monarchia francese subivano un peggioramento, proprio il 12 giugno 1673 un vascello inglese veniva predata da galee francesi vicino al porto di Genova con accusa di portare merci dei genovesi e il cui comandante riferì che effettivamente i francesi gli avevano detto che il Cristianissimo aveva ordinato di far prede tutte le navi che potessero nelle acque territoriali in prossimità di Genova, istillando così grande paura nei mercanti che dovevano recarsi a levante.

A metà del 1673 finalmente si nominò il nuovo residente a Costantinopoli, Agostino Spinola con ordine di espellere il Fieschi e di rimandarlo a Genova, riguardo ai suoi debiti invece il Governò affermò che non si sarebbe preso l'incarico, in quanto i soldi mandati a questo scopo erano svaniti nelle sue mani. Dopo lunghe trattazioni con i creditori del Fieschi, finalmente si riuscì a estinguerli e il Fieschi, dopo aver tentato ulteriormente di mettere in difficoltà la posizione genovese a Costantinopoli, partì alla volta di Vienna ritornando poi a Genova solo molto tempo dopo.

Nonostante l'allontanamento del Fieschi e i tentativi di ridare nuovo vigore al commercio, sorsero nuovi problemi che causarono infine l'abbandono del sogno del ritorno a levante della Repubblica. Uno dei principali e sicuramente il più rilevante per noi qui è la rinnovata opposizione francese, ripresa con grande vigore ora che era stata

firmata la pace di Nimega sancendo il Cristianissimo ad arbitro d'Europa, che ora rivolgeva la sua attenzione alla piccola Repubblica genovese, sobillato dall'ostile e mercantilista ministro Colbert. Questa ostilità portò a cercare ogni pretesto per colpire la Repubblica, come una questione di saluti che causò un bombardamento di San Pier d'Arena nel 1679.

Tutte queste problematiche infine causarono la fuga del console Levanto da Costantinopoli, decretando infine la fine dell'esperienza genovese seicentesca a levante che non aveva prodotto i guadagni sperati ma anzi, contribuì ad inasprire le relazioni tra Francia e Genova.

2.4 Genova e Marsiglia

Mentre i rapporti franco-genovesi nel Seicento sono fatti di alti e bassi, interessante può essere andare a vedere i rapporti che corrono tra Genova e una figura per certi versi minore ma importante per la sua posizione, Marsiglia. Entrambe le città hanno buoni rapporti che, seppur con alti e bassi anche qui in quanto comunque soggette a rivalità commerciali, rimangono assidui, salvo momenti contingenti di guerra o epidemia.

Marsiglia è un caso particolare nel contesto francese, città che ha sempre rivendicato per sé una certa autonomia nonostante un'indiscussa fedeltà alla monarchia francese⁵⁷, è l'unica città che mantiene dei commerci con la Spagna anche in tempo di guerra, commerci tollerati perché permettevano di acquisire i reales spagnoli, necessari per i negozi con l'oriente⁵⁸. E anche in questi commerci comunque possiamo vedere i legami con Genova, perché per evitare problemi con gli spagnoli, per poterli attuare ricorrevano spesso all'utilizzo di vascelli di nazioni neutrali, in particolare proprio i genovesi.

Altro aspetto interessante di Marsiglia era la sua ostilità verso i corsari, interessante anche considerato il fatto che a metà Seicento la guerra di corsa è in larga crescita nel

⁵⁷ Patrizia Schiappacasse, *Genova e Marsiglia nella seconda metà del XVII secolo*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria, nuova serie*, XXII, 1982, p. 200

⁵⁸ René Pillorget, *L'incident franco-genois du 6 novembre 1655*, in Bottaro Palumbo, Maria Grazia, *Genova e Francia al crocevia dell'Europa (1624-1642)*, atti del seminario internazionale di studi, Genova, 25-27 maggio 1989, Centro di studi sull'Età Moderna, Genova, 1989, pag. 81

Mar Ligure, ostilità che andava verso anche corsari che in teoria prendevano legittime prede e che prese più volte corpo proprio in questi anni. Significativo è il caso avvenuto il 15 dicembre 1653 quando due ufficiali francesi decisero di darsi alla corsa mentre al largo era presente una nave genovese che trasportava merci spagnole per mercanti marsigliesi. Quando la nave corsara si apprestava a uscire, i marsigliesi allarmati, con il consenso dei consoli, tesero la catena e gli impedirono l'uscita, e la nave genovese avvertita dai marsigliesi poté fuggire e proseguire verso Genova. Altro evento simile avvenne 15 giorni dopo, il 15 dicembre, quando una nave genovese ancorò poco fuori dal porto in quanto impossibilitata dal vento a entrare. Poco dopo però una nave corsara che la inseguiva le si affiancò e ne fece presa, nonostante i porti avrebbero una sorta di "franchigia" che li rende dei rifugi sicuri, facendo così infuriare la folla, oltre che i mercanti interessati al carico. Recatasi dai consoli, essi ordinarono alla guardia di recarsi presso la nave e ottenere che il capitano della nave corsara rinunciasse alla preda. Quando quest'ultimo rifiutò di obbedire a questa richiesta, la folla si appropriò di varie imbarcazioni e si recò verso il vascello corsaro, costringendolo così ad arrendersi e a cedere alle richieste fatte.

Dal 1660 cambiarono diverse cose, con Marsiglia che viene sottomessa da Luigi XIV e comincia a essere più soggetta al potere centrale, importante per questo anche l'attività di Colbert che intende aumentare il potere centrale così da poter avviare la sua politica mercantilista. Rilevante in questo progetto è l'editto del marzo 1669 reintroducendo il porto franco e tassando le merci che viaggiano su imbarcazioni straniere. Si mostra qui la lieve contraddizione di introdurre il porto franco cercando di attirare i mercanti stranieri però tassando le merci e le imbarcazioni straniere, contraddizione che colpisce paradossalmente anche Genova che attua una politica simile.

Dal 1660 cambia anche qualcosa nei rapporti tra Marsiglia e Genova che sebbene complessivamente rimangono buoni, subiscono molti più alti e bassi con più punti di attrito rispetto alla precedente metà del secolo. Primo tra tutti il ritorno genovese a levante che mise le due in concorrenza in quanto Marsiglia era il principale porto francese da cui procedeva il commercio con l'Impero Ottomano. Un altro punto è la guerra di corsa presente ormai tra i corsari francesi e i mercantili genovesi ma anche il contrario tra i corsari genovesi contro i francesi. E per cercare di risolvere il problema della guerra di

corsa la soluzione genovese di usare i convogli si rivela inutile in quanto i commerci rivieraschi con la Provenza si basano sul piccolo cabotaggio principalmente.

Paradossalmente in tutto questo la figura del console genovese in Marsiglia è quasi equiparata a quella di un privato, per lo meno nel suo agire. Nonostante questo il console di Marsiglia assume una posizione preminente rispetto agli consolati in Provenza e Linguadoca. Si può vedere questa posizione preminente anche guardando alla corposità della busta archivista del console genovese di Marsiglia presso l'Archivio di Stato di Genova rispetto alle buste degli altri consoli. Questa preminenza porta il console a essere perfino una sorta di coordinatore degli altri consolati, per lo meno provenzali, tanto che spesso tramite le sue lettere possiamo vedere spesso notizie riportate da Tolone e altri porti della costa⁵⁹. Questa importanza, dovuta anche alla crescente rilevanza che assume la città, è dovuta anche alla stessa volontà genovese in quanto i consoli delle altre città spesso erano francesi. Questa rilevanza del consolato di Marsiglia però non si traduce in una maggior rilevanza della figura del console, che continua ad assomigliare per il suo agire a quella di un privato, portando alla paradossale situazione nella seconda metà del secolo a molti che si rivolgono a Giacomo Ponte, ex console ma rimasto in Marsiglia come corrispondente della Repubblica, più che al console genovese⁶⁰.

Questi alti e bassi nei rapporti tra le due città sono anche dettati dal potere centrale che detta una linea di ostilità verso i genovesi, linea che si rispecchia nel popolo di Marsiglia e nelle voci che circolano in esso, come la notizia che comincia a girare nel 1690 che la Repubblica di Genova abbia fornito un prestito e inviato truppe in aiuto della Savoia⁶¹. Contribuiscono grandemente la questione delle imposte e della emigrazione dei setaioli.

Ma nonostante tutto, il rapporto tra le due rimase stretto e positivo, tanto che nella guerra della Lega di Augusta fu essenziale per assicurare rifornimenti alla città e dare una sorta di continuità ai commerci utilizzando le navi genovesi, che si prestano ben volentieri a questo traffico, come nel caso del patron Gio Batta Gottuso di Portofino che ci fa sapere il console Bado viene intercettato nella rotta Alicante – Marsiglia in quanto accusato di

⁵⁹ Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi A.S.G.), Archivio Segreto (d'ora in poi A.S.), Lettere Consoli, Francia, 2620

⁶⁰ Patrizia Schiappacasse, 1982, op. cit., p. 209

⁶¹ A.S.G., A.S., Lettere Consoli, Francia, 2620, 16 agosto 1690

portare «*carico de francesi, come in effetto è*»⁶², anche se fortunatamente riuscì a cavarsela.

2.5 Il crollo dei rapporti e il bombardamento del 1684

Il bombardamento del 1684 non fu un caso singolare ed eccezionale, fu il culmine di un decennio di caduta libera dei rapporti tra la Francia e Genova e, soprattutto, si inseriva precisamente nel progetto di predominio sull'Europa che voleva intraprendere Luigi XIV.

Il decennio tra 1670 e 1680 abbiamo visto fu un periodo assai turbolento tra la mediazione forzata di Luigi XIV nella seconda guerra savoina genovese, il fallimento del ritorno genovese nel levante e l'aiuto genovese alla Spagna nella rivolta di Messina (sebbene ritirato una volta che Luigi XIV mostrò i suoi malumori).

Questa politica aggressiva va inserita in un contesto nuovo, uno in cui Colbert spingeva per una nuova politica mercantile e navale determinato a fare della Francia la figura centrale nei commerci mediterranei e a guadagnarne l'egemonia sul mare. Ma nonostante la crescita del potere francese e questa ostilità sempre maggiore per una Genova che Colbert nominava come Olanda d'Italia, Genova non ruppe i suoi legami con la Monarchia spagnola, pensando potesse essere essa sufficiente garanzia per la sua protezione.

Nel 1672 ci fu un primo incidente diplomatico e un conseguente episodio di prepotenza da parte di Luigi XIV. Un corsaro olandese uscito dal porto di Genova fece incetta di navi francesi nei mari innanzi la Liguria, la Francia ritenendo Genova responsabile chiese un risarcimento dei danni altrimenti tutte le navi genovesi presenti nei suoi porti sarebbero state prese come rappresaglia e risarcimento per i suoi sudditi. La Repubblica per cercare di salvare la situazione mandò subito a Parigi il marchese Giovan Battista Della Rovere e il marchese Paride Salvago, inutilmente però, perché mentre essi cercavano di spiegare l'estraneità della Repubblica, il re diede ordine fossero eseguite le rappresaglie contro tutti i vascelli genovesi presenti nei porti provenzali e di corseggiare quelli nei mari antistanti. E qui avvenne un secondo incidente quando galee francesi che

⁶² A.S.G., A.S., Lettere Consoli, Francia, 2620, 13 giugno 1691

inseguivano un vascello genovese nei pressi di Genova si avvicinarono troppo alla Lanterna e la batteria di questa fece fuoco su di loro. Il re ritenutosi offesissimo richiese nuova soddisfazione, chiedendo che gli ufficiali e i bombardieri responsabili venissero a lui consegnati, cosa che la Repubblica non poteva per ovvie ragioni consentire. Solo l'intercessione del re d'Inghilterra Carlo II e del Papa Innocenzo XI permise di far rinunciare Luigi XIV a persistere nelle sue richieste permettendo così agli ambasciatori genovesi di ottenere finalmente la restituzione dei vascelli genovesi sequestrati nei porti di Provenza⁶³.

La pace di Nimega nel 1678 fu un segnale negativo per Genova, ora la Francia poteva dedicare tutta la sua attenzione su di lei. Già quell'anno la pressione navale su Genova si fece sentire, la prima parte dell'anno fu scandita dall'allarmismo che in Francia si facessero preparativi per fare azioni armate contro la Repubblica, tanto che alcuni dei nobili mandarono le "robbe" in alcuni monasteri⁶⁴, sebbene poi le notizie andarono scemando, contribuendo finalmente a calmare la situazione nella Repubblica. Il 15 giugno una ventina di galee partì da Villafranca verso la Riviera, dove sostarono al largo di Alassio per poi entrare nella rada di Vado, richiedendo rifornimenti, dopodiché i giorni seguenti ripartirono dirigendosi verso La Spezia, da dove poi sarebbero dovute tornare sempre costeggiando la Liguria. Mentre viaggiavano il levante sostarono per Genova, dove ci scrive il Casoni

essendo venuta nel porto di Genova una numerosa squadra di galere francesi sotto la direzione del signor di Mans, il quale col regio stendardo navigava sopra la reale, rimase questo comandante molto sorpreso nel vedersi negare l'anticipato saluto; onde portatene immediatamente le querele alla Repubblica accompagnate da proteste minacciovoli, ne diede con espresso notizia al suo re, ed uscito immediatamente dal porto di Genova senza né ricevere, né fare saluti di alcuna sorte, proseguì il viaggio fino a Civita Vecchia⁶⁵

⁶³ Filippo Casoni, *Storia del bombardamento di Genova nell'anno 1684*, R. Istituto sordo-muti, Genova, 1877, pp. 159-162

⁶⁴ Carlo Bitossi, "Una mostra così gagliarda". *Minacce francesi e difese genovesi nel 1679*, in Claudio Costantini, Manlio Calegari, *Quaderni di Storia e Letteratura. Studi, testi e documenti*, 2, Università di Genova, 1995, p. 74

⁶⁵ Filippo Casoni, 1877, op. cit., p. 169

Sembra che non salutarono la flotta francese in quanto 5 anni prima, quando lo stesso generale duca di Vivonne giunse nel porto di Genova e venne salutato come da accordi con la Francia in anticipo, al ritorno, saputo che Genova veniva equiparata a Livorno in quanto le galee francesi non vennero salutate per prime in quel porto, Genova pensò di essere così autorizzata a non salutare a sua volta⁶⁶, cosa della quale però la Corte di Francia non fu informata, voglia per trascuratezza o voglia per un errore del Salvago. Una volta ritornate indietro, le galee francesi fatto tesoro dell'esperienza passata per rischiare di non essere nuovamente salutate, non si avvicinarono a Genova ma proseguirono verso ponente sostando verso Vado da dove però non ripartì verso ponente. All'alba, la flotta francese si trovò davanti al villaggio di San Pier d'Arena, località dove erano presenti molte tenute di villeggiature nobiliari, e lì la bombardò, sebbene le tenute erano di mura solide e i danni alla fine risultarono pochi, con nessun morto. Dopo questo bombardamento la flotta si diresse finalmente verso ponente, ma lì, prima di passare finalmente in Francia, decise di bombardare anche Sanremo, rea di aver ospitato un corsaro maiorchino che aveva fatto preda di navi francesi, per poi finalmente recarsi verso i porti provenzali. Spaventata da questi fatti la Repubblica di Genova mosse subito la propria macchina diplomatica, mandando subito un ambasciatore a Parigi, in quanto il Salvago era stato cacciato perché probabilmente troppo filo-spagnolo⁶⁷, riuscendo così a evitare il peggio.

Fatto che aumentò la pressione su Genova, anche se in maniera indiretta, fu la presa di Casale, da dove potevano essere interrotti i collegamenti tra Genova e Milano e che sarà movente per la successiva richiesta di un deposito del sale a Savona.

Altra cosa interessante per mostrare l'interesse francese per Genova in quegli anni è la presenza di un manoscritto anonimo dove vi è una relazione "Delle Forze di Genova" che anticipa la relazione che farà poi il Saint-Olon 4 anni dopo e come quella relazione, essa ha lo scopo di mostrare come sarebbe facile una sua eventuale presa per la scarsità dei mezzi dei quali essa dispone per potersi difendere, mezzi che vengono ampiamente esplorati nel corso della relazione. Mostro qui un esempio in cui presenta come si

⁶⁶ Graziano Mamone, *Il bombardamento di Genova del 1684*, Tesi di laurea, Università di Genova, 2008/09, p. 31

⁶⁷ Filippo Casoni, 1877, op. cit., p. 173

potrebbe assediare la Dominante, prenderla e che conseguenze potrebbe portare la sua presa:

Del resto onde si può attaccare Genova che d'una potenza armata di terra, a causa, che bisogna necessariamente dividerla in 3 corpi per guardare le sommità delle montagne, e le due valli di Bisagno e di Polcevero, che saviano talmente separato l'una dall'altra che non si puotrebbero soccorrere se gli soccorsi missero tutte le forze attaccando l'uno de 3 quartieri molto lontani l'uno dall'altro come si può vedere nella pianta di questa gran città, e de suoi contorni, e un'armata navale, di 20 galere, e di altrettanti vascelli, che han essi nel porto di Vado una ritirata sicura se fussero battuti da qualche tempesta straordinaria, che li obbligassero a ritirarsi quelli, che impedissero l'entrata de viveri.

Con queste forze egli è indubitabile, che si soggiogherebbe Genova in meno di 3 mesi, e che queste conquiste porterebbe in croppa quelle del milanese, e di tutto il resto dell'Italia poco tempo dopo.⁶⁸

Famosa e simbolica di questo nuovo periodo è la frase di un ufficiale francese poco dopo la pace di Nimega, che come abbiamo già detto lasciava la Francia arbitro dell'Europa, "Non vi è più Carlo Quinto; Carlo Quinto è il nostro Re hora"⁶⁹.

Dal 1680 poi la Francia cominciò a mostrarsi sempre più aggressiva, prendendo ogni cosa come un insulto personale, cominciando a preparare il terreno per un'azione armata.

Di conseguenza, quest'aggressività portò paradossalmente a un riavvicinamento di Genova alla Spagna, paradossale perché una delle ragioni per cui la Francia si mostrava così "offesa" era proprio era il suo volersi mantenere nonostante tutto attaccata così alla Monarchia spagnola. Consapevoli anche delle sue debolezze difensive e difficilmente quindi di potersi difendere, dopo varie proposte per poter ritrovare i fondi necessari a sistemare le falle nelle sue difese, gli oligarchi dopo aver escluso il tassarsi, decisero di raccogliere gli ultimi soldi derivanti da una tassa degli anni precedenti sulle riviere⁷⁰, ma nonostante queste misure le difese della Repubblica restarono inadeguate. Nel frattempo

⁶⁸ Archivio Storico del Comune di Genova, Ms, 58

⁶⁹ Carlo Bitossi, 1995, op. cit., p. 72

⁷⁰ Carlo Bitossi, 1995, op. cit., p. 78

le trattative con la Spagna proseguivano, con quest'ultima che proponeva alla Repubblica di entrare in una lega difensiva con gli altri stati italiani, proposta che divise il governo genovese, un gruppo spingeva per seguire questa linea, un gruppo invece spingeva per mantenersi autonomi nella difesa della Repubblica, mentre un terzo gruppo invece addirittura sosteneva non vi era nulla di cui aver paura da parte della Francia, gruppo che manteneva una linea più o meno filo-francese. Con il governo così divise infine si decise di mantenersi nella solita linea neutrale per il momento.

L'inizio degli anni 80 però è per la Francia quasi un periodo di arresto, nel giugno del 1682 si forma l'alleanza di Laxenburg⁷¹, una sorta di lega tedesca contro la Francia, uno dei primi tentativi di simili iniziative. Nel corso dell'anno successivo le cose si complicano ulteriormente, con la Spagna che dichiara a guerra alla Francia dopo le varie annessioni francesi in Lussemburgo e la crisi che si instaura con le città degli stati barbareschi di Algeri e Tunisi. Ma anche da qui ne uscirà vincitore, sconfiggendo velocemente la Spagna, e con i bombardamenti di Tunisi e Algeri. La Francia decise così di cambiare obiettivo, scegliendo malauguratamente di spostare la sua attenzione nuovamente su Genova. Alla fine del 1681 la Francia mandò come inviato François Pidou de Saint-Olon con obiettivo di fare da tramite tra Genova e Parigi, fungere da informatore e spargere false voci. Nello stesso periodo era giunto l'inviato genovese a Parigi, Paolo De Marini, arrivato poco prima della partenza del Saint-Olon per Genova, avvisando anche con prontezza degli incontri di Saint-Olon con alcuni dei genovesi in esilio a Parigi, come Sinibaldo Fieschi e Paolo Marana.

Le cause di tale ostilità francese sono ben conosciute, prima tra tutte l'ostinata neutralità filo-spagnola, che garantiva ad' essa la possibilità di accedere ai suoi servizi finanziari (sebbene ormai limitati dopo tutti i trascorsi e i vari processi di diversificazione dei genovesi), la possibilità di utilizzare il porto per farvi stazionare le galee e la possibilità di accedere agli asientisti delle galere. Vi era poi il problema della concorrenza commerciale, vista male da Colbert che cercava di attuare una preminenza francese nel commercio, in particolare attraverso la vicina Marsiglia. Oltre alle consapute 4 galere di libertà che la Repubblica costruisce e che la Francia è convinta fatte per essere usate a

⁷¹ Maria Grazia Bottaro Palumbo, "*Genua emendata*": la politica del Re Sole nei confronti della Repubblica, in Maria Grazia Bottaro Palumbo, *Il bombardamento di Genova nel 1684: atti della giornata di studio nel terzo centenario: (Genova 21 giugno 1984)*, La Quercia Edizioni, 1988, p. 26

fianco della flotta spagnola, convinzione che pensa confermata quando nel 1683 in previsione di un'azione armata contro di lei Genova fa effettivamente navigare insieme a una squadra spagnola nel Mar Ligure. A tutto questo, vi è da considerare la posizione strategica di Genova, la “porta e chiave d'Italia a Ispagna e di Spagna ad Italia”⁷², che sarebbe certo di ovvia utilità per la Francia, sia per la nuova influenza che potrebbe esercitare in Italia, staccando anche il dominio spagnolo di Milano dalla Spagna, sia per l'accresciuto potere che potrebbe esercitare sul Mediterraneo. A queste cause dopo la caduta di Casale si aggiungerà quella del sale e la richiesta per creare dei magazzini per il sale a Savona per l'approvvigionamento di Casale. Diverse relazioni poi parlano della convenienza che avrebbe la Francia a conquistare Genova, della facilità dell'espugnarla e dei numerosi vantaggi che ne deriverebbero. Con tutte queste motivazioni dal punto di vista francese e visti tutti gli atti compiuti da Luigi XIV e Colbert per affermare la supremazia francese in Europa e nel Mediterraneo, il bombardamento di Genova del 1684 pare perfettamente naturale prosecuzione e si inserisce perfettamente in questo quadro di politica di potenza attraverso azioni militari e paura.

In questo quadro si inseriscono quindi due fatti precisi, il viaggio esplorativo dell'ingegnere De Verscé compiuto nella riviera di ponente e a Genova nel 1681 per esplorarne difese e artiglierie, e la “Memoria” fatta dall'inviato Saint-Olon che ricorda la relazione del 1679 “Delle Forze di Genova”, redatta poco dopo il suo arrivo nella città tra il 1682 e 83. Queste “Memoria”, come la relazione del 79, delinea le difese della città e della regione, oltre a suggerire strategie per poterla espugnare. Ma a Luigi XIV queste informazioni servono fino a un certo punto, per i suoi obiettivi un'occupazione sarebbe totalmente anti-economica, a lui basta cambiare gli orientamenti del governo genovese facendolo entrare nell'ombrello dell'influenza francese, e per far questo gli basta un atto di natura militare che dimostri l'impotenza di Genova di fronte alla potenza della Monarchia francese. Il mezzo per intraprendere questa azione dimostrativa era la nuova flotta francese, migliorata e resa temibile dalla volontà di Colbert di farne uno strumento della supremazia francese, in particolare poi all'interno di essa vi era una nuova imbarcazione pensata appositamente per i bombardamenti di città e fortezze costiere, la galeotta-bombardiera, testata già nel bombardamento di Algeri, teatro di prova di questo

⁷² Arturo Pacini, “*Poiché gli stati non sono portatili...*”: geopolitica e strategia nei rapporti tra Genova e Spagna nel Cinquecento, in Manuel Herrero Sánchez, et al., *Genova y la monarquía hispánica (1528-1713)*, Società ligure di Storia e Patria, Genova, 2011, p. 441

nuovo strumento. Con l'attenzione rivolta al Mediterraneo e i problemi già detti avuti con le città barbaresche di Algeri, Tripoli e Tunisi, l'ammiraglio francese Abraham Duquesne decide di controbattere alla corsa barbaresca e su ordini del Consiglio Reale nel 1680 procede a bombardare la città di Tripoli. Algeri rispose scendendo in campo e catturando una nave francese vendendone il capitano come schiavo, attirando su di sé così l'ira francese. Sottomettere la flotta corsara di Algeri non è però cosa facile, il suo porto è protetto da una poderosa batteria su un molo fortificato e di fianco vi è una fortezza, l'occasione è però utile per provare le nuove bombardiere e il loro tiro arcato. Dopo un primo bombardamento nel 1682, interrotto dall'arrivo del cattivo tempo, l'anno successivo si ripete l'impresa che dopo aver fatto rilevanti danni, di nuovo si interrompe per il cattivo tempo⁷³. Nonostante questo la città non è piegata, anche se le galeotte bombardiere si sono rivelate efficaci come armi.

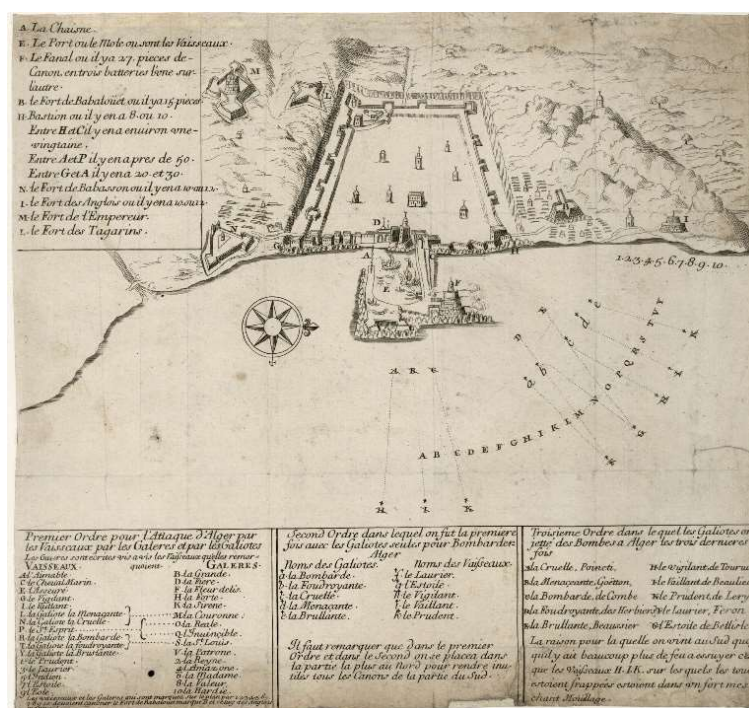


Figura 2 Disposizione della flotta francese nel bombardamento di Algeri

Verificata l'efficacia di queste armi, prendeva così corpo il piano di un'azione militare contro Genova, città che, nonostante le varie debolezze sottolineate nelle varie

⁷³ Gianni Galliani, *Il "bombardamento" come atto militare: alcuni interrogativi e considerazioni*, in Maria Grazia Bottaro Palumbo, *Il bombardamento di Genova nel 1684: atti della giornata di studio nel terzo centenario: (Genova 21 giugno 1984)*, La Quercia Edizioni, 1988, p. 101

relazioni, presentava una grossa cinta moderna attorno a sé e un territorio a lei vantaggioso.

Nel frattempo a Parigi si sentiva che qualcosa era nell'aria, in particolare dal 1683, in tutto questo appare quasi drammatica la situazione dell'inviato De Marini, che lavorava cercando di fermare tutto questo e vani furono i tentativi di cambiare l'opinione del Colbert⁷⁴. Finita l'estate del 1683 sembrava fosse stato tutto un falso allarme e la morte di Colbert faceva sembrare ci potesse essere una distensione nei rapporti tra Luigi XIV e la piccola Repubblica, distensione che malauguratamente per il De Marini e la Repubblica non avvenne.

A Genova invece, entusiasta e ansioso di compiere al meglio il suo lavoro, il Saint-Olon vede presto cadere queste aspettative, i genovesi quasi non lo considerano, isolandolo, a parte i pochi filo francesi che gli fanno visita i cui nomi sono tutti accuratamente segnati dagli inquisitori di stato. Gli stessi ministri francesi in madrepatria lo considerano ben poco, rispondendo raramente ai suoi messaggi, i veri diplomatici e osservatori effettivamente sembrano essere quelli di Torino e Roma, utilizzando così il Saint-Olon quasi come specchio per le allodole. Il Saint-Olon, autore della già detta relazione, si mostrò poco capace di comprendere a fondo la società genovese, facendo anch'egli l'errore di considerare nella relazione i non ascritti come antispagnoli e il popolo minuto come inclinato verso la Francia, cosa che verrà ampiamente smentita durante il bombardamento. Gli unici che effettivamente potevano essere considerati filo-francesi, non particolarmente numerosi o influenti, erano quegli oligarchi che spingevano per un accordo con Luigi XIV, addirittura ostentando tranquillità e sostenendo una politica di disarmo anche in vista della partenza della flotta per operare il temuto bombardamento⁷⁵.

Nel frattempo i preparativi si affrettavano, e data la lentezza del deliberare di una grossa assemblea come quella del Maggiore e del Minor Consiglio si decise di eleggere una giunta con a capo il doge e composta da quattro membri dei Collegi e altri quattro del Consigletto e abbassare il quorum ai due terzi dei consiglieri così da evitare eventuali

⁷⁴ G. Mamone, 2008/09, op. cit., pp. 40-41

⁷⁵ Carlo Bitossi, "Il piccolo sempre succombe al grande". *La Repubblica di Genova tra Francia e Spagna (1684-1685)*, in Claudio Costantini, Manlio Calegari, *Quaderni di Storia e Letteratura. Studi, testi e documenti*, 2, Università di Genova, 1995, p. 92

situazioni di stallo. Si invitava anche il De Marini a ritornare a Genova il prima possibile ma troppo tardi, il 6 maggio 1684 la flotta francese composta da circa 143 navi tra vascelli, galee e altre imbarcazioni (possiamo vederne la composizione nella tabella qui sotto⁷⁶), parti da Tolone per dirigersi in Genova, sebbene la disinformazione sparsa dai francesi la voleva come diretta in Catalogna, e De Marini nello stesso tempo venne confinato nella Bastiglia eroicamente incitando la Repubblica alla resistenza e di non badare a lui, mentre il Saint-Olon veniva richiamato dalla città di Genova già nel mese di aprile.

Prima di andarsene il Saint-Olon in un'udienza di congedo espose le richieste di Luigi XIV, come fosse un ultimatum, chiedendo che la Repubblica abbandonasse l'alleanza con la Spagna entrando sotto l'ala protettrice del Cristianissimo, tornò poi sul tema dei saluti, esigendo Genova si adeguasse all'imposizione del Re di salutare lo stendardo di Francia, e che poi si acconsentisse alla richiesta francese di porre in Savona dei magazzini per il sale. Dopo aver esposto tali richieste e ascoltato il diniego genovese, infine Saint-Olon partì.

Tab. 1 – Flotta francese al bombardamento di Genova	
Vascelli	14
Galee	20
Palandre	10
Brulotti	2
Feluche	8
Tartane	17
Altre imbarcazioni da remo	72

La flotta giunse davanti a Genova il 17 maggio 1684 era comandata dallo stesso figlio di Colbert, il marchese di Seignelay, sulla capitana Ardant, un vascello da 74 cannoni, sotto di lui era posto l'ammiraglio Duquesne, esperto già del bombardamento di Algeri, e il Tourville, futuro vice ammiraglio e grande protagonista nella strategia navale francese nella guerra della Lega di Augusta. Le galeotte bombardiere si fecero avanti portandosi a

⁷⁶ Graziano Mamone, 2008/09, op. cit., pp. 79

portata di tiro, con dietro le galee e vicino grosse barche a remi con soldati a farne da guardia e dietro ancora i vascelli in linea da battaglia.

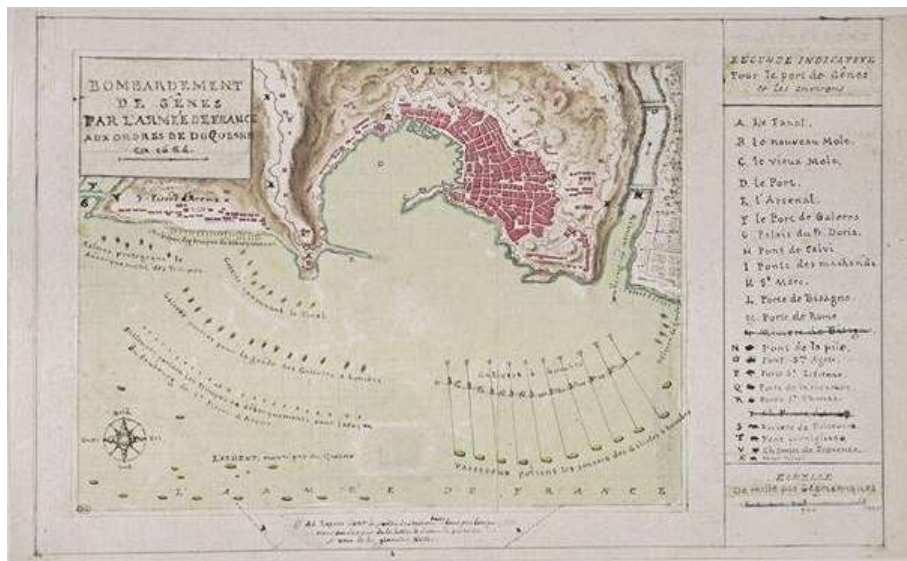


Figura 3 Plan de Gênes pour l'explication du bombardement de 1684⁷⁷

Il giorno dopo la Repubblica mandò un'ambasciata di 6 nobili sotto il comando di Francesco Maria Pauli a bordo dell'ammiraglia per ascoltare cosa avesse da dire il marchese di Seignelay. Il marchese di Seignelay gli riferì che il re non era soddisfatto della Repubblica e del suo comportamento e di molte offese gli erano state fatte, dando loro una scrittura in cui vi era scritto:

È lungo tempo che la condotta della vostra Repubblica in riguardo al re deve farvi apprendere gli effetti della di lui giusta indignazione: voi avete fatto conoscere in tutti i rincontri il vostro attaccamento all'interesse de' suoi nemici, e voi ne avete voluto dar di fresco pubblici contrassegni consentendo che il re di Spagna prendesse la qualità di protettore della vostra città. Per comprarvi questa dannosa protezione voi avete aumentato il numero delle vostre galee con intenzione di unirle alle sue, voi avete ricusato di disarmare queste nuove galee ed effettuato di farle uscire l'anno passato, nonostante quello che vi era stato significato per parte di un principe, dal quale solamente voi dovete attendere una soda protezione e le di cui volontà devono servire di regola alla vostra condotta se amate la vostra sicurezza: voi avete lasciati impuniti gli oltraggi fatti ai domestici del suo inviato;

⁷⁷ Nicolas Ozanne, *Plan de Gênes pour l'explication du bombardement de 1684*, <https://collections.louvre.fr/ark:/53355/cl020211480>

voi avete distinto i suoi sudditi, per mezzo dei mali trattamenti che essi hanno ricevuto nel loro commercio, e voi avete negato ostinatamente la domanda che vi è stata fatta per la dimora passeggera di sale in Savona, affare di pochissima conseguenza, ma che parimente ha dato nuovi contrassegni del poco rispetto che avete avuto per tutto quello che è venuto da parte Sua. Il castigo dovrebbe andar vicino ad una sì cattiva condotta, ma Sua Maestà vuole ancora avere la bontà di darvi il tempo di pentirvene e di prendere migliori risoluzioni. Per impedire gli effetti del suo giusto risentimento, è necessario che voi rimettiate senza dimora alli suoi ufficiali i quattro corpi di galee che voi avete armato, e che diate una di queste galee provveduta di ciurma ed in istato di navigare; che voi deputiate quattro dei vostri principali senatori per portarsi a domandare a S.M. il perdono della vostra condotta passata, e dargli intiera sicurezza di una sommissione agli ordini suoi in tutto ciò che vi è stato domandato da parte sua, ed in tutte le cose che saranno di suo servizio di e di sua soddisfazione nell'avvenire. Sua Maestà vi dà tempo sino a cinque ore dopo mezzogiorno per deliberare sopra queste proposizioni, ma vi dichiara ancora che questo è l'ultimo effetto che voi dovete aspettare dalla sua clemenza e dalla sua bontà; che se voi non l'accettate dentro di questo termine e lasciate cominciare il primo atto di ostilità, non dovete sperare di condizioni sì dolci, e la protezione inutile della Spagna non v'impedirà di risentire, per mezzo della distruzione intiera della vostra città e della perdita del vostro commercio e della rovina del vostro paese, quanto siano terribili gli effetti della collera di sì gran re⁷⁸.

Mentre queste discussioni tra i due proseguivano, i francesi posizionavano le palandre ove sarebbero state più efficaci, senza che le batterie di difesa del porto facessero fuoco per tenerle ben a distanza in quanto la giunta di guerra aveva stabilito che dovesse essere la Francia in caso ad aprire le ostilità, per poi stabilire di dare avvertimento e poi sparare una volta sentite le condizioni del Seignelay. Così i cannoni cominciarono a sparare, danneggiando alcune palandre che però rapidamente riuscirono a scostarsi e porsi a distanza di sicurezza fuori tiro. Alle 22, una volta spostatesi, le palandre cominciarono ad aprire il fuoco sulla città, facendo gravi danni sia alle case private sia agli edifici pubblici compreso il palazzo del governo, facendo così spostare di conseguenza la giunta

⁷⁸ Cit. F. Casoni, 1877, op. cit., pp. 191-192

di guerra e il governo, insieme al tesoro di San Giorgio, all'Albergo dei Poveri. Nel frattempo parte del popolo approfittando della confusione si era data al saccheggio, concentrandosi sugli immobili dei francesi ma anche case di cittadini benestanti (principalmente di coloro che ritenevano filo-francesi), costringendo il governo a prendere grandi misure per tutelare i beni privati e i cittadini francesi utilizzando le milizie coadiuvate dai soldati spagnoli giunti in aiuto.

Dopo 4 giorni di bombardamento, il 21 maggio, infine il Seignelay ordinò di smettere di sparare, pensando che le 6000 bombe che erano state lanciate sulla città erano state sufficienti ad aver vinto la resistenza del governo, e mandò una delegazione a terra a rinnovare le sue richieste aggiungendo che le galee che dovevano essere consegnate provviste di tutto ora dovevano essere due e che la Repubblica doveva anche fornire in contanti 600 mila lire a rimborso di parte delle spese sostenute da quella spedizione navale⁷⁹. Riunito il Minor Consiglio all'Albergo dei Poveri, esaminarono le condizioni fatte dal Seignelay e quasi all'unanimità deliberarono di rispondere che la Repubblica, sotto la minaccia delle bombe, non poteva trattare. Mentre però rispondevano, una palandra avvicinatasi troppo fu bersagliata da un cannone, scatenando così i cannoni delle navi francesi che ricominciarono così il bombardamento, facendo una pausa solamente per lasciar passare il messaggero che portava la risposta genovese.

Con la ripresa del bombardamento, il Seignelay pone in atto una nuova fase del suo piano: con l'approssimarsi della notte mandò 6 galee per sbarcare milizie francesi alla Foce come manovra diversiva a uno sbarco più massiccio in Sampierdarena con 3500 fanti e 14 galee ad appoggiarli. Nonostante la consistente forza francese, le milizie e gli scelti della Val Polcevera, coadiuvati dalle truppe spagnole, riuscirono a respingere entrambi gli sbarchi. Nel frattempo il bombardamento continuò e si fermò solo quando finalmente l'armata terminò le munizioni, tornando il 29 maggio verso Tolone lasciando dietro di sé una città devastata, avendo distrutto e danneggiato 1/3 degli edifici nella cinta vecchia, danneggiando anche importanti edifici per la città, sia pubblici che religiosi, ferita nell'animo ma non vinta.

Come abbiamo visto nel capitolo precedente Genova convinta di aver l'aiuto spagnolo e di poter contare sull'appoggio papale, ancora non si arrese e parallelamente

⁷⁹ F. Casoni, 1877, op. cit., p. 204

tentò di venire inclusa nel trattato di Ratisbona, ma infine venne abbandonata da quelli che credeva suoi alleati e costretta a fronteggiare la realtà.

Con il passare del tempo quindi, dopo il bombardamento, all'interno dei Consigli guadagnarono forza le posizioni di chi voleva usare una politica conciliatoria, ritenendo fosse ormai più pericoloso l'aiuto degli spagnoli, che poi venne anche a mancare, e che non fosse utile una linea di ferma opposizione alla Francia e che bisognava essere realisti. Di fronte al pericolo di un'invasione terrestre ed essendo rimasta da sola infine a Genova non restò che accettare quindi le imposizioni del Re Sole, in particolare grazie all'intervento determinante di due nobili: Francesco Maria Balbi e Giambattista Cattaneo, entrambi convinti filo-spagnoli, il primo intervenendo addirittura citando il Vangelo, ed entrambi sostenitori di dover piegarsi, convinti dell'inutilità di continuare a sfidare la Francia. Così il 18 aprile 1685 il doge Francesco Maria Imperiale Lercari arrivò a Parigi, dove il 15 maggio gli fu accordata udienza a Versailles.



Figura 4 Riparazione fatta al re Luigi XIV dal doge di Genova⁸⁰

Nella Galleria degli specchi, ancora incompleta, Luigi XIV, i suoi ministri e la sua corte accolsero il doge e i senatori nella prima cerimonia di quel tipo che si svolgeva in quella sala. In una cerimonia che doveva ostentare la potenza e il prestigio del sovrano così il doge pronunciò, in quella che Vitale chiamò «dignitosa umiliazione»⁸¹, un discorso in cui si scusava per le offese arrecate alla Monarchia francese da parte della Repubblica

⁸⁰ Claude-Guy Hallé, *Réparation faite à Louis XIV par le doge de Gênes Francesco Maria Lercari Imperiale, 15 mai 1685*, Musée de Marseille, France, 1725

⁸¹ Vito Vitale, *Breviario della storia di Genova. Lineamenti storici e orientamenti bibliografici*, Società ligure di Storia patria, Genova, 1955, p. 319

genovese. A Versailles comunque il doge ebbe alcuni momenti in cui poté prendersi delle piccole “vendette”, come quando vedendo i preparativi per un carosello di cavalleria in onore del delfino, l’Imperiale Lercari, non si sa se maliziosamente o involontariamente per ingenuità, riuscì a farlo posticipare spargendo la voce fosse parte dei preparativi per accoglierlo⁸², o anche il fatto raccontato dalla coeva Madame de Sévigné e trasmesso dal Voltaire della risposta alla domanda di cosa lo avesse sorpreso di più a Versailles e della sua risposta «mi chi», riuscendo a conquistarsi le simpatie di molti cortigiani. Per contraltare, a Genova invece venne accolto molto freddamente in quanto pareva avesse accettato il viaggio troppo di buon grado, tanto che il sindacato sul suo mandato fu insolitamente lungo.

Il 23 agosto 1685 venne mandato così un segno pacificatore e segno del nuovo cambio di rotta con l’elezione del “pacificatore” Pietro Durazzo come doge, ritenuto dai filo-spagnoli di simpatie francesi. Comunque il Durazzo non intraprese una politica filo-francese, o non ci riuscì, anzi, legami con la Spagna nonostante tutto rimasero, ma rilevante era la rottura di quel monopolio delle relazioni ispano-genovesi. Facendo un bilancio alla fine la Francia era riuscita a ottenere il suo obiettivo, era riuscita a porre la Repubblica di Genova in quella «essatta neutralità» al prezzo di un bombardamento e quindi il relativo accesso agli scali liguri, il ridimensionamento della sua flotta e l’accesso alle finanze genovesi⁸³. La situazione era dunque cambiata, e si può vedere questo passaggio a un’esatta neutralità nella seguente guerra della Lega di Augusta, quando furono gli spagnoli e i suoi alleati a lamentarsi della condotta di Genova e dei suoi mercanti e furono gli imperiali a chiedere continuamente contribuzioni, con la Francia invece che faceva la parte dello stato con benevole intenzioni verso la Repubblica e il suo commercio (nonostante qualche corsaro ancora colpiva i mercanti della Repubblica), navigando in acque pericolose con tutti che gli recriminavano di non rispettare la neutralità. Questa guerra è a mio parere molto importante perché come già detto, sancisce e mostra questo passaggio a una perfetta neutralità, mostrando un breve momento di crescita per la navigazione genovese che si avvantaggia della neutralità per fornire servizi

⁸² Carlo Bitossi, *1684. La repubblica sfida il Re Sole*, in Cardini, Franco, et al., *Gli anni di Genova*, GLF editori Laterza, Roma, 2010, p. 143

⁸³ Maria Grazia Bottaro Palumbo, *La crisi dei rapporti tra Genova e Francia nel secolo XVII* in Raffaele Belvederi, *Atti del Congresso internazionale di studi storici “Rapporti Genova - Mediterraneo-Atlantico nell’età moderna”*, Genova, 1989, p. 472

a tutte le parti in causa e traendone grosso profitto, tanto che venne accusata dagli spagnoli che la marina mercantile dei genovesi era cresciuta tanto perché faceva il commercio dei francesi⁸⁴, ma di questo parleremo successivamente in un capitolo a lei dedicato. Quindi possiamo affermare con sicurezza che sì, il 1685 fu un punto di svolta nelle relazioni internazionali per la Repubblica di Genova, per lei da adesso si aprì un nuovo capitolo nella sua storia, chiudendo un'epoca e aprendone un'altra⁸⁵.

⁸⁴ A.S.G., A.S., Lettere dei Ministri, Spagna, 2462, 22 novembre 1691

⁸⁵ Carlo Bitossi, 2010, op. cit., p. 150

Capitolo 3 - Il commercio in Spagna

È interessante esplorare il ruolo del commercio perché attraverso di esso si possono comprendere molti elementi della società dell'epoca, a noi interessa nello specifico studiare il commercio nei porti spagnoli nel XVII secolo, e in particolare quello francese e quello genovese, così da comprendere l'andamento dei rapporti tra questi stati da un altro punto di vista, oltre che darci la ragione ultima di alcune azioni intraprese dalla Spagna, in aggiunta ci aiuterà a comprendere tutte le varie misure prese dalla Corona di Spagna nella guerra della Lega di Augusta per ostacolare il commercio genovese e attraverso esso impedire il commercio francese.

In Spagna era considerevole il commercio degli stranieri, relevantissimo quello genovese, ma gli stessi francesi non sono da poco, questo per i privilegi che detenevano ma non solo, il commercio spagnolo era in forti condizioni di dipendenza con i mercanti forestieri, così entrava in gioco un meccanismo in cui gli spagnoli aumentavano i privilegi degli stranieri per tenerli nei suoi Regni e dall'altra parte altri stranieri affluivano per approfittare di questi privilegi⁸⁶. La sostanza di questi privilegi era il diritto di trafficare liberamente in tutta la penisola iberica ed entrare in tutti i suoi porti senza aver le navi visitate salvo ordine delle autorità, ma in tal caso le spese sarebbero state a carico degli spagnoli. Se in queste visite venivano trovate merci di contrabbando, secondo gli accordi solamente esse venivano confiscate mentre le merci regolari e il vascello sarebbero rimasti ai legittimi proprietari. Possiamo vedere come questi privilegi, che sono solo alcuni, creavano una situazione in cui poteva svilupparsi un grosso mercato di contrabbando. Questo processo era iniziato grazie al breve periodo di pace inaugurato da Filippo III.

Per poter commerciare stabilmente in un posto i mercanti avevano bisogno di sicurezza e della stabilità necessaria a non avere ostacolato il commercio, sicurezza che doveva servire a proteggere eventualmente strutture di loro appartenenza, come dei magazzini. A questo scopo era l'istituto del consolato, con i consoli incaricati di

⁸⁶ Albert Girard, *Le commerce français a Séville et Cadix au temps des Hasbourg*, De Boccard, Paris, 1932, p. 89

rappresentare la comunità straniera presente in quel porto e tutelare i suoi interessi presso le autorità locali. I consoli spesso erano esclusivi di una nazionalità ma spesso si trovavano a rappresentare più nazioni, o addirittura potevano essere locali che però rappresentavano un'altra nazione, come i consolati genovesi in Provenza, che a esclusione di quello di Marsiglia, erano francesi.

Di conseguenza possiamo vedere come la Francia cerchi costantemente di accedere a questi privilegi così da poter migliorare la situazione dei suoi mercanti in Spagna. Nell'Archivio degli Affari stranieri a Parigi si può trovare un documento del 1626 scritto dal conte di La Rochepot, ambasciatore di Francia a Madrid, in cui riporto i punti con le richieste di nostro maggior interesse⁸⁷:

1. *Qualora francesi vengano sorpresi a portare fuori metalli preziosi o altri oggetti di cui è vietata l'esportazione, non si proceda contro le loro persone e i loro beni, ma si confischi ciò che è stato trovato.*
2. *Siano soppresse per i vascelli francesi le clausole dell'atto di istituzione dell'Ammiragliato che son contrarie alla libertà di commercio: ad esempio, quella che prescrive la confisca della nave e del suo carico quando vengano trovate merci olandesi a bordo.*
- [...]
4. *I francesi non saranno più obbligati a garantire alla partenza dalla Spagna di non portare il loro carico agli olandesi.*
5. *Soppressione della visita di navi francesi da parte di navi spagnoli in mare aperto. Gli spagnoli dovranno accontentarsi di documenti giustificativi della nazionalità francese della nave.*
6. *In caso di sequestro di merci di contrabbando destinate a francesi in Spagna, l'Ammiragliato o i corsari di San Sebastiano dovranno consegnarle sotto cauzione ai destinatari in attesa di verificare la validità del sequestro.*

⁸⁷ A. Girard, op. cit., pp. 112-114

7. *Gli ufficiali dell'Ammiragliato non potranno, sulle navi francesi, arrestare persone, sequestrare documenti, aprire casse (tranne che in dogana); potranno visitare le navi e, in caso di sequestro per contrabbando, dovranno procedere come indicato nell'articolo II. Lo stesso vale per gli altri funzionari spagnoli.*
9. *Nessun giudice o funzionario dovrà essere autorizzato a visitare le case dei francesi, a imprigionarli, a sequestrare i loro beni, a prendere i loro documenti, senza che ci sia prima un'indagine su richiesta delle parti, nessuna denuncia dovrebbe essere ammessa senza che il denunciante dia garanzie. Se queste condizioni sono soddisfatte, se la merce viene sequestrata, il proprietario può sempre ottenerne la restituzione su cauzione. Il denunciante che è risultato in errore deve essere condannato a pagare i danni e le spese del procedimento.*

[...]

12. *Nel Consiglio di Stato, nel Consiglio di Guerra e nel Consiglio dell'Ammiragliato dovrà esserci una seduta alla settimana riservata ai processi contro i francesi, per evitare il ritardo indefinito dei processi.*
13. *Il re di Francia potrà nominare consoli in tutti i porti e ovunque volesse, come già richiesto dal suo ambasciatore.*
14. *Per la conservazione di questi e di tutti gli altri articoli dovrà esserci a Siviglia e in tutti gli altri luoghi un giudice privato, la cui sentenza dovrà essere appellata direttamente al re.*

Questi articoli sono un progetto di un trattato commerciale che prende chiaramente ispirazione da quello fatto con gli inglesi nel 1604 e si inserisce perfettamente nel contesto di rinnovamento commerciale e marittimo che stava iniziando il Cardinale Richelieu, un trattato che serviva ad assicurare e legare lo stesso status economico della Francia a quello che stava cercando di assicurare in campo politico. Dominio politico e dominio economico sono due facce della stessa medaglia.

Sarà però solo con la pace dei Pirenei che Mazzarino riuscirà infine a ottenere un trattato commerciale per regolare la situazione dei mercanti francesi nella penisola iberica. In questo trattato si può trovare nelle sue parti fondamentali alcuni degli articoli del documento sopra citato. Quindi la pace dei Pirenei, oltre che sancire la vittoria della Francia in ambito politico, ne stabiliva anche la vittoria in campo commerciale, riuscendo a dargli quello che a lungo aveva cercato.

Questo nuovo trattato garantiva quindi l'accesso ai francesi l'accesso agli agognati privilegi, e con essi, la possibilità di instaurare con più facilità un mercato di contrabbando nella Monarchia iberica.

E il contrabbando era uno dei problemi più grandi che affliggeva la Spagna del Seicento, impedendogli di attuare con efficacia misure dei vari blocchi commerciali ordinati dai re spagnoli, in particolare Filippo IV e Carlo II. Questi blocchi, oltre a un'altra misura, quella della rappresaglia, erano uno strumento tipico della Spagna che le utilizzava in un contesto che ha assunto il termine di *guerra economica*⁸⁸.

3.1 Il commercio straniero in Spagna nella seconda metà del XVII secolo

La capacità commerciale della Spagna, nonostante il suo status di grande potenza coloniale, è stata minata fortemente dalla sua bassa capacità artigianale ed industriale, cosa che darà origine a molti problemi ma che non si differenziava troppo dalla situazione del XVI secolo, quando la produzione manifatturiera era principalmente rivolta ai bisogni interni mentre alle esportazioni si dedicavano principalmente i produttori di materie prime, tra queste spicca tra tutte la lana, oltre che le merci che venivano dalle indie. Questa situazione andò peggiorando man mano che la popolazione aumentò e la richiesta e la conseguente importazione di prodotti manifatturieri aumentarono a loro volta. Alcuni danno la responsabilità di ciò alla scoperta dell'America e il conseguente arrivo di larghi quantitativi d'argento che portavano i mercanti stranieri a portare i loro prodotti in Spagna da scambiare con esso, inibendo così la produzione interna spagnola, sebbene alcuni

⁸⁸ Angel Alloza Aparicio, *Europa en el mercado español. Mercaderes, represalies y contrabando en el siglo XVII*, Junta de Castilla y León, Salamanca, 2007, p. 12

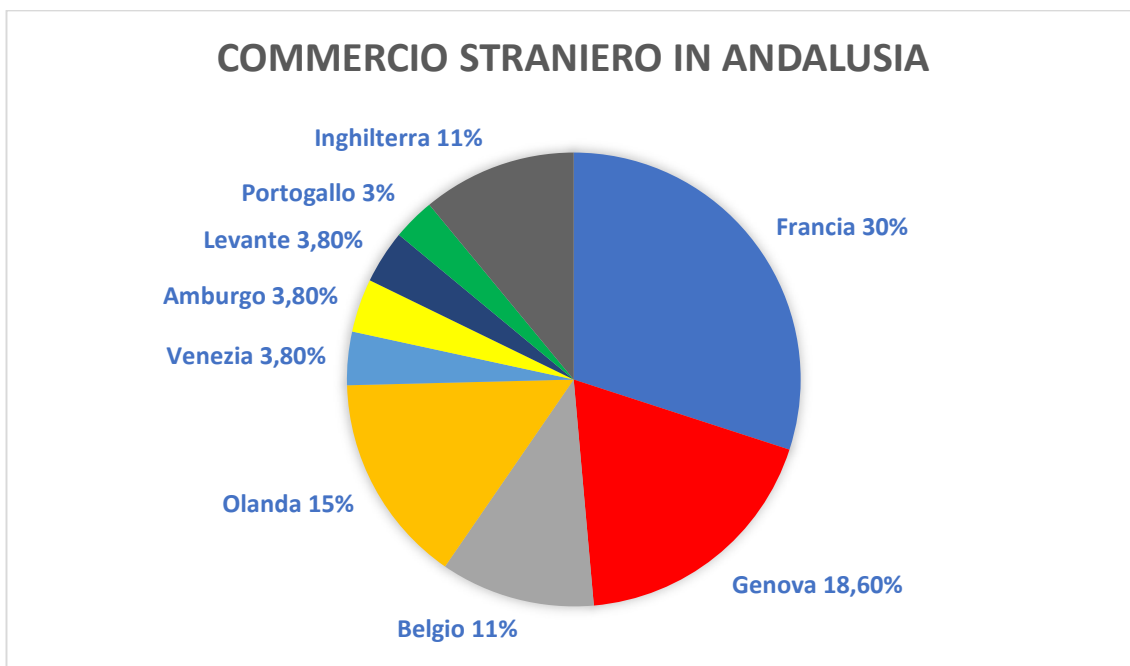
indicatori arretrino le cause al XV secolo. Secondo due autori sostenitori della responsabilità dell'argento americano e dei mercanti stranieri della decadenza della bassa produzione spagnola, Sancho de Moncada e Martinez de Mata⁸⁹, la via del mercantilismo era quindi una delle possibili soluzioni per sanare l'economia spagnola, oltre che la creazione di compagnie di commercio (via tentata anche dall'Olivares, il quale infatti era influenzato dallo stesso Moncada, ma senza successo).

Più volte venne proposta la realizzazione della rottura del monopolio castigliano sul commercio con le Americhe e la realizzazione di una compagnia commerciale che comprendesse anche Valencia, Aragona e Catalogna ma ogni volta alla fine si risolse in un nulla di fatto, fatta affondare da chi aveva grossi interessi nello stato e nel monopolio di Siviglia. Alcuni diedero la colpa di questa incapacità nel realizzare compagnie di commercio con un proprio naviglio e di incrementare il proprio commercio con la perdita del know-how nella costruzione di navi e delle conoscenze per manovrarli, cosa che i dati in realtà ci dicono non vera. Ma nonostante questo, la capacità di costruzione navale venne messa al servizio del commercio straniero, cosa trasparente nei porti mediterranei dove tutti i vascelli d'alto bordo erano stranieri in quanto i settori del traffico, le destinazioni e le finanze erano in mano ai mercanti stranieri. Politiche di protezionismo per risolvere questo problema non furono mai prese in considerazione dalla Monarchia nonostante l'esempio contemporaneo di Colbert.

Comunque, anche con questa molteplicità di problemi che la affliggevano, la Spagna restava uno dei più grandi poli del commercio europeo e mondiale grazie all'afflusso delle merci americane. La più importante e grande zona di commercio spagnola era senza dubbio l'Andalusia, grossa produttrice di grano e lana, la seconda in particolare lavorata a Siviglia, ma nonostante tutto era una grossa consumatrice interna di questi prodotti, infatti al netto delle somme l'importanza dell'Andalusia era derivante dalle grosse importazioni che vi si facevano. Centrali in questo traffico erano i porti di Puerto de Santa Maria, Cadice, Malaga, Cartagena e Siviglia, con i primi due che subiscono un forte sviluppo e incremento dopo che quest'ultima nella seconda metà del Seicento comincia a decadere come porto, anche per la sua particolarità geografica che non permetteva l'avvicinamento di grandi vascelli lungo il Guadalquivir. I porti lungo le

⁸⁹ Henry Kamen, *Spain in the Later Seventeenth Century, 1665-1700*, Longman, Londra, 1980, pp. 113-114

coste andaluse, tra i quali quelli già detti, furono oggetto di un grosso mercato di contrabbando. Gran parte del commercio andaluso era in mano a mercanti stranieri, possiamo vedere in questa tabella l'origine del traffico straniero⁹⁰.



Molto di questo commercio era orientato al traffico con l'America⁹¹. Comunque lungo il XVII secolo possiamo vedere una curva discendente nello sviluppo del commercio andaluso, decadenza provocata dalle continue guerre tra la Francia e la Spagna e conseguenti rappresaglie che determinarono un calo dei commerci e un aumento del contrabbando. Anche con la presenza di queste guerre il commercio francese si concentra a Cadice⁹² grazie al suo ruolo centrale nel traffico con le Americhe, in particolare con naviglio proveniente dal porto bretone di St. Malo.

Seconda all'Andalusia come regione dove era molto attivo il commercio di più personalità era Valencia. Cartagena, Alicante e Valencia sono i più grandi e importanti

⁹⁰ H. Kamen, op. cit., p. 117

⁹¹ Vicente Montojo Montojo, *El comercio de Alicante a mitad del siglo XVII según los derechos y sisas locales de 1658-1662 y su predominio sobre el de Cartagena*, in *Murgetana*, N°. 122, 2010, p. 44

⁹² Da segnalare qui l'importante lavoro di Albert Girard "*Le commerce français a Séville et Cadix au temps des Hasbourg*" che ricostruisce interamente il commercio francese a Siviglia e Cadice nel XVI e XVII secolo.

porti della zona⁹³, con il secondo rilevante per la sua posizione favorevole per le rotte marittime e i bassi dazi doganali⁹⁴ ospitava quindi una grossa comunità di mercanti stranieri.

Si può vedere la rilevanza complessiva dei porti spagnoli nella presenza dei consoli stranieri in essi e in particolare nella corposità dei fascicoli che contengono le loro lettere (anche se meno affidabile in quanto ci possono essere state perdite e dispersioni), ad esempio la Repubblica di Genova aveva consoli a Barcellona, Valencia, Cartagena, Maiorca, Siviglia, Alicante, Almeria, Malaga, Cadice e Siviglia, dei quali i più corposi e rilevanti sono quelli di Alicante, Barcellona e Cadice.

Il console francese Robert Prégent ci fornisce alcune informazioni molto interessanti riguardo al traffico mercantile in Alicante. Da quel che ci dice sembra la maggior parte delle mercanzie vengono importate da mercanti stranieri, in particolare italiani ed olandesi⁹⁵, che sostano spesso qui prima di dirigersi a Cadice. Degli ultimi Prégent ci dice che un loro convoglio si presenta tre volte l'anno a Cadice e dopo aver scaricato diverse merci, principalmente spezie, si dirigono in Alicante dove dopo aver sostato per qualche giorno entrano nel Mediterraneo e si dirigono in Genova, alcuni a Marsiglia e altri a Livorno. Numerose altre navi fanno scalo ad Alicante scaricando qui spezie, tessuti, ferro e altre merci, molte di queste navi scambiano queste merci con lingotti d'argento. Grazie alle memorie di questo console le nostre informazioni per il porto di Alicante sono particolarmente ricche, quasi quanto quelle che abbiamo per Siviglia e Cadice⁹⁶. Al netto possiamo vedere come la posizione di Alicante lo rendesse un porto molto trafficato dai mercanti stranieri in entrata e in uscita dal Mediterraneo, tanto che il suo commercio era prevalentemente straniero, possiamo vedere nella tabella seguente quanto il commercio francese fosse preponderante e i suoi mercanti fossero quelli più presenti nel porto⁹⁷, infatti il commercio francese, in particolare quello di Marsiglia, si concentrava nei porti orientali della Spagna, Alicante in particolare. Ad Alicante e Cartagena inoltre possiamo vedere una francesizzazione nell'ultimo decennio

⁹³ V. Montojo Montojo, 2010, op. cit., p. 44

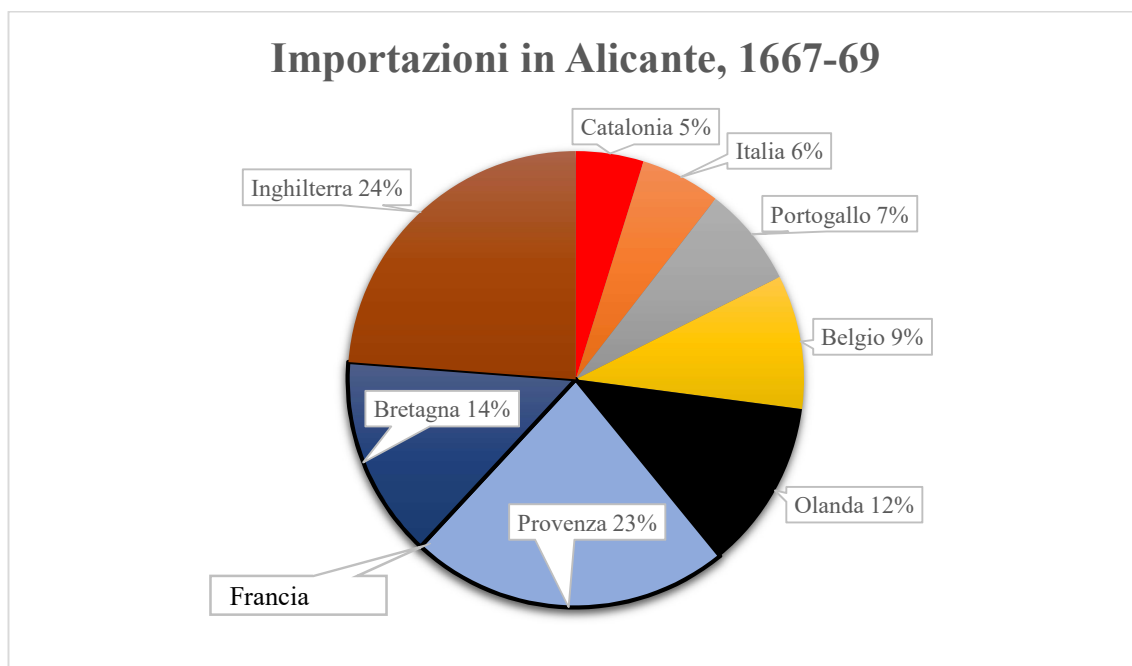
⁹⁴ Ivi, p. 45

⁹⁵ Ivi, p. 50

⁹⁶ H. Kamen, op. cit., pp. 120-121

⁹⁷ H. Kamen, op. cit., p. 121

del XVII secolo, favorita anche dalla successiva guerra di successione, francesizzazione che andava a sostituire i precedenti gruppi dominanti genovesi e inglesi.



Di tutte le regioni, la Catalogna era la più piccola per volume e importanza commerciale, il suo porto principale era Barcellona. Data la sua vicinanza alla Francia a livello marittimo non si riflette totalmente l'entità del suo commercio dato che una sua consistente parte era fatta tramite via terrestre, ma possiamo rilevare una sua espansione verso la fine del secolo.

Per l'intensa attività commerciale in questi porti quindi era necessaria una solida base finanziaria e di banchieri disposti a fornire il necessario contante, cosa che era presente a Madrid e Cadice, importanti centri del commercio internazionale, stranamente non era invece presente però ad Alicante, nonostante anche qui vi fosse un florido commercio straniero. Anche in questo settore possiamo vedere come prevalga la presenza degli stranieri, tanto che in apparenza sembrava quasi gli spagnoli non fossero interessati al commercio dato che molti dei mercanti spagnoli alla fine utilizzavano navi mercantili straniere per condurre i loro affari. Addirittura abbiamo testimonianza che alcune aziende inglesi in Alicante cercavano di escludere gli altri dal commercio con il nord. In ogni caso per ovvie ragioni Siviglia e Cadice sono le città con comunità straniere più corpose, un mercante savoiardo, Raymond Lantéry, registra circa 87 aziende nel 1670: 12 spagnole, 27 genovesi, 11 francesi (sebbene fonti coeve ne contino molte di più, in maniera similare

per le aziende delle altre nazioni), 10 inglesi, 7 anseatiche e 20 tra fiamminghi e olandesi⁹⁸. Il numero delle aziende francesi era però molto volatile per le costanti guerre che portavano le conseguenti rappresaglie ed espulsioni quindi non è facile individuarne il numero con esattezza.

3.2 Le rappresaglie contro i francesi

Esaminiamo qui una misura largamente utilizzato dalla Corona spagnola nel corso della sua storia, la rappresaglia. La rappresaglia è considerato il diritto di un sovrano di provocare danni a un suo nemico e tra le varie misure che comprende, una di queste è il sequestro dei beni dei sudditi dello stato contro cui si è dichiarata la rappresaglia⁹⁹, ad esempio la rappresaglia che si applica contro i beni genovesi negli stati spagnoli in Italia nel 1654 dopo che Genova sequestra delle barche finaline¹⁰⁰. Altra misura di rappresaglia era dare patenti di corsa così che si potesse recuperare le merci rubate o comunque ottenere l'equivalente di valore contro le navi di una particolare nazione, quest'altra misura è stata intrapresa alla fine del decennio del 1670 dalla Francia contro le navi genovesi dopo che un corsaro olandese fece incetta di navi francesi usando Genova come base. Le origini della rappresaglia sono antiche, di certo risalgono almeno al medioevo, e fu di certo nel medioevo che si arrivò a una sua regolamentazione, nello stesso periodo in cui si stava cominciando a regolamentare navigazione e commercio. Si stabilisce che solo una autorità legittima, solitamente lo stato o eventualmente un rappresentante importante di esso, poteva far partire la rappresaglia. Per emanare una rappresaglia bisognava però prima richiedere soddisfazione dal paese di origine dell'aggressore, e solo in caso di risposta negativa si poteva procedere con le rappresaglie.

Con lo sviluppo dei traffici che tra XVI e XVII secolo, essi diventarono di scala mondiale e aumentarono anche di conseguenza le occasioni di contrasto tra le varie marine degli stati, e con esso le occasioni in cui si poteva richiedere soddisfazione per danni e nel caso di diniego la rappresaglia. In questo contesto si sviluppò una guerra di

⁹⁸ H. Kamen, op. cit., p. 145

⁹⁹ Angel Alloza Aparicio, *Guerra económica y comercio europeo en España, 1624-1674. Las grandes represalias y la lucha contra el contrabando*, in *Hispania*, 65, 2010, p. 231

¹⁰⁰ Filippo Casoni, *Storia del bombardamento di Genova nell'anno 1684*, Genova, R. Istituto sordo-muti, 1877, pp. 159-162

corsa generale, che aveva luogo sia in tempo di guerra sia in tempo di pace, con la rappresaglia che ora assumeva nella guerra economica anche come strumento offensivo¹⁰¹.

Dopo una breve pace a inizio Seicento, nel 1625 si inaugura un nuovo periodo di conflitti commerciali, e non solo. Il marzo del 1625 dopo che una tempesta le aveva portate vicino a Marsiglia, tre navi genovesi cariche di denaro vennero prese da una galea francese. A questa presa ne seguì un'altra a Calais. Così Filippo IV fece richiesta a Luigi XIII gli fosse restituito il denaro sequestrato, minacciando la rappresaglia. Al diniego francese infine Filippo ordinò la rappresaglia contro tutti i francesi presenti nei suoi porti così da recuperare la somma perduta, cosa che avrebbe causato gravi danni, in quanto l'ambasciatore francese Du Farguis riferisce che tutti i beni francesi compresi quelli presenti nelle navi francesi ammontassero almeno a 4 milioni di ducati d'oro¹⁰².

Dopo un tentativo francese di giustificare la mancata restituzione con il fatto che le navi erano genovesi, trovando però solo l'ostinazione della Spagna che chiedeva la restituzione del maltolto, la Francia stabilì a sua volta una rappresaglia sui beni genovesi e spagnoli nei suoi porti, oltre a vietare ai suoi mercanti di commerciare nei porti spagnoli. Si ebbe così una sorta di escalation, con la Francia che dopo poco estendeva la rappresaglia anche a portoghesi e vassalli spagnoli in Italia e la Spagna che estendeva la rappresaglia dei beni francesi non più finalizzata a recuperare i soldi sequestrati in Francia ma tutti quelli presenti nei suoi regni.

In tutto questo, l'ambasciatore francese era convinto che questo fosse stato usato come pretesto dalla Monarchia spagnola per colpire i mercanti francesi che erano accusati continuamente di introdurre beni olandesi di contrabbando oltre al portare denaro fuori dalla Spagna¹⁰³ e di praticare una consistente guerra di corsa contro le navi spagnole nell'Atlantico. Dall'altra parte tutto questo avveniva in contemporaneo alle trattative di pace per il conflitto di Valtellina quindi da parte di Filippo IV non c'è l'intenzione andare fino in fondo con queste misure nei confronti del commercio francese ma le considera uno strumento per osservare la reazione del Cardinale Richelieu, a dimostrarlo vi era

¹⁰¹ A. Alloza Apparicio, 2007, op. cit., p. 21

¹⁰² A. Alloza Apparicio, 2007, op. cit., p. 58

¹⁰³ A. Alloza Apparicio, 2010, op.cit., pp. 236-237

l'ordine che ogni bene sequestrato venisse registrato e inventariato così che non potesse scomparire o venire sottratto. Questa inventariazione fu usata anche per avere idea della consistenza dei beni francesi in Spagna, il cui valore di quelli sequestrati ammontava era enorme, si stimano poco più di 7 milioni di reali¹⁰⁴. La variazione del valore nei vari porti spagnoli ci indica la fluidità del commercio tra le frontiere dei due stati, infatti i valori maggiori li possiamo registrare nelle città più vicine alla Francia, come Navarra e Aragona, e più di tutti Valencia che sembra il porto preferito dai mercanti francesi per commerciare¹⁰⁵.

Ma l'embargo stava cominciando a danneggiare anche gli stessi mercanti spagnoli, cosa segnalata dai consoli di Siviglia e ammessa dallo stesso Olivares. Addirittura l'Ammiragliato segnalò che alcuni dei beni sequestrati in realtà fossero di spagnoli che però avevano usato nome francese per maggior sicurezza nei loro viaggi¹⁰⁶. Il Consiglio di stato però, nonostante le varie lamentele che venivano dai mercanti spagnoli e dai consoli, decise di consigliare a Filippo IV di persistere con gli embarghi.

La firma del trattato di Monzon finalmente pose la fine delle rappresaglie, sebbene in realtà a 10 mesi dalla firma il re di Francia ancora non aveva stabilito la restituzione dei beni sequestrati, per ciò Filippo IV a sua volta affermò che avrebbe rilasciato i beni sequestrati solo una volta che la Francia avesse fatto lo stesso.

Questa rappresaglia comunque ci evidenzia la capacità spagnola di risposta per fermare il commercio francese nei suoi domini, in solamente un mese riuscirono ad arrestare i vari mercanti francesi e sequestrare i loro beni in tutta la Spagna. E nonostante l'entità di questa operazione, essa fu solo un banco di prova in confronto alla rappresaglia che verrà attuata 10 anni dopo alla rottura della tregua e il ripartire della guerra tra Francia e Spagna nel 1635.

Il 6 giugno 1635 abbiamo quindi la dichiarazione di guerra del Cristianissimo alla Spagna, con la conseguente ufficialità della cessazione dei commerci con la Monarchia spagnola e i suoi domini, cosa che era già formalmente in vigore da mesi, ma non andò a fermarsi qui, anzi, il 21 maggio dichiara l'embargo dei beni spagnoli nei possedimenti

¹⁰⁴ A. Alloza Apparicio, 2007, op.cit., p. 61

¹⁰⁵ A. Alloza Apparicio, 2010, op.cit., p. 238

¹⁰⁶ Ivi, p. 239

francesi. Il 24 giugno abbiamo la risposta di Filippo IV che a sua volta dichiara anch'esso guerra alla Francia oltre alla proibizione del commercio con i francesi e l'embargo generale su tutti i beni di appartenenza a francesi. Questa interruzione che durerà fino alla pace dei Pirenei pone fine a una piccola parentesi in cui sembrava essersi ricreato quel clima di pace di inizio Seicento con lo svilupparsi di un fecondo traffico mercantile tra i due paesi.

Per sovrintendere all'applicazione legittima ed efficace dell'embargo Filippo IV creò la Giunta di rappsaglia dei beni francesi¹⁰⁷ dandogli piena autorità per applicarlo e conferendogli giurisdizione sulle cause create per le confische. Nel 1643 la Giunta di rappsaglia venne inclusa nel Consiglio di guerra e fusa con la Giunta dell'Ammiragliato. Come nella rappsaglia del 1626, per regolarizzare il tutto e garantire un corretto svolgimento dell'embargo vennero stilati inventari delle mercanzie confiscate per poi mettere tutto in vendita in un'asta pubblica¹⁰⁸, dove ovviamente erano proibiti nel partecipare i soggetti all'embargo e i precedenti proprietari della merce. A differenza della scorsa rappsaglia sembra però che in parte i mercanti francesi presenti in Spagna fossero stati avvertiti di spostare i loro capitali e i loro beni in quanto Luigi XIII avrebbe proclamato l'embargo verso la Spagna, moderando così gli effetti immediati della rappsaglia spagnola. Al 1638 l'ammontare dei beni confiscati nella rappsaglia ammonta a circa 1 milione e mezzo di ducati, molti meno rispetto alla rappsaglia del 1626¹⁰⁹, quindi una cifra sì elevata ma molto poco considerevole se si considera che i beni francesi in Spagna si ritiene valessero tre volte di più, sintomo quindi di un'inefficienza nel sistema e di grandi occultamenti. Interessante che molti francesi riuscirono ad eludere l'embargo in quanto erano naturali¹¹⁰ in Spagna, grazie a questo in Catalogna molti riuscirono a non avere i propri beni sequestrati anche solo possedendo una casa in questo regno. In Castiglia dei giuristi stimarono che addirittura un quarto della popolazione fosse composta da francesi sposati e domiciliati e quindi eventuali azioni contro di loro potevano avere gravi conseguenze¹¹¹.

¹⁰⁷ A. Alloza Apparicio, 2010, op.cit., p. 250

¹⁰⁸ Ivi, p. 250

¹⁰⁹ A. Alloza Apparicio, 2007, op. cit., p. 87

¹¹⁰ Gli stranieri che risiedevano per più di dieci anni in Catalogna potevano godere del privilegio di essere considerati naturali e quindi non potevano essere soggetti a rappsaglie.

¹¹¹ A. Alloza Apparicio, 2007, op. cit., p. 88

E se la rappresaglia in Castiglia e Aragona non dava risultati eccellenti, anche se comunque non cattivi, la rappresaglia in Portogallo invece fu un fallimento¹¹². Addirittura non si riusciva a stabilire a quanto ammontasse il valore ottenuto in quanto gli inventari spesso non includevano una stima della valutazione dei beni confiscati oppure non venivano proprio redatti per alcune zone. Alla richiesta di spiegazioni la giunta di Lisbona rispose che non poteva procedere con precisione perché non era stata dotata di giurisdizione sufficiente per premere sui ministri portoghesi per la redazione degli inventari, in realtà alcuni supposero semplicemente i beni dei francesi fossero finiti nelle tasche degli incaricati alle confische. Tutto perse poi importanza quando nel 1640 il Portogallo si ribellò stringendo un'alleanza con Luigi XIII nel 1641 oltre ad un patto di reciproco aiuto nel difendersi e di ostacolare i commerci spagnoli. Di risposta Filippo IV ordinò l'embargo anche sul Portogallo, ma se quello contro i francesi non era risultato molto efficace, questo risultò ancor più di difficile attuazione.

Come già detto, nel 1659, con la firma della pace dei Pirenei si pose fine alla contesa nata nel 1635 e quindi anche ai rispettivi embarghi tra i due stati. Tirando le somme sugli effetti avuti da queste rappresaglie, possiamo vedere come gli unici vincitori alla fine siano stati gli inglesi e gli olandesi che andarono a riempire gli spazi lasciati vuoti nei circuiti commerciali precedentemente occupati da francesi e spagnoli. Finalmente che la pace era stata stabilita, i mercati venivano riaperti ai mercanti dei rispettivi stati e i beni confiscati che ancora non erano stati venduti restituiti ai legittimi proprietari, venivano inoltre aggiunte alcune linee guida riguardanti la rappresaglia. È particolarmente interessante l'istituzione di un periodo di 6 mesi nel caso fosse scoppiata una nuova guerra in cui i naturali potessero spostare i loro effetti dove volessero, oltre alla sospensione delle Giunte di rappresaglia e di altre istituzioni simili¹¹³. Lo stabilire simili condizioni ci può mostrare che la rappresaglia poteva dare effetti considerevoli agli interessati, tanto che queste misure vennero prese per evitare l'applicarsi di nuovo di tal misura. La rappresaglia effettivamente danneggiò anche la Spagna stessa, interrompendo anche commerci in aree di frontiera tra la Spagna e la Francia dove si erano instaurati grossi contatti tra le varie comunità di confine, oltre che l'interruzione di flussi di merci di cui la Spagna era dipendente¹¹⁴. Anche la Casa de Contratacion era fortemente preoccupata

¹¹² A. Alloza Apparicio, 2010, op. cit., p. 252

¹¹³ Ivi, p. 254

¹¹⁴ A. Alloza Apparicio, 2010, op. cit., p. 229

da questi embarghi per il reperimento di merci da portare nelle indie. Ma gli effetti della rappresaglia si ripercuotevano a tutti i settori della società, non solo nel commercio, tra questi per esempio vi è il settore demografico. Alla fine del 1637 il Consiglio di Aragona registrò che vi era stato un forte calo nella popolazione francese di addirittura 80.000 persone se non di più, la maggior parte contadini o impegnati in altre attività di servitù¹¹⁵, ma non solo, anche mercanti di altre nazionalità, inglesi, italiani, che erano impegnati in attività commerciali con i francesi a seguito della rappresaglia si trasferirono altrove. Un altro risultato era quello delle contribuzioni: invece di espellere i francesi dalla Spagna, Filippo IV pensò di sfruttarli imponendo loro una contribuzione forzosa e la vendita di licenze per vendere le loro merci nel suo regno¹¹⁶, data la sempre più urgente di denaro per finanziare la guerra.

Tirando le somme comunque possiamo vedere come le colonie francesi nelle varie città della Spagna in conseguenza della rappresaglia vennero praticamente distrutte, con il commercio tra i due paesi profondamente danneggiato con una grossa diminuzione nelle esportazioni francesi in Spagna.

Ma nonostante questo il commercio francese non venne annientato e interrotto, anzi, l'efficacia dell'embargo fu sensibilmente ridotto dall'esteso contrabbando, da alcune misure che i mercanti francesi usavano per aggirare le norme per impedirgli il commercio, fatto di cui anche il Consiglio di stato era cosciente, tanto che affermava la sua efficacia era stata ridotta anche per l'afflusso di mercanti inglesi che cominciarono a commerciare per conto dei francesi.

Vi fu una breve parentesi di pace aperta dalla pace dei Pirenei che però non durò molto a lungo, nel 1667 le ostilità tra Francia e Spagna si riaprono e anche questa volta si proclamarono rappresaglie ed embarghi contro i sudditi della rispettiva corona nemica, anche questa volta con minor efficacia degli scorsi, costringendo quindi il commercio superstite a rifugiarsi nel contrabbando. Sebbene con le varie rappresaglie precedenti si era riusciti a migliorarne l'organizzazione, l'efficacia nel sequestrare tutti i beni del nemico e impedirne il commercio non andava di pari passo, tanto che in questa nuova rappresaglia addirittura ci furono ritardi ed esitazioni permettendo così a molti capitali

¹¹⁵ A. Alloza Aparicio, 2007, op. cit., p. 107

¹¹⁶ Juan A. Sánchez Belén, María Dolores Ramos Medina, *Los comerciantes franceses en Castilla y la represalia de 1667*, in *Espacio, tiempo y forma*, Serie IV, Historia moderna, 7, 1994, pp. 287-318, p. 288

francesi di fuggire. Dato che però la rottura della pace fu senza alcun preavviso, questo embargo poté venir emanato senza dover attuare la regola sopraddetta dei 6 mesi per poter trasportare liberamente altrove le merci. Come per i precedenti embarghi si formò una Giunta di rappsaglia con lo scopo di organizzare le politiche di rappsaglia e dell'embargo, oltre che per reinstaurare la contribuzione forzosa delle comunità francesi residenti in Spagna. Interessanti le misure prese dalla Giunta di consultare tutti i documenti di una nave, di fare il riconoscimento del carico che entrava in dogana e del proprietario e destinatario, misure che verranno prese anche durante la guerra della Lega di Augusta e a cui saranno soggetti i genovesi, nonostante la loro appartenenza a un paese neutrale. Questa estensione del riconoscimento ai documenti sia mercantili che privati¹¹⁷ denotava una realtà in cui l'occultazione e la falsificazioni erano frequenti, effetto di anni e anni di rappsaglie e monopoli commerciali in determinati settori come quello delle Indie. Esempio di occultamento era quello di utilizzare presta nome spagnoli da parte dei mercanti francesi non naturali così da non rendere determinate merci bersaglio delle rappsaglie.

Anche in questa rappsaglia i beni dei francesi naturalizzati vennero esclusi¹¹⁸ (previo pagamento di una cauzione), sebbene i sequestri spesso li andarono comunque a colpire causando quindi un aumento esponenziale delle cause di reclamo. La soluzione fu quella dell'indulto, misura che vedremo più volte applicata anche nel periodo di nostro interesse nella guerra della Lega di Augusta, con numerosi ripartimenti delle somme da pagare sfavorevoli ai genovesi. L'indulto consisteva nel restituire le merci e le proprietà dei francesi naturalizzati in cambio di una certa somma di denaro.

Il valore dei sequestri in una relazione della Giunta di Rappsaglia possiamo vedere ammontasse a circa 300 mila reali d'argento e 400 mila di reali di biglione¹¹⁹ in Castiglia, Biscaglia e Navarra. La colonia di francesi in Cadice è quella che contribuisce di più pagando un indulto di 212 mila pesos¹²⁰.

¹¹⁷ J. A. Sánchez Belén, M. D. Ramos Medina, op. cit., pp. 296-297

¹¹⁸ A. Alloza Apparicio, 2007, op. cit., p. 184

¹¹⁹ Ivi, p. 309

¹²⁰ Ivi, p. 309

Nonostante tutto l'embargo e le rappresaglie non riuscirono nel loro scopo di danneggiare e distruggere il commercio francese in Spagna, le grandi imprese francesi non vennero colpite da esso e l'indulto permetteva di arginare i danni¹²¹.

Infine nel 1668 con la pace di Aquisgrana l'embargo e le rappresaglie terminarono, anche se la Giunta di Rappresaglia non venne sciolta per la moltitudine di cause ancora in sospeso e la restituzione dei molti beni sequestrati e non ancora venduti.

Nel 1674, ad appena 5 anni dall'ultima, scoppiò una nuova guerra poco dopo che la Francia invase l'Olanda dando origine così in reazione la Grande Alleanza dell'Aia con la quale ovviamente la Spagna diede inizio a una nuova rappresaglia contro la Francia, la quale risposta a sua volta con le stesse misure. Questa volta però, a differenza delle altre rappresaglie, si stabilì non si sarebbero concesse licenze per commerciare merci provenienti dal paese nemico, ma non solo, si ordinò che le merci francesi venissero confiscate anche se appartenenti a spagnoli o ad alleati¹²², misura che possiamo notare anche nella guerra della Lega di Augusta quando in questa direttiva rimasero coinvolti spesso i genovesi. Prevedendo che le rappresaglie ormai avrebbero avuto poco effetto, considerando anche quanto poco avessero ottenuto nella rappresaglia precedente, ci si focalizzò questa volta principalmente sul bloccare i commerci con il nemico. Cosa particolare di questa rappresaglia è che si basò in larga parte sulle denunce dei particolari, che potevano essere così ricompensati con $\frac{1}{4}$ del valore dei beni confiscati¹²³.

Anche in questa rappresaglia possiamo vedere come la sua efficacia sia fortemente ridotta dal ritardo con cui è stato decretato l'inizio dei sequestri, la sparizione di beni francesi, il rilascio di beni che erano stati sequestrati impropriamente oltre ai vari indulti. Particolare che nonostante la documentazione segnali una maggior ricchezza francese nella seconda metà di questo secolo e la quantità dei sequestri rispetto alle rappresaglie precedenti sia simile, possiamo vedere che venne confiscato molto meno rispetto alle precedenti. Esempio particolare è Cadice, che nonostante la colonia francese sia altrettanto consistente a quella degli anni precedenti, le confische qui ammontarono a circa 150 mila reales a fronte degli oltre mezzo milione della rappresaglia del 1635¹²⁴.

¹²¹ Ivi, pp. 309-310

¹²² A. Alloza Apparicio, 2010, op. cit., p. 273

¹²³ Ivi, pp. 276-277

¹²⁴ A. Alloza Apparicio, 2007, op. cit., p. 194

Alla luce dei bassi risultati Maria d'Austria decise di reintrodurre la contribuzione forzata già introdotta nel 1638, aggiungendo anche che i francesi residenti dovessero ritirarsi per almeno 20 km dai porti¹²⁵. L'effetto di tal misura fu farli scappare in Portogallo e in Francia. Anche questa rappresaglia infine sembrava terminare con la pace di Nimega e aprire a nuovi periodi di pace in cui il commercio poteva prosperare, ma si rivelò solo una pausa dato che il 1683 nuovamente si ripeté il ciclo di dichiarazione di guerra dalla Francia alla Spagna e conseguentemente nuove confische e rappresaglie. Questa volta ebbero meno effetto delle precedenti, i mercanti ormai avvezzi a queste misure avevano cominciato a utilizzare altri mezzi di scambio e di pagamento per aggirare le varie norme. Nuovamente si raggiunse una pace con il trattato di Ratisbona con riaprire poi le ostilità nel 1689 che a loro volta portarono a nuove rappresaglie, rappresaglie che questa volta ebbero ancora meno effetti delle precedenti dato che la Francia ormai aveva cominciato a usare molto il commercio dei neutrali per introdurre le sue merci in Spagna, tra questi i genovesi.

3.3 Il contrabbando in Spagna

Uno dei problemi maggiori degli embarghi che ne riduceva fortemente l'efficacia, oltre che abbassare la quantità di denaro incassato con le imposte doganali, era quello del contrabbando, problema endemico dei porti spagnoli. Per ostacolare il contrabbando la Monarchia istituì la Giunta dell'Ammiragliato così da assicurarsi il rispetto degli embarghi e far terminare il commercio. La condizione economica della Spagna però non permetteva una chiusura totale, anzi, la sua condizione di dipendenza di alcune importazioni da mercanti stranieri costrinse la Monarchia a rivolgersi ai paesi neutrali e a fornire licenze per l'introduzione di merci di contrabbando per evitare di subire le carenze dei determinati beni di cui necessitava e che scarseggiavano.

Queste licenze erano necessarie per l'introduzione di beni necessari alla Spagna ma i cui principali produttori o esportatori erano paesi nemici. Misura assai contraddittoria perché impediva la chiusura totale dei mercati spagnoli¹²⁶. E misura che venne

¹²⁵ A. Alloza Apparicio, 2010, op. cit., pp. 277-278

¹²⁶ Angel Alloza Apparicio, *La Junta del Almirantazgo y la lucha contra el contrabando, 1625-1643*, in *Espacio, Tiempo y Forma*, Serie IV, H.' Moderna, t. 16, 2003, p. 243

ampiamente abusata molte volte in quanto spesso i mercanti trasportavano più merci di quante in realtà gli era concesso dalla licenza, cosa di cui erano consapevoli i vari consigli perché spesso i detentori comparivano nelle liste nere del contrabbando. Infatti anche con queste licenze alcune difficoltà i detentori le avevano, in particolare al momento della visita. Tramite lo studio di queste licenze si può studiare di cosa più necessitava il mercato interno spagnolo e da dove provenissero questi prodotti di cui necessitava.

Nel 1621 con la fine della tregua con le Provincie Unite si pose quindi inizio alla necessità di sviluppare strumenti contro il contrabbando dato che il commercio olandese nei porti spagnoli, nonostante la guerra, continuava sotto altre forme, tra cui il trasporto tramite le navi dei paesi neutrali. Dopo l'embargo addirittura 160 navi di paesi neutrali vennero sequestrate in Andalusia e Portogallo con accusa di portare merci appartenenti agli olandesi¹²⁷. Come in svariati embarghi successivi, tra i paesi neutrali che trasportavano le merci olandesi di contrabbando nei porti spagnoli vi erano anche i genovesi, tanto che dovettero essere avvertiti dalla Spagna per questi rapporti che incorrevano tra i due stati e questo traffico. Per cercare di fermare questo traffico gli strumenti presenti si mostrarono inefficaci e scoordinati, un esempio di questa scoordinazione può essere quello di diverse navi che il Marchese di Castaneda aveva segnalato da Genova viaggiassero con passaporti falsi. Una di queste navi fermatasi ad Alicante e riconosciuta venne fermata dal governatore e privata della vela, ma quando esso poi ordinò l'arresto dei marinai e del capitano, questa con l'aiuto della giustizia ordinaria di Alicante era riuscita a fuggire utilizzando un'altra vela.

Il Portogallo all'inizio del Seicento risultava essere uno dei luoghi più attivi commercialmente per i suoi contatti con il nord, Olanda e Baltico, oltre che per le colonie brasiliane. Per questi frequenti contatti con gli Olandesi infine Filippo IV decise di chiudere i porti ai loro mercanti, cercando anche qui di far cessare il loro commercio instaurando anche qui un nuovo sistema di ispezioni. Di conseguenza il porto di Lisbona cominciò a subire un tracollo con la perdita di molto del suo commercio, causando quindi lo spostarsi di questo sottoforma però di contrabbando negli altri porti della regione come Oporto, Aveiro e Madeira. Ragione di questa crescita così veloce del contrabbando in questo regno era la poca autorità di cui erano dotati gli inviati di Filippo IV, poca autorità

¹²⁷ A. Alloza Apparicio, 2007, op. cit., p. 110

che non gli consentiva di contrastare adeguatamente il grosso volume di contrabbando che si era formato in questo regno quando si cercò di bloccare il corposo commercio estero lì presente, considerato anche il fatto che i castigliani non erano certo apprezzati per questo dai locali, che li ostacolavano ove possibile¹²⁸. Addirittura, quando da Madrid ordinarono al responsabile della gente di guerra di fermare due navi olandesi che avevano fatto scalo a Faro, quando questi chiese supporto all'Arcivescovo di Lisbona, questi invece di fornirglielo fece tutto il contrario arrestando il procuratore del contrabbando¹²⁹. Grande indignazione suscitò questo fatto nel Consiglio di stato, che dopo averne discusso a fondo vagliò diverse ipotesi per risolvere il “problema del Portogallo”, in quanto esso era una falla nel sistema di blocco commerciale contro gli olandesi, tra cui quella di istituire un Viceré in grado di far valere la propria autorità su quelle terre. In ogni caso, questo conflitto tra autorità centrali e autorità locali dimostrò la difficoltà che si aveva a bloccare il contrabbando in Portogallo, ma non solo. Fernando de Toledo ci dice questo riguardo all'Algarve e i suoi porti¹³⁰:

Llegan las naos y el contrabando principal lo desembarcan y llevan a quintas y lugares privilegiados (por ser de hidalgos) y lo demas lo meten en alhondigas y lo despachan sin que los ministros de contrabando puedan intervenir; y se van a sacar a los almancenés algun testimonio no se lo dan y plantean conflicto de competencia, o se lo dan faltando a la verdad¹³¹.

E da qui il suo suggerimento di agire senza avvisare il Portogallo dell'arrivo di eventuali navi che trasportassero merci di contrabbando data la totale mancanza di collaborazione dei ministri portoghesi, cosa a cui il Consiglio del Portogallo rispose che i limiti all'efficacia del contrabbando erano il risultato di porre maggior attenzione ai danni che avrebbero potuto trarne i sudditi portoghesi a causa del divieto del loro commercio con gli olandesi, una volta grande e fiorente, non era infatti cosa particolarmente celata che questi avessero continuato ad avere traffici con olandesi ed

¹²⁸ A. Alloza Apparicio, 2003, op. cit., pp. 223-224

¹²⁹ A. Alloza Apparicio, 2007, op. cit., p. 113

¹³⁰ Ivi, p. 114

¹³¹ Le navi arrivano e il contrabbando principale lo sbarcano e portano in ville e luoghi privilegiati (perché appartengono agli hidalgos) e il resto viene messo in alhondigas (magazzini dove si può depositare, vendere e comprare grano) e spedito senza che i ministri del contrabbando possano intervenire; e quando vanno a prendere qualche testimonianza dai magazzini, non gliela danno e sollevano un conflitto di giurisdizione, oppure gliela danno in modo non veritiero.

inglesi. Al 1627 al Consiglio di stato non restava che cercare un modo per far applicare il divieto di commercio perché non potevano continuare a non riscuotere i dazi quando le merci nemiche entravano comunque nella Penisola iberica, optarono così per mandare 90 soldati in Portogallo, misura che però non risultò efficace dato che arrivarono notizie da Oporto che quello stesso anno entrarono in quella città una grossa quantità di merce di contrabbando.

Il contrabbando in Spagna colpì e colpì duramente, la reazione spagnola ne è la prova, reazione che costituisce il tentativo di seguire una politica mercantilista ma che sono politiche nel complesso isolate che culminarono nella creazione dell'Ammiragliato dei Paesi Settentrionali nel 1624, per rivitalizzare il commercio fiammingo e tedesco con la Spagna nel nord Europa, e nel 1625 con la creazione della Giunta dell'Ammiragliato, con lo scopo di controllare e sradicare il contrabbando. Mentre il primo doveva anche assicurarsi le esportazioni non raggiungessero paesi nemici, la seconda, stabilitosi a Madrid, si occupava tramite visite e sopralluoghi sulle navi dei vari mercanti che non vi fossero merci di contrabbando a bordo¹³². La prima fallì dopo pochi anni, mentre la seconda invece riuscì a riscuotere un certo successo grazie al sistema delle visite delle navi straniere nei porti, per lo meno fino al 1643 quando venne integrata sotto il Consiglio di guerra insieme alla Giunta di rappresaglia dei francesi.

Il lavoro della Giunta dell'Ammiragliato era favorito anche dal fatto che era stato reso molto profittevole il denunciare merci proibite, il denunciatore otteneva 1/3 del valore delle merci sequestrate¹³³, cosa che il governatore delle Fiandre cercò invano di aumentare ed estendere anche alla Spagna quando emise una cedula in cui stabiliva che i denunciatori sarebbero stati resi proprietari di tutta la merce che avrebbero denunciato, cosa che sarebbe stata poi ridotta dal Re alla sola metà¹³⁴. A Siviglia invece, uno strumento della Giunta, l'Ammiragliato di Siviglia, ricevette molte critiche e proteste dai mercanti riguardanti il suo operato, rallentato infatti dai molti ricorsi, in quanto essa aveva stabilito venisse registrata e ispezionata ogni nave, oltre che quello di conservare le cauzioni delle licenze per le esportazioni così da controllarne la destinazione. Quest'ultimo compito era tanto gravoso che si lamentava dall'Audiencia di Siviglia una

¹³² A. Alloza Apparicio, 2003, op. cit., pp. 221-222

¹³³ A. Alloza Apparicio, 2010, op. cit., p. 255

¹³⁴ Ivi, p. 222

riduzione del valore delle esportazioni¹³⁵, in quanto svariate piccole imbarcazioni che durante l'anno si presentavano nel porto per vendere i loro prodotti, non potendo permettersi la cauzione avevano smesso di arrivare, e che l'embargo contro l'Inghilterra aveva fatto andare via numerosi mercanti. Infine dopo che anche il Consiglio delle Indie aveva dato un parere negativo Filippo IV decise di sospendere la cauzione¹³⁶.

Nonostante queste misure le lamentele di introduzione di merci inglesi e olandesi in Portogallo e in Navarra continuarono ad arrivare. A queste si accompagnavano le lamentele e le accuse a loro volta contro la pratica dei "veedores" (supervisori) incaricati di visitare le navi ed evitare il contrabbando, lamentele che durarono tutto il XVII secolo, addirittura accusandoli di corruzione. Le loro procedure però sono ben conosciute grazie alle istruzioni che ne stabilivano i compiti:

Luego que los dichos navíos extranjeros entransen a puerto, y dieren fondo, procurareis ir con toda diligencia a bordo de ellos, y visitarlos, previniendo que vos seáis el primero sin que otra ninguna persona se os anticipe, por excusar fraudes con las prevenciones y avisos que suelen dar los factores a los mercaderes para ocultar la ropa de sospecha y otros inconvenientes que resultan en la negligencia; y si fueren dos o más navíos que llegaren pondréis guardas a cada uno hasta haberle visitado y comenzareis la visita a cada uno, ordenando en primer lugar al maestre os entregue el libro de sobordo, registro o cargazón de las mercaderías que trae en su navío con sus marcas y la declaración de los dueños y factores a quien vienen consignadas como se contiene en el capítulo 6 de la dicha orden general, sin permitir excusa que estorbe al dároslo; y habiéndoolo entregado, le pediréis entregue el registro o pasaporte que trajere de los Estados obedientes de Flandes, o de las partes donde viniere; y con lo uno y lo otro procuraréis enteraros de los géneros de las mercancías que vinieren en el navío, y continuando vuestra visita aperebiréis al maestre os manifieste todas las mercaderías que vinieren en el navío fuera de registro, de cualquier calidad y género que sean con pena que lo que omitiere y después se aprehendiere será

¹³⁵ A. Alloza Apparicio, 2007, op. cit., p. 119

¹³⁶ A. Alloza Apparicio, 2003, op. cit., p. 223

perdido [...] y para averiguar si el navío es de fabrica holandesa tomaréis declaración al maestre y a las otras personas que vinieren en él.

Y hecha la dicha visita y reconocidos los libros de sobordo, pues son ellos los que hay que atender para el conocimiento de la cargazón, han de ajustar la fábrica de las mercaderías, teniendo que traer testimonio de ser fabricadas en tierra de amigos, y no en provincias y reinos con quien el comercio estuviera impedido. Y faltándoles este requisito, no las han de admitir sino tenerlas por ilícitas e in comerciables, aplicándolas a la Real Hacienda, en virtud de la cedula de 20 de febrero de 1605, que dice que Francia e Inglaterra no pueden traer cosas de Holanda ni Zelanda, aunque como son tan parecidas a las fabricadas en los estados obedientes de Flandes, se pide que traigan testimonios de los magistrados de los lugares y puertos que reflejen el origen de dichas mercancías^{137 138}.

Una volta ammesse le merci vengono rilasciati dei passaporti che permettono di non ricevere più visite, anche se si è consapevoli di eventuali merci di contrabbando.

Possiamo vedere come la Giunta dell’Ammiragliato abbia complessivamente giocato un ruolo importante nella lotta al contrabbando e in quella sorta di “guerra

¹³⁷ Cit. A. Alloza Apparicio, 2007, op. cit., p. 121

¹³⁸ Non appena le suddette navi straniere entreranno in porto e daranno fondo, vi sforzerete di salire a bordo con la massima diligenza e di visitarle, avendo cura di essere i primi, senza che nessun altro vi preceda, al fine di giustificare le frodi con le precauzioni e gli avvertimenti che i factores sono soliti dare ai mercanti per nascondere tutto ciò che è sospetto e gli altri inconvenienti che derivano dalla negligenza; e se arriveranno due o più navi metterete delle guardie su ognuna di esse fino a quando non le avrete visitate e inizierete la visita a ciascuna di esse, ordinando prima di tutto al padrone di consegnarvi i libri di bordo, il registro o del carico o delle merci che porta nella sua nave con i relativi marchi e la dichiarazione dei proprietari e dei factores a cui sono consegnate, come è contenuto nel capitolo 6 del suddetto ordine generale, senza permettere alcuna scusa che possa impedirgli di consegnarvelo; e dopo avervelo consegnato, gli chiederete di consegnarvi il registro o il passaporto che potrebbe portare dagli Stati obbedienti delle Fiandre o dalle parti in cui potrebbe arrivare; e con l'uno e l'altro cercherete di scoprire i beni della merce che salgono sulla nave, e continuando la vostra visita incaricherete il padrone di mostrarvi tutte le merci che salgono sulla nave al di fuori del registro, di qualsiasi qualità e genere esse siano, con la pena che ciò che ometterà e che in seguito verrà sequestrato sarà perso ... e per scoprire se la nave è di fabbricazione olandese prenderete una dichiarazione dal padrone e dalle altre persone che salgono sulla nave. E una volta fatta la suddetta visita e riconosciuti i libri di bordo, poiché sono quelli che devono essere curati per la conoscenza del carico, devono registrare la fabbricazione della merce, dovendo portare la testimonianza di essere stata fabbricata in terra di amici, e non in province e regni con cui il commercio sarebbe impedito. E in mancanza di questo requisito, non devono ammetterli, ma considerarli illeciti e non commerciabili, depositandoli alla Real Hacienda, in virtù della cedula del 20 febbraio 1605, che dice che la Francia e l'Inghilterra non possono portare cose dall'Olanda e dalla Zelanda, sebbene siano così simili a quelle prodotte negli Stati obbedienti delle Fiandre, si chiede loro di portare testimonianze dei magistrati dei luoghi e dei porti che riflettano l'origine di dette merci.

economica” che i re spagnoli cercavano di perseguire, ma non solo, venne utilizzata anche come consulente in materia di commercio. Ma essa non fu esente da problemi e accuse.

Uno di questi era nel caso si presentasse merce di contrabbando (o presunta di contrabbando) e venisse confiscata. Questa merce in caso di confisca poteva essere venduta all’asta pubblica solo con l’assenso del proprietario dopo la prima sentenza, in tal caso il denaro veniva poi conservato presso la Real Hacienda in quanto poteva essere restituito nel caso venisse dichiarata merce non di contrabbando nell’appello. Il problema è che molte volte il proprietario preferiva lasciare la merce ad ammuffire senza consentire alla vendita data la consapevolezza fosse di contrabbando e non gli sarebbe stata restituita. Per ovviare a questo problema nel 1626 Filippo IV ordinò di vendere la merce senza consenso del proprietario studiando i prezzi correnti e depositando il denaro.

Altro problema nel contrasto al contrabbando, derivato in gran parte dai portoghesi, era nel fatto che oltre a eludere i vari tentativi di bloccare il contrabbando, molti dei mercanti portoghesi sfruttarono il collaborare con la Corona nei sequestri per ottenere così licenze per poter introdurre merce di contrabbando nel regno, cosa di cui spesso abusavano introducendo molta più merce di quella permessa.

In ogni caso al 1630 si stima che il contrabbando degli olandesi in Spagna addirittura ammontasse alla notevole cifra tra i 2 e i 3 milioni di ducati. La consultazione dei registri della Giunta ci mostra però un atteggiamento quasi di disinteresse nel punire l’eventuale contrabbandiere che raramente veniva condannato anche in caso di condanna della merce, e in caso di condanna del mercante reo, spesso riusciva a uscirne con un indulto o un accomodamento¹³⁹.

Possiamo vedere grazie all’evoluzione e all’attività delle varie reti di contrabbando come queste seguivano la stessa evoluzione della politica estera spagnola. In una prima fase quindi possiamo vedere i portoghesi che si danno al contrabbando introducendo le merci olandesi insieme ai mercanti inglesi il cui commercio era stato bloccato. Dopo il 1635 gli inglesi assumono una posizione di primo piano introducendo le merci francesi mentre i contrabbandieri portoghesi diminuivano¹⁴⁰.

¹³⁹ A. Alloza Aparicio, 2003, op. cit., p. 239

¹⁴⁰ Ivi, p. 242

Si può anche notare tirando le somme come le azioni della Giunta alla fine fossero più per controllare il contrabbando più che per impedirlo totalmente, in particolare con la scappatoia delle licenze allo scopo di colmare i vuoti lasciati dagli embarghi e garantire un approvvigionamento ai mercati.

Nel 1650 riprese l'embargo a portoghesi e francesi e questa volta Filippo, per essere sicuro fossero ben chiari quali fossero le merci proibite, fece stilare due elenchi con esse, istituendo anche nuove misure per effettuare visite senza preavviso presso le case di negozio e dei mercanti tramite i veedores o nel caso non fossero presenti nella città, i giudici locali¹⁴¹. Molto efficace finché non venne cancellata anche la misura di versare un deposito così da obbligare le navi a non scappare dal porto senza permesso ed evitare l'eventuale estrazione di argento.

Il 1661, con la pace dei Pirenei firmata 2 anni prima, insieme alla riapertura ai commerci Filippo IV decise di sopprimere la figura del veedor del contrabbando, anche se in realtà pare in realtà continuò comunque ad agire (riacquisendo importanza dopo pochi anni, nel 1667, quando riprese la guerra con la Francia), anche se solo per assicurare venisse registrato il carico effettivo sulle navi così che non fossero evitati i dazi. Nonostante la poi ritrovata importanza del veedor, dal 1684 ci fu una grossa decadenza nelle esportazioni. Possiamo vedere anche dalle riscossioni della tesoreria gli andamenti della lotta al contrabbando e della politica estera nel XVII.

Le successive guerre, iniziate il 1667, causarono come gli anni precedenti una nuova serie di embarghi e rappresaglie contro i francesi anche se essi erano tra i più grossi esportatori in Spagna di beni di cui lei abbisognava. Questo commercio infatti non cessò grazie al contrabbando, contrabbando che fu di molto maggiore rispetto a quello verificatosi in seguito alle guerre precedenti. Stessa situazione si ripeté per le ostilità iniziate nel 1673 quando la Francia invase l'Olanda. Questa volta la regina provò a incentivare le denuncia offrendo nuovamente la quarta parte dei beni denunciati, ma anche questa volta non si riuscì a stringere più di tanto i controlli e aumentare i sequestri per la difficoltà a individuare la provenienza e i reali proprietari dei beni sospetti.

Nel 1678 si firmò la pace di Nimega e come con la pace dei Pirenei si pensò finalmente si fosse raggiunta una pace duratura tra le due parti e finalmente si potessero

¹⁴¹ A. Alloza Aparicio, 2007, op. cit., p. 208

ristabilire relazioni commerciali stabili e profittevoli, tutto smentito alla fine del 1683 quando nuovamente la Francia invase i Paesi Bassi per conquistare Courtray e nuovamente Carlo II dichiarò un nuovo embargo contro i francesi. Questo embargo fu ancora meno efficace dei precedenti e ormai le misure che si intraprendevano, che erano per la maggior parte le stesse, erano facilmente aggirate da chi ormai le conosceva e sapeva come aggirarle. Nel 1684 per le merci di provenienza francese ancora non state denunciate venne stabilito un indulto a una cifra molto ridotta, soli 250.000 pesos¹⁴². I francesi riuscivano a evitare molte di queste rappresaglie, in particolare grazie alle ormai complesse e molto sviluppate reti franco-ispatiche create in Cadice e Siviglia, reti che risultarono molto utili anche nel 1689 quando iniziò la guerra della Lega di Augusta e si applicarono nuove rappresaglie ed embarghi, questa volta sostenute dagli alleati spagnoli, Olanda e Inghilterra (anche se i mercanti inglesi spesso invece non collaborarono a loro volta). Nel 1689 quindi possiamo osservare come sia a dir poco difficile impedire il contrabbando di merci francesi, favorito dalla collaborazione degli spagnoli e dei naturali presenti nei porti spagnoli. Si stabilì che bastava la denuncia di tre persone per fare scattare la confisca dei beni ma nessuno si avvale di questa misura. Esempio esemplificativo di questa incapacità nel contrastare il contrabbando francese nei porti possiamo vederlo in un caso avvenuto all'inizio del 1691, quando Francesco Maria Gazino, catalano di origini italiane e membro della commissione delle rappresaglie e procuratore del Consiglio di guerra, denunciò la presenza di 6 navi genovesi cariche di grano e argento destinate a Marsiglia oltre alla presenza di ulteriori 4 navi genovesi nel porto di Lisbona destinate a salpare per Cadice con lo stesso proposito. Il valore stimato dal Gazino era di oltre 1 milione di reali da 8¹⁴³. Paradossalmente, dopo aver consultato questa denuncia, il Consiglio delle Indie non pareva interessato a perseguire questo contrabbando, accusandolo di essere parziale nei confronti dei genovesi in quanto bandito da Genova e di non aver verificato le suddette informazioni. Tutto questo perché considerava il commercio già minato e disturbato e non sarebbe profittevole perseguire ancora gli uomini d'affari, oltre che non possibile senza qualche informazione reale della contravvenzione fatta, specialmente con sudditi di altri stati. Se si doveva fare qualche perquisizione e sequestro era meglio farla in Alicante in quanto a Cadice sarebbe stato a dir poco dannoso per i commerci andalusi e che andassero consultati i consoli di Cadice

¹⁴² A. Alloza Aparicio, 2007, op. cit., p. 211

¹⁴³ Ivi, p. 218

don Francisco Lorenzo di San Millan e il conte de la Calzada. Il conte effettivamente confermò le informazioni del Gazino ma riferì che non si poteva eseguire alcuna ispezione perché le navi già da tempo erano partite (ispezione che non è stata fatta quando erano presenti, anche se il conte afferma di essere a conoscenza di questa informazione). Il conte riferì anche della difficoltà di visitare tutte le navi genovesi perché erano numerose quelle che commerciavano nel porto di Cadice e sarebbero servite almeno quattro navi da guerra nella baia per impedire le loro frodi. Interessanti i dati fornitici dal conte: esso affermò che le navi genovesi che commerciavano lì durante tutto l'anno erano 35, quando fino a tempo prima ne bastavano 3 per trasportare tutte le loro merci e tutte quelle d'Italia¹⁴⁴. Questo aumentò risultò essere sospettoso per i ministri del re spagnolo tanto che se ne discusse molto in quegli anni, ma di questo parleremo nel capitolo successivo. Possiamo vedere anche come informa sul fatto che sono noti i loro trasporti di manifatture francesi, ci racconta infatti di una nave genovese arenatasi all'ingresso del porto di Cadice che si scoprì contenere un corposo numero di merci di provenienza francese. Alla fine della relazione del Calzada possiamo vedere anche una testimonianza che si faceva a proposito dell'estrazione di grano da parte dei genovesi e della sua vendita a Marsiglia, oltre che del commercio generico, perché ci dice che i francesi utilizzano i genovesi come prestanome o intermediari per fare i loro commerci. Nonostante fosse conosciuto che i genovesi perpetrassero frodi e introducevano merci nemiche ci informa anche dell'impraticabilità di condurre indagini su di loro.

Per concludere possiamo vedere che il contrabbando osservato dopo il 1667 fu chiaramente causato dalle contingenze politiche e finanziarie che avevano caratterizzato tutta la prima metà del secolo la Monarchia ispanica, oltre alle condizioni di intensa belligeranza che si raggiunsero in questa seconda metà del secolo. Abbiamo potuto anche osservare comunque che la Monarchia combatté questo commercio per controllarlo e non per eradicarlo del tutto in quanto forniva merci ai mercati e soprattutto i beni di cui necessitava ma erano soggetti a proibizione.

¹⁴⁴ A. Alloza Aparicio, 2007, op. cit., p. 219

Capitolo 4 - Le accuse di traffico per i francesi nelle lettere dei consoli e dei ministri genovesi in Spagna negli anni della guerra della lega di augusta

[...] li neutrali in virtù del diritto delle genti era lecito trafficare generi di Francia, senza che loro potesse venir giustamente impedito da qualunque principe superiore¹⁴⁵ [...]

Questa frase è scritta in una delle molte lettere in cui il console Giacomo Pavia, console genovese a Cadice, racconta di come ha tentato di difendere il commercio genovese dalle ripetute molestie fattegli da spagnoli, olandesi e inglesi, qui nello specifico dall'ammiraglio Russel. In questa lettera sostiene infatti, dopo aver affermato che la maggior parte dei commerci francesi la si fa attraverso i porti atlantici e la quota fatta attraverso i porti mediterranei sia minima, che le merci francesi che vengono caricate nei porti mediterranei sono lecite in quanto caricate da neutrali e non introdotte in paesi dove fosse illegale farlo. Ed essa è solo un esempio delle innumerevoli che si ripetono lungo tutti gli anni in cui è in corso la guerra della Lega di Augusta, e non solo a Cadice, ma anche negli altri porti dove sono presenti consoli genovesi possiamo notare lo stesso tentativo di fermare il traffico francese da parte delle autorità spagnole, sostenute e spinte dai suoi alleati inglesi e olandesi, fatto attraverso il traffico mercantile genovese (vero o presunto).

In questo capitolo studieremo il periodo che corre dal 1688 al 1697, gli anni della guerra della Grande Alleanza dove esamineremo il rapporto della Repubblica di Genova con le varie nazioni impegnate nel conflitto, il rapporto della Repubblica con la sua difficile neutralità, e soprattutto vedremo come la sua supposta neutralità andò a segnare il rapporto tra lei, la Monarchia francese e la Spagna. Nel particolare andremo a vedere come vengono trattati i mercanti genovesi nei porti spagnoli attraverso le Lettere dei Consoli (nello specifico Alicante e Cadice, i più ricchi), come viene visto il nuovo legame

¹⁴⁵ A.S.G., A.S., Lettere Consoli Spagna, 2672, 16 gennaio 1695

con la Francia, e come vengono gestiti i vari problemi insorti tra la Repubblica genovese e la Monarchia spagnola nelle Lettere dei Ministri genovesi a Madrid.

Questi stessi anni furono per la Repubblica di Genova anni di crescita economica¹⁴⁶ grazie alla disponibilità di capitali liberatisi dall'ormai vecchia area d'investimento spagnola e alla nuova situazione internazionale venutasi a sviluppare con la guerra, che lasciava ai mercanti genovesi molto più spazio di prima nel mediterraneo. Questo periodo si potrebbe dire sia inaugurato dal culmine della stagione aggressiva del Re Sole con la pace di Nimega e con il bombardamento del 1684 che la concluse di fatto. Dopo questo bombardamento Genova si rifugiò nella propria neutralità e cominciò a cercare di rimanere equidistante tra Spagna e Francia, nonostante comunque sempre più pendesse verso il Giglio francese in molte situazioni. Nonostante rivendicasse una neutralità corse comunque diversi rischi e subì diverse molestie, sia per la guerra di corsa che ebbe in questi un forte sviluppo, sia nei porti spagnoli, dove gli alleati, convinti fosse di inclinazione francese (più volte ripetuto dal console Pavia e da Francesco De Mari a Madrid), le ponevano mille traversie. Anche se venne accusata più volte di essere di affetto francese, la Repubblica non mancò di offrire servigi anche alla Monarchia ispanica, acconsentendo a passaggi di truppe sul suo territorio¹⁴⁷ oltre ad altri servigi (anche se si può questionare sull'effettiva possibilità di rifiutare tali concessioni). Tuttavia le potenze della Lega in parte avevano motivo di tenere un atteggiamento sospettoso verso la neutralità di Genova. Sfruttando la sua neutralità infatti i mercanti genovesi e francesi, come sopra detto, caricavano sulle loro navi battente bandiera neutrale le merci francesi, sfruttando anche la vicinanza con Marsiglia e il corposo traffico di piccolo cabotaggio che si faceva tra le due città. Situazione che andremo ad analizzare meglio in seguito.

Per comprendere il tutto però ci serve avere un'idea dello sfondo su cui si sviluppa tutto questo: la guerra della Lega di Augusta.

4.1 La guerra della Lega di Augusta

¹⁴⁶ Elena Papagna, *Nuove ricerche sulle scelte politico-economiche della Repubblica di Genova alla fine del Seicento*, in Raffaele Belvederi, *Genova, la Liguria, e l'oltremare tra medioevo e l'età moderna. Studi e ricerche d'archivio*, v. III, Bozzi, Genova, 1979

¹⁴⁷ A.S.G., A.S., Lettere Ministri Spagna, 2463, 5 maggio 1695

La guerra della Lega di Augusta, o anche dei Nove Anni, o della Grande Alleanza, nasce da una serie di errori di interpretazione di Luigi XIV. Dopo la pace di Nimega Luigi XIV cominciò a conquistare una serie di piccoli territori, uno dopo l'altro, con il pretesto di antichi legami feudali¹⁴⁸. In questo modo riuscì a ottenere Strasburgo e Casale nel 1681, la prima con la forza, la seconda acquistandola. Certo non fu un processo indolore, i suoi nemici crescevano (tanto che tra 1683-84 venne anche combattuta una piccola guerra tra Francia e Spagna) e i suoi alleati diminuivano. Al contempo spinta dal Colbert la sua flotta continuava a crescere in forza. Queste acquisizioni erano fatte con lo scopo di aumentare la capacità difensiva della Francia, a questo scopo diverse fortezze nelle Fiandre, in Alsazia e nella Franca-Contea vennero migliorate dal maestro delle fortificazioni Vauban¹⁴⁹ oltre che riempite di truppe e rifornimenti.

Questa guerra però non nasce come le precedenti per l'aggressività di Luigi XIV ma, dalla volontà di dare una migliore difesa alla Francia, il quale, aspettandosi un conflitto limitato come quello avvenuto tra il 1683 e l'84, aveva l'intenzione così di confermare e rendere certa la pace ottenuta con il trattato di Lisbona nel 1684¹⁵⁰. La guerra però si ingrandì a tali dimensioni per una serie di eventi e concause che presero via a causa della malattia dell'arcivescovo di Colonia.

Nel 1688 l'arcivescovo di Colonia morì, e dopo un'ardua elezione in cui sembrava dovesse venire eletto il filofrancese William Egon von Furstenberg, l'imperatore si oppose rifiutandosi di concedergli la dignità imperiale¹⁵¹ favorendo invece il suo candidato Joseph Clement, fratello dell'elettore di Bavaria¹⁵². Temendo una vittoria asburgica sugli ottomani nei Balcani, Luigi decise di forzare la mano e intervenire militarmente, così il 24 settembre tre corpi francesi superarono il confine mettendo sotto assedio Philippsburg e occupando altre città nella zona. Questa mossa si rivelò però decisiva in un altro scenario: quello inglese.

Qui regnava da anni Giacomo II, apertamente cattolico e la cui nascita di un erede il 10 giugno 1688 invece di accrescerne la stabilità sul trono contribuì a renderla più

¹⁴⁸ Alfred Thayer Mahan, *The Influence of Sea Power upon History: 1660–1783*, Little, Brown and Co., Boston, 1890, p. 173

¹⁴⁹ John Selwyn Bromley, *The new Cambridge modern history Cambridge 6: The rise of Great Britain and Russia: 1688-1715/25*, Cambridge University press, Cambridge, 1971, p. 223

¹⁵⁰ John A. Lynn, *The Wars of Louis XIV 1667-1714*, Routledge, London, 2013, p. 191

¹⁵¹ J. S. Bromley, op. cit., p. 225

¹⁵² J. A. Lynn, op. cit., p. 192

incerta, in quanto se prima vi era la certezza sarebbe stato succeduto dalla figlia, di religione protestante¹⁵³, ora sarebbe proseguita la linea con un altro re cattolico. In seguito a questo diverse figure della scena politica inglese invitarono il marito della figlia di Giacomo II, Guglielmo d'Orange, ad andare in Inghilterra e assicurarsi l'eredità della moglie¹⁵⁴. Sebbene inizialmente impossibilitato dalla contrarietà olandese a imbarcarsi in una simile impresa, questa venne superata grazie all'ostilità francese mostrata verso gli Stati Generali d'Olanda con la cancellazione delle tariffe favorevoli concesse agli olandesi e l'invasione del Palatinato, tutto questo in contemporanea all'arresto di tutte le navi olandesi presenti nei porti francesi. Così gli olandesi si convinsero a sostenere Guglielmo nelle sue rivendicazioni. Così, senza attendere oltre, nel novembre del 1688 temendo la superiorità navale francese la flotta d'invasione partì sbarcando a Torbay il 5 novembre¹⁵⁵. Sebbene la popolarità di Giacomo II non fosse elevata, l'esercito inglese era rimasto per lo più leale, ritrovandosi così teoricamente in una situazione di stallo, situazione che però fu risolta da un colpo di testa di Giacomo che invece che resistere fuggì in Francia, dando così l'occasione ai suoi oppositori di affermare avesse abdicato¹⁵⁶ e lasciando spianata la strada all'incoronazione di Guglielmo, portando così la forza del Regno Unito nella guerra che Luigi XIV dichiarò il 26 novembre contro l'Olanda¹⁵⁷. Ma nonostante il successo della Gloriosa Rivoluzione Guglielmo era tutto meno che sicuro nella sua nuova posizione di potere, molti ancora rimanevano fedeli a Giacomo, mentre altri erano scettici rispetto alle sue posizioni in politica estera. Questo rese più complicate le trattative tra Olanda e Inghilterra, rendendole più lunghe. Con la flotta francese ammontante a circa 80 navi di linea, dopo lunghe trattative gli alleati riuscirono ad accordarsi per costituire una di pari forza composta da 50 inglesi e 30 olandesi e divisa in due squadroni così da cercare di impedire che la flotta francese divisa tra Tolone e Brest si riunisse¹⁵⁸.

Luigi XIV quindi si ritrovava isolato contro un'intera coalizione e nessun alleato, la Svezia rimase neutrale e così anche la Polonia. Comunque ogni potenza coinvolta non

¹⁵³ Ivi

¹⁵⁴ N. A. M. Rodger, *The Command of the Ocean: A Naval History of Britain, 1649-1815*, Penguin, London, 2006, p. 209

¹⁵⁵ N. A. M. Rodger, op. cit., p. 211

¹⁵⁶ Ivi

¹⁵⁷ J. S. Bromley, op. cit., p. 226

¹⁵⁸ Ivi, p. 234

badò a limitare i suoi obiettivi, anzi, ognuno intendeva ottenere qualcosa da questa guerra: l'Inghilterra e l'Austria intendevano finalmente porre un freno al crescente potere di Luigi, mentre quest'ultimo intendeva porre in essere il trattato di Ratisbona come pace invece che tregua e ottenere le piazzeforti che gli avrebbero consentito un efficace difesa della Francia¹⁵⁹.

Parallelamente in ottobre anche diversi principi elettori e stati della Germania entrarono in guerra formando un patto difensivo a Magdeburgo.

Anche la Spagna, che la Francia sperava rimanesse neutrale, nel 1689 decise di intervenire, anche se per difendere i Paesi Bassi spagnoli dovette chiedere l'aiuto di inglesi e olandesi, rendendo così il Reno un teatro secondario. Nel ritirare le truppe dal Reno l'esercito francese cominciò una distruzione sistematica bruciando città, villaggi e rimuovendo tutto quello che poteva risultare utile facendo terra bruciata nel Palatinato così che il nemico non potesse mantenersi in quella zona, tattica che venne più volte utilizzata nel corso della guerra.

Nel 1689 così la Francia si ritrovava impegnata in 4 fronti: Fiandre, Reno, Catalogna e Irlanda, controllata per la maggior parte dai sostenitori di Giacomo II e dove la Francia aveva sbarcato nel marzo 1689 alcuni battaglioni a suo sostegno¹⁶⁰. Il fronte irlandese fu ciò che determinò le strategie navali nei successivi 2 anni. La flotta francese anticipò la flotta anglo-olandese unendo lo squadrone di Tolone con quello di Brest riducendo la flotta anglo-olandese sulla difensiva. In questo si ebbe anche la prima battaglia navale tra la flotta francese, guidata dal marchese di Chateu-Renault, composta da 24 navi di linea e quella inglese, guidata dall'ammiraglio Herbert, composta da 19 navi di linea. La prima ebbe il sopravvento, ma come molte altre battaglie successive, non si seppe sfruttare la vittoria.

Nonostante l'alto numero dei fronti, la Francia aveva il vantaggio di essere in una posizione centrale, avendo così la possibilità di decidere dove difendersi e dove invece porre in atto azioni belliche offensive. Nel 1689 invece di porre l'offensiva nei Paesi Bassi, Luigi incaricò il generale Noailles di entrare in Catalogna.

¹⁵⁹ Ivi, p. 232

¹⁶⁰ N. A. M. Rodger, op. cit., p. 213

Sul fronte tedesco invece l'armata francese rimase sulla difensiva, con un'armata imperiale che pose d'assedio Mainz, facendola capitolare dopo 52 giorni. Più a sud l'elettore del Brandeburgo dopo aver liberato l'elettorato di Colonia si diresse a sud dove conquistò anche Bonn. Questa serie di conquiste però si rivelò tutto sommato inutile, in quanto la Francia possedeva ancora Philippsburg. Per cercare di fissare delle strategie comuni Guglielmo raccolse tutti gli alleati a L'Aia, nel frattempo cominciarono trattative con la Savoia.

Il successivo anno però sembrava dovesse volgersi a favore francese in quanto l'imperatore, impegnato ancora in guerra con gli Ottomani dovette dedicarsi a quel fronte, mentre le truppe inglesi erano impegnate in Irlanda (dove la flotta era riuscita ancora una volta a sbarcare rinforzi e rifornimento non disturbata), lasciando così i Paesi Bassi vulnerabili a un'offensiva.

Anche sul mare la situazione sembrava a vantaggio della flotta francese, ancora una volta riuscita a riunirsi e facendo temere un'invasione in Inghilterra. La flotta inglese anch'essa si era riunita a quella olandese ma si trovava comunque momentaneamente in inferiorità in quanto uno squadrone era diretto a Cadice per scortare un convoglio.

All'inizio della primavera quindi iniziò un'offensiva contro i Paesi Bassi, un'armata era guidata dal maresciallo duca di Luxembourg, un'altra dal duca di Boufflers. Dopo essere entrati nei Paesi Bassi marciarono per unire le rispettive armate superando così nettamente in entità numerica l'armata della Lega comandata da George Friederick Waldeck. Le due forze vennero così a battaglia a Fleures il 30 giugno dove Waldeck venne sconfitto, anche se non inseguito poi dall'esercito di Luxembourg.

Parallelamente, sul mare, Lord Torrington venne a contatto con la flotta francese e il 10 luglio a Beachy Head venne sconfitto¹⁶¹ a causa sia dell'inferiorità numerica della sua flotta sia per un mal coordinamento tra la flotta inglese e la flotta olandese, con quest'ultima che ingaggiò a distanza ravvicinata il nemico senza però ottenere un supporto adeguato inglese e ricevendo ingenti danni. La flotta francese non perse neanche una nave, ma Tourville non riuscì a sfruttare la vittoria, fallendo nell'inseguire la flotta anglo-olandese e non ottenendo molto dal predominio nella Manica. Anzi, nel frattempo Guglielmo III riuscì a portarsi con una grossa armata in Irlanda, condannando

¹⁶¹ J. S. Bromley, op. cit., p. 239

Giacomo II e la sua campagna in Irlanda¹⁶². Con questa armata Guglielmo riuscì a sconfiggere Giacomo sul Boyne per poi prendere Dublino e Cork, lasciando alla fine solo Limerick e Galway in mano ai seguaci di Giacomo¹⁶³, venendo però conquistate entrambe nel 1691.

Nel frattempo in Savoia si aprì un altro fronte, con la scelta di Vittorio Amedeo II di unirsi alla Lega. L'armata francese in Savoia era comandata da Nicolas de Catinat e riuscì a sconfiggere Vittorio Amedeo il 18 agosto, prima che arrivassero i rinforzi della Lega, e a prendere Saluzzo e Susa¹⁶⁴.

Uno degli eventi principali del 1691 fu il grande assedio di Mons, nelle Fiandre, obiettivo importante per costruire una linea difensiva nelle Fiandre e lungo il Reno. Le forze impiegate per l'assedio di Mons furono a dir poco impressionanti. Dopo quasi un mese infine, l'8 aprile, la città capitò¹⁶⁵.



Figura 5: Mappa dell'assedio di Mons con trincee e linee di tiro francesi¹⁶⁶

¹⁶² J. A. Lynn, op. cit., p. 215

¹⁶³ J. S. Bromley, op. cit., p. 240

¹⁶⁴ Ivi, p. 241

¹⁶⁵ J. A. Lynn, op. cit., p. 218

¹⁶⁶ A.S.G., A.S., Lettere Ministri Francia, 2206

In Catalogna l'armata di Noailles avanzò fino a prendere Urgal e le galere francesi bombardarono Barcellona¹⁶⁷, mentre in Italia, sfruttando la mancanza di coordinazione dei vari generali della Lega mandati lì insieme a truppe di rinforzo, Catinat riuscì a conquistare Nizza, Villafranca e Montmélian.

Le finanze francesi nel frattempo cominciavano a dare i primi segni di tensione con un aumento nella vendita degli uffici estesa ora anche alla marina e un aumento nelle tasse, ma nonostante questo il 1692 rappresentò l'apice della forza francese¹⁶⁸.

Il 1692 fu importante per la Francia anche perché fu quest'anno che la flotta francese venne gravemente sconfitta. Il 25 aprile Tourville uscì da Brest con la flotta francese per coprire uno sbarco in Inghilterra con ordine inderogabile che se avesse incontrato il nemico avrebbe dovuto ingaggiarlo, lasciando così poco spazio di manovra all'ammiraglio che disponeva in quel momento di una flotta inferiore rispetto alla flotta anglo-olandese in quanto lo squadrone di Tolone non era ancora arrivato. Una rettifica agli ordini da Pontchartrain, resosi conto del ritardo dello squadrone di Tolone, non arrivò in tempo a Tourville, che incontrato il Russel il 29 maggio, diede battaglia presso Barfleur. Inizialmente, nonostante la forte inferiorità numerica, la situazione non parve essere così brutta per la flotta francese, con Tourville che riuscì a sfruttare la maggiore esperienza per dirigersi in linea verso il centro della linea nemica ottenendo per qualche ora la superiorità numerica locale, ma con il passare delle ore la flotta francese venne circondata dagli anglo-olandesi e riuscì a disingaggiarsi solo grazie a una nebbia provvidenziale¹⁶⁹. La flotta in ritirata, dopo essersi mossa verso ovest, si divise forzatamente per la corrente, con un gruppo che riusciva a raggiungere Saint-Malo mentre un gruppo con i vascelli più lenti spinti verso est dalla marea, dove alcuni di questi entrarono nel porto di Cherbourg e i rimanenti in quello di La Hogue, dove i trasporti e le truppe raccolte per l'invasione osservarono la flotta inglese bruciare i vascelli rifugiatisi nei piccoli porti e poco difesi di Cherbourg e La Hogue. Come per i francesi nella battaglia di Beachy Head, anche gli anglo-olandesi non riuscirono a sfruttare appieno la vittoria,

¹⁶⁷ J. S. Bromley, op. cit., p. 243

¹⁶⁸ Ivi

¹⁶⁹ Geoffrey Symcox, *The Crisis of French Sea Power 1688–1697: From the guerre d'escadre to the guerre de course*, Martinus Nijhoff, L'Aia, 1974, p. 123

sebbene la marina francese non mostrò altrettante capacità di ripresa e mantenne sempre una situazione di inferiorità nella Manica.

Su terra invece le cose andavano abbastanza bene per i francesi. Nelle Fiandre Luxembourg aveva conquistato la fortezza di Namur e il 3 agosto a Steenkerck diede battaglia¹⁷⁰ con Guglielmo uscendo con un risultato abbastanza incerto, con entrambe gli eserciti a rivendicare vittoria¹⁷¹ e con pesanti perdite.

In Savoia invece, Catinat e il suo esercito indebolito, non riuscì a fermare un'invasione su territorio francese dove un esercito della Lega conquistò Embrun. Nel frattempo però essendo riuscito a ottenere finalmente dei rinforzi Catinat riuscì a impedire ulteriori conquiste mettendo sotto pressione le linee di rifornimento nemiche¹⁷².

Riguardo invece alla flotta di uno degli Alleati, la Spagna, ci interessa per un avvenimento che accade a Genova. Degno di nota per la sua neutralità, nell'autunno del 1692 il porto di Genova ospitò la flotta spagnola¹⁷³. Esistendo il diritto di ospitalità nei porti neutrali è tutto sommato una cosa lecita per una flotta, sebbene da guerra, fermarsi per rifornimenti in un porto neutrale, ma Carlo Bitossi ci dà un'interpretazione più aggressiva¹⁷⁴, in quanto la definisce minacciosa, cosa che effettivamente è, perché anche avendo voluto opporsi, la Repubblica di Genova difficilmente avrebbe potuto. A darci un'idea di che effetto minaccioso potesse avere una flotta armata per Genova sono i successivi viaggi della flotta dei Collegati comandata da Edward Russel verso la Provenza. Mentre l'obiettivo della flotta era quello di tenere lo squadrone di Tolone nei suoi porti, ogni volta che partiva si spargono mille voci sulle sue reali intenzioni, tanto che il ministro Bernabò scrive a riguardo:

[...] *Soggiungerò io solamente, toccante alla medesima continuargli sempre le voci, che debba condursi a cotesta volta per le già accennate pretensioni, tanto più il supposto di molti, che questo inviato d'Olanda abbia parlato in forma da far congiettare, che gli ordini al Russel siano di procurare la dichiarazione della Repubblica Serenissima, e del Re di Portugallo, l'inviato del quale fosse di già stato*

¹⁷⁰ J. S. Bromley, op. cit., p. 245

¹⁷¹ J. A. Lynn, op. cit., p. 227

¹⁷² Ivi, p. 228

¹⁷³ A.S.G., A.S., Lettere Ministri Spagna, 2462, 6 novembre 1692

¹⁷⁴ Carlo Bitossi, 2003, op. cit., p. 469

*licenziato dalla corte di Londra, dopo di essersegli significato una tale pretensione, et aver egli risposto d'ordine del suo Re essere questi risoluto di conservarsi nella professata neutralità. [...]*¹⁷⁵

Ma anche il console Pavia pare preoccupato e riferisce degli ordini di far dichiarare la Repubblica a favore o contro la Lega e ricavarne una contribuzione in proposito del presunto debito per i sali del Finale.

*[...] Havendo però ieri l'altro dato alla vela il signor Generale verso il Mediterraneo con tutta l'Armata in numero di cento e più vele tra' navi da guerra, di bastimenti, di peltrecchi, e carcasse, riesce soverchia una tale diligenza, oltre che sua Eccellenza già resta affatto disingannata per quello che concerne questo proposito, e altri ancora, come lo tengo già significato a' Vostre Serenissime con mie precedenti; onde solo mi occorre per ora soggiungere, che ritrovandosi già tutta l'Armata fuori di questa Bahia, e dopo d'haver scritto a Vostre Serenissime e consegnatela lettere al scrivano della notte stella di cotesta bandiera partita con la predetta armata, hebbi ad intendere da un ufficiale, che s'imbarcò all'ultimo molto intimo dell'Ammiraglio, cui navega in essa col titolo di soprintendente delle Rappresaglie venir della corte di Madrid significata a sua Eccellenza la mala soddisfazione ch'ella nutrisce contra la Serenissima Repubblica, e per ciò fatto al medesimo istanza, che trovandosi egli nel Mediterraneo debba portarsi sopra cotesta capitale, e eseguire quegli ordini che le saranno suggeriti dal signor Marchese di Leganes, concernenti a' sollicitare la dichiarazione della Repubblica Serenissima, o in favore o in contra della Lega, e a ricavarne grosse somme in soddisfazione di quel debito, per l'aggiustamento del quale si trattiene presentemente nella corte un Inviato [...]*¹⁷⁶

Il ritenere plausibili queste voci da parte dei ministri genovesi ci rende evidenti come si venisse da anni di pressioni e molestie da parte delle forze della Lega su Genova e sui suoi mercanti per i legami che aveva con la Monarchia francese, oltre che per chiederne contribuzioni per le finanze spagnole molto sotto pressione. Quindi possiamo interpretare la presenza della flotta spagnola nel porto di Genova nell'autunno del 1692 sia come da parte della Repubblica di Genova un rifugiarsi nella propria neutralità

¹⁷⁵ A.S.G., A.S., Lettere Ministri Spagna, 2464, 1° giugno 1695

¹⁷⁶ A.S.G., A.S., Lettere Consoli Spagna, 2672, 11 maggio 1695

cercando di dare servigi all'una e, all'altra parte sia come da parte della Spagna si volesse ricordare minacciosamente la debolezza della Repubblica di fronte agli altri regni.

Nel 1693 cominciarono le prime grosse difficoltà per la Francia: con le finanze già sotto forte pressione, in quest'anno la situazione fu aggravata da una carestia. D'altra parte anche le forze della Lega si ritrovarono in una situazione difficile, con la coesione interna che andava scricchiolando e le prime voci di pace¹⁷⁷.

Sul mare non andò del tutto male per la Francia, i due squadroni di Brest e Tolone riuscirono a riunirsi, e sebbene inferiori di numero alla flotta anglo-olandese, viaggiarono verso sud con l'intenzione di intercettare il convoglio di Smirne, composto da un corposo quantitativo di mercantili, trovandolo a Lagos e riuscendo a predarne ben 80 navi, sebbene due vascelli olandesi si sacrificarono per permettere agli altri di fuggire, nonostante questo gli alleati Alleati subirono così una perdita di quasi 30 milioni di lire¹⁷⁸.

Nelle Fiandre Luxembourg e Guglielmo si diedero di nuovo battaglia presso Landen e come nella battaglia di Steenkerk il risultato fu una vittoria francese, ma con molte perdite per entrambe le parti. In Piemonte invece Catinat era in una situazione simile all'anno precedente in una situazione in cui gli erano state tolte alcune truppe per rinforzare gli altri fronti quindi in forte inferiorità numerica rispetto alle forze della Lega, che conscie di questa superiorità ne approfittarono per conquistare la fortezza di supporto di Casale, San Giorgio. Nel frattempo Catinat conquistava la valle di Barcellette bloccando così la via per la Savoia. In seguito all'arrivo degli agognati rinforzi, Catinat marciò verso sud intercettando il duca che si stava ritirando verso Torino presso la cittadina di Marsaglia. Dopo un combattimento di mezza giornata anche qui le forze francesi si ritrovarono vittoriose, con le forze del duca in ritirata verso Torino¹⁷⁹, permettendo così la ripresa del forte di San Giorgio e il rifornimento di Casale. Anche in Catalogna si ruppe lo stallo e Noailles, appoggiato da uno squadrone di galere riuscì a conquistare Rosas.

Anche nel 1694 la Francia fu colpita dalla carestia, i cui effetti però si sentirono sensibilmente anche negli altri settori dell'economia a causa dell'enorme perdita di vite

¹⁷⁷ J. S. Bromley, op. cit., p. 246

¹⁷⁸ J. A. Lynn, op. cit., p. 240

¹⁷⁹ J. A. Lynn, op. cit., p. 238

umane. Proprio a causa della carestia sempre più grave, il 1694 tendenzialmente fu un anno più tranquillo, con la Francia che rimase spesso sulla difensiva per lunghi periodi di tempo nei suoi tanti fronti. L'unica campagna offensiva fu in Catalogna dove anche lo squadrone di Tolone e quello di Brest avrebbero dovuto assistere Noailles nella sua avanzata. Dopo aver sconfitto l'esercito spagnolo presso Verges¹⁸⁰ Noailles marciò verso Palamos, dove riuscì a prenderla con l'aiuto della flotta, e successivamente prese anche Girona, dove giurò come nuovo Viceré della Catalogna¹⁸¹. Ulteriori mosse contro Barcellona vennero fermate dal giungere della flotta dei Collegati guidata dal Russel nel Mediterraneo. In autunno però, quando il Russel si apprestava a tornare nei suoi porti in Inghilterra, ricevette nuovi ordini, non doveva tornare ma avrebbe svernato a Cadice¹⁸², prima volta in cui una flotta inglese stazionava all'estero.

Agli inizi del 1695 la situazione francese non era rosea, Luxembourg era morto e la carestia anche se finita se ne sentivano ancora gli strascichi. Per la prima volta l'esercito francese subì una sconfitta con la perdita dell'importante piazzaforte di Namur. Gli altri fronti invece erano relativamente tranquilli. In Piemonte continuava l'assedio di Casale, dove nel frattempo però i tentativi di dividere i membri della Lega con la diplomazia sembravano attecchire, con il duca di Savoia che cominciava a preoccuparsi dell'influenza asburgica in Italia. Qui si decise di cedere Casale ai savoardi dopo una breve resistenza a patto della demolizione delle sue fortificazioni e della cessione della zona a Mantova¹⁸³. In Catalonia Noailles fu richiamato a Parigi per la sua malattia e venne sostituito dal duca di Vendôme. Anche su questo fronte la situazione fu relativamente stazionaria, Palamos fu posta sotto assedio dal Russel ma quando il Vendôme sparse la voce che lo squadrone di Tolone dovesse uscire dal porto il Russel si diresse velocemente verso levante con la flotta (dando anche così le voci dette sopra di dover andare davanti a Genova) e sciogliendo l'assedio.

In campo marittimo, ormai non in grado di agire efficacemente con la sua flotta, la Francia cambiò strategie e passò dalla *guerre d'escadre* alla *guerre de course*¹⁸⁴ nel tentativo di colpire il commercio degli Alleati e porre in ginocchio le loro finanze.

¹⁸⁰ Ivi, p. 243

¹⁸¹ J. S. Bromley, op. cit., p. 248

¹⁸² G. Symcox, op. cit., p. 157

¹⁸³ J. A. Lynn, op. cit., p. 251

¹⁸⁴ Ivi, p. 252

Nel 1696 abbiamo un altro grande sforzo da parte della Monarchia francese, nonostante questo però da quest'anno si avviò un periodo di trattative che culminarono finalmente nella pace nel 1697.

Nel 1696 abbiamo infatti la prima defezione nel blocco della Lega, con il duca di Savoia che finalmente si accorda con Luigi XIV con la pace di Torino¹⁸⁵. Tutte le altre nazioni stanche dalla guerra seguirono a ruota, a parte la Spagna che fece un po' di ostruzionismo finchè Luigi XIV non conquistò in un ultimo sforzo Barcellona¹⁸⁶. Così il 20 settembre gli stati della Lega e la Francia si riunirono e firmarono il trattato di Rijswijk, ponendo così fine a una guerra durata ormai 9 anni e che aveva lasciato entrambe le parti stremate.

Su questo sfondo la Repubblica di Genova ebbe a soffrire la politica della Lega di Augusta mirante ad azzerare i commerci francesi nei porti di Spagna dove i suoi mercanti avevano molti interessi, ma non solo, ebbe a soffrire la guerra di corsa per opera dei finalini, dei corsari spagnoli, francesi e inglesi e olandesi.

4.2 Neutralità e commercio

Come accennato all'inizio, qui parleremo di una materia ampia come quella della neutralità in tempo di guerra, andando a stringere la lente d'ingrandimento gradualmente sui neutrali nella guerra della Lega di Augusta, sul commercio, come si rapportarono con la Lega e la Francia, e specialmente andremo a osservare nello specifico le conseguenze sul traffico mercantile della Repubblica di Genova e il suo aggrapparsi con forza alla sua neutralità in mezzo a due giganti come la Lega (nel particolare la Spagna dati i fondi archivistici consultati) e la Francia, e lo faremo andando a consultare le lettere dei consoli di Cadice e Alicante e le lettere dei ministri in Spagna.

¹⁸⁵ Ivi, p. 255

¹⁸⁶ Ivi, pp. 260-261

In tempo di guerra il commercio è soggetto a una contrazione per le vulnerabilità che gli vengono poste dagli stati in conflitto, gli scambi diretti diminuiscono e le vie commerciali sono più precarie¹⁸⁷.

La guerra della Lega di Augusta fu importante nel contesto commerciale perchè segnò una linea di demarcazione e un'evoluzione nel commercio in tempo di guerra. In questa guerra entrambi gli stati tennero in forte considerazione come obiettivo di guerra il commercio del nemico, per gli inglesi e gli olandesi si potrebbe definire una guerra alle tariffe, segnando come obiettivo le politiche protezionistiche di Colbert¹⁸⁸. La lotta al commercio avversario nella guerra della Lega di Augusta si rivelò un esempio per il XVIII secolo. D'altra parte, quando una guerra scoppiava il mercante sapeva già come poteva aggirare gli impedimenti al commercio: poteva usare un prestanome e una bandiera di un paese neutrale per mascherare la nave, oppure poteva direttamente affittare una nave neutrale, o affittare un nolo su una nave neutrale (dalle lettere dei consoli di Cadice e di Alicante parrebbe l'opzione più usata per le navi genovesi e i mercanti francesi). Studiando il commercio in tempo di guerra possiamo vedere quindi come con il conflitto cambia anche il modo di pensare dei mercanti, come il flusso commerciale viene influenzato dai paesi neutrali e che impulso ricevettero porti che prima si pensava fossero di secondaria importanza, porti che divennero i nuovi centri del commercio e i nuovi interlocutori del commercio delle potenze belligeranti¹⁸⁹. Il vantaggio del viaggiare su nave neutrale è il loro diritto di poter andare anche nei porti nemici e un costo inferiore rispetto al convogliarsi¹⁹⁰. Ad ogni modo possiamo vedere dal caso genovese che il traffico neutrale era tutto meno che sicuro. Possiamo vedere infatti riguardo al traffico genovese come nelle lettere dei Consoli e dei Ministri esso sia posto sotto frequenti accuse, se non addirittura predata, sequestrato e confiscato, per fare il traffico francese, accusa che più volte si ripete. Ci dice infatti nel 1690 il console Pavia, una voce confermata dal ministro Boero, degli ordini di visitare i vascelli genovesi per cercarvi le merci di Francia.

¹⁸⁷ Eric Schnakenbourg, *Sous le masque de neutres: la circulation des marchandises en temps de guerre (1680-1780)*, in L. Bély (a cura di), *Les circulations internationales en Europe (1680-1780)*, Université de Paris-Sorbonne, Paris, 2011, pp. 101-119, p. 101

¹⁸⁸ George Norman Clark, *The Dutch alliance and the war against French trade 1688-1697*, Manchester: The University Press, London, 1923, pp. 1-2

¹⁸⁹ E. Schnakenbourg, 2011, op. cit., pp. 102-103

¹⁹⁰ E. Schnakenbourg, 2011, op. cit., p. 103

*[...] mi era confermata da Gio Batta Boero da Madrid, il qual m'afferma, che collà correva la stessa, e che d'intelligenza del nuovo re Britannico, quei ministri, habbino dato ordine di visitare i legni di nostra nazione per apredare le robbe di Francia, perché invero gli spagnoli, inglesi et olandesi, intendono, che i genovesi soli mantenghino il traffico alla Francia [...]*¹⁹¹

Parole simili pronunciava sempre il console Pavia anche un anno dopo, quando per colpa del già citato precedentemente Francesco Maria Gazino vennero visitate delle case di negozio e si ebbero degli arresti.

*[...] ricevo annesse alcune note, della qualità, e delinquenze di Francesco Maria Gazino, dimorante ora in Madrid, onde resto pienamente informato delle di lui pessime inclinazioni, e procedure, e già lo rimaneva degli indegnissimi ufficii con cui a tutto potere trascorre egli a danni, et oppressione de negotianti nazionali in questi Regni, di cui già si sperimentano a gran costo gli effetti in quest'angolo di Cadice, e' specialmente nelle consapute sei case visitate da questo Governatore tutto che con molta dolcezza e galanteria, non però senza prigionia nelle medesime dei principali, solo Gio Domenico Polletti, è stato escluso per opera del detto Gazino da questo commodo, restando egli carcerato nella carcere pubblica, e perché a reiterate istanze il detto Governatore, compatendosi di lui, col presto (tutto che mendicato) d'esser egli caduto infermo, lo rimandò a sua casa; fecece tanto il Gazino con la Giunta di Rapresaglie, ch'ella con trettissimi ordini obligò detto Governatore di rimeterlo nella carcere pubblica [...] ad ogni modo temo, che con tant'altri disturbi che soffriscono i Nazionali, habbiano più alta origine, fondandolo in che questo Governatore don Francisco di Velazco in una larga conferenza, ch'io hebbi seco sopra gli interessi nazionali; hebbe a manifestarmi esser le diligenze, che di continuo gli veniano incarricate di Madrid sopra gli vascelli genovesi originate dalle incessanti istanze, che ne facevano a Sua Maestà gli inglesi, et olandesi, che intendono di mantenersi per mezzo di essi in questi Regni il comercio alla Francia; [...]*¹⁹²

¹⁹¹ A.S.G., A.S., Lettere Consoli Spagna, 2672, Cadice, 8 maggio 1690

¹⁹² A.S.G., A.S., Lettere Consoli Spagna, 2672, Cadice, 11 novembre 1691

A maggior chiarezza si possono vedere parte delle modifiche nel traffico andando a guardare gli ingressi nel porto di Genova e vedendo le loro variazioni in tempo di guerra. Nel caso genovese possiamo riscontrare come il traffico francese nel porto di Genova aumenti nel penultimo decennio per poi mantenersi relativamente stabile negli anni della guerra della Lega di Augusta mentre le navi nordiche (inglesi e olandesi) subiscono una sensibile flessione in negativo, con una presenza di navi di grossa portata provenienti dai porti francesi dell'atlantico¹⁹³, possiamo osservare questo nella seguente tabella¹⁹⁴. Interessante vedere negli anni della guerra anche un aumento delle navi scandinave proprio quando anche loro subiscono un incremento nei traffici per la loro neutralità.

<i>Anni</i>	Fiamminghi (olandesi)	Ingles	Anseatici	Francesi	Scandinavi
<i>1629-32</i>	178	65	6	54	-
<i>1633-36</i>	169	81	81	46	-
<i>1646-49</i>	207	98	61	49	-
<i>1650-53</i>	201 (9)	35	27	34	-
<i>1654-57</i>	142 (66)	125	38	15	-
<i>1658-61</i>	107 (19)	78	11	19	-
<i>1662-65</i>	135 (87)	95	10	30	-
<i>1666-69</i>	68 (66)	104	17	40	-
<i>1674-77</i>	(16)	345	5	16	-
<i>1678-81</i>	(111)	134	4	105	-
<i>1682-85</i>	(180)	229	5	76	-
<i>1686-89</i>	(131)	303	17	86	-
<i>1690-94</i>	(33)	17	9	70	31
<i>1695-99</i>	(92)	36	10	66	14

Il ministro De Mari ci dà anche una spiegazione di questa flessione in negativo delle navi olandesi e inglesi in una sua lettera ai Serenissimi Collegi in cui dà notizia della revoca dell'intendimento della Spagna di ridurre il commercio genovese a soli 3 vascelli.

¹⁹³ Edoardo Grendi, *La repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio fra Cinque e Seicento*, Il Mulino, Bologna, 1987, p. 344

¹⁹⁴ E. Grendi, op. cit., p. 343

De Mari ci comunica mentre si lamenta a riguardo delle visite nel porto ai vascelli in entrata e in uscita che

*[...] particolarmente non sapere io quello venisse praticato con portughesi, li quali mi pareva strano soffrissero di buona voglia un torto di questa sorte, ma che poteva essere che lo ignorassero per il comodo trasporto, che in quel Regno havevano per mezzo de vascelli olandesi, et inglesi, quali per l'allettamento del guadagno, e facilità, che ritrovassero in Cadice sopra le altre nationi non havevano difficoltà di caricare merci di qualsivoglia genere, et introdurle colà, ma che essendo loro difficile il passare nel Mediterraneo per il risico maggiore de vascelli, che potevano incontrare, restava solamente aperta la strada alle navi genovesi di trasportare le robbe di tutta l'Italia, et Alemagna, delle quali il porto di Genova era l'unica scala [...]*¹⁹⁵

Quindi un aumento causato dalla mancanza del naviglio dei paesi della Lega nel Mediterraneo.

Nel 1692 infatti gli spagnoli, accusando i genovesi di fare il traffico della Francia e convinti le ora numerose navi genovesi presenti nei suoi porti fossero eccessive in quanto in precedenza ne bastavano molte meno, stavano cercando di imporre il limite di sole 3 navi genovesi con il permesso di commerciare nei loro porti, incontrando una forte resistenza dal ministro De Mari che ci invia per l'appunto la lettera sopracitata (oltre a molte altre in cui ci comunica la sua opposizione), e del console Pavia, il quale anche lui utilizza come difesa quella della mancanza della navigazione delle nazioni belligeranti nel mediterraneo e che il commercio di Genova porta tutto quello d'Italia, del Levante e dell'Alemagna¹⁹⁶.

[...] insorge nova difficoltà, et è che suponendo la Maestà Sua ch'il commercio di Genova sia tanto tenue che si possa egli comodamente coltivare e continuare con pochi vascelli vuole che solamente tre se ne amettino, e che questi vengano segnalati, senza però dire da chi, sen habbi da fare la nomina, proposta, e pretensione egualmente barbara, e ridicola e stando cosi in questa intelligenza Sua Eccellenza m'ha ordinato ch'ad inguanire ne' ministri del Consiglio questa

¹⁹⁵ A.S.G., A.S., Lettere Ministri Spagna, 2462, 3 luglio 1692

¹⁹⁶ A.S.G., A.S., Lettere Consoli Spagna, 2672, Cadice

*fantastica idea le ne porga ragioni proporzionate, che tanto ho fatto per un'informazione o ne formata dell'acchiuso tenore, ancor che in idioma castigliano, nella quale si informazione si mostra la grandezza et opulenza del nostro comercio genovese, la necessità, ch'egli tiene di numeroso naviglio, massimamente in questa congiuntura d'esser mancata navegazione delle quattro più principali nazioni dell'europa, che questa sola mancanza ha dato motivo a Genovesi di accrescere il numero delle loro navi, e di richiamare anche quelle che havevano occupate in Levante, non già li generi di Francia come suppongono li Consigli di Madrid mostrando, che supposto che con navi di Genova non possono venire solamenti, quelli ch'escono dal porto di Marsiglia essere così corta la portione, ch'in tempo di pace, non è ella bastevole per una, o' due navi, ciò che si può chiarire per li libri della [...] di questa adugana; Inoltre si fa anche conoscere ch'in altri tempi era più numeroso il numero di navilio, massimamente quando navigavano i convoii della Repubblica Serenissima [...]*¹⁹⁷

Anche nella sua relazione ai Serenissimi Collegi nel 1693 il De Mari parla dei motivi che avevano portato al tentativo di limitare le navi genovesi, di come mai fossero aumentate e i motivi nascosti delle potenze alleate.

*[...] la nostra nazione approfittandosi della congiuntura che tutte le altre, le quali solevano con incessanti traffichi de' numerosi vascelli girare tutte le piazze del Mediterraneo e dell'Oceano trasportando quantità de merci, massime ne' porti di Spagna, si trovavano impiegate in apparati di guerre ostinate, haveva accresciuto tanto il numero de navi mercantili che s'era eccitata l'invidia di tutto il mondo, massime de' gl'Inglesi et Olandesi che soffrendo malamente fossero ritornati que' secoli ne' quali fremeva il mare sotto il peso de' legni genovesi e che si vedessero da per tutto sventolare le nostre croci, havevano preso da ciò motivo di dar ad intendere a' ministri del Re Cattolico che d'altronde non poteva provenire tanto commercio se non perché trasportavano ne' regni di Sua Maestà merci di Francia [...]*¹⁹⁸

¹⁹⁷ A.S.G., A.S., Lettere Consoli Spagna, 2672, Cadice, 23 dicembre 1691

¹⁹⁸ Raffaele Ciasca, *Istruzioni e Relazioni degli ambasciatori Genovesi a cura di Raffaele Ciasca: Vol. V. Spagna. 1681-1721*, Istit. Storico Ital. Per L'età Moderna e Contemporanea., Roma, 1957, p. 235

Anche il segretario Pichenotti in una sua lettera di due anni precedenti ci riferisce le stesse accuse da parte del Contestabile di Castiglia in risposta alla sua richiesta di un'udienza con il re e la sua risposta è molto simile a quella di Francesco De Mari.

*[...] non volse concedermela per un afare di questa qualità tanto inasprito, esagerando che li genovesi ove prima avevano quatro vascelli ne avevano ora 50 che impiegano ne mantenere il commercio della Francia in questi Regni, che è notorio il beneficio che ad essa ne risulta, li replicai che non si voleva dar credito alle notizie che di ciò venivano date, che per molte ragioni d'invidia e malizia et altri fini occulti sogliono esser supposti che in quanto al numero de vascelli che navigano con bandiera di Vostre Serenissime non deve esser strano, quando il trovarsi l'inglesi, et olandesi impediti nel traffico per la guerra che mantengono era la causa unica che certi si fosse ravivato [...]*¹⁹⁹

Alla luce quindi di questa relazione, ma ancora di più delle lettere dei ministri e dei consoli sopra citate (oltre a molte altre che vengono scritte nello stesso periodo ma che non vengono citate per la numerosità), si può capire quindi la detta flessione in negativo delle navi olandesi e inglesi nel porto di Genova, oltre che la relativa stabilità delle navi francesi, che come potremo vedere dalle lettere che andremo a esaminare in questo sotto capitolo, ci dà una parziale conferma sul trasporto delle merci francesi da Marsiglia per poterle caricare sulle navi neutrali dei genovesi, cosa della quale ci dà ulteriore riprova il console Pavia in una sua lettera dove per rispondere alle accuse che venivano mosse alla Repubblica genovese possiamo leggere

[...] et havendogli io motivato che le molestie che patiamo hanno origine da più alto fine, mi replicò che non nascevano elle se non dalle istanze continue che facevano gli stati d'Olanda e il Re Guglielmo, e dgli avisi che havevano di Genova venire a questa di Marsiglia moltissime robbe a consignazione di case, et huomini di negozio di cotesta piazza e da essi essere adrizzate a Spagna co vascelli pur di nostra nazione dal che ricavano essere poi le dette mercantie incamminate qua a case nazionali, ciò che gli dissi essere chiaro inganno, però che se pure veniva

¹⁹⁹ A.S.G., A.S., Lettere Ministri Spagna, 2462, 15 novembre 1691

*carricata qualche cosa da genovesi in Genova non veniva qua consegnata, ch'aolandesi, Inglesi e fiaminghi di che potrei darne veridica testimonianza [...]*²⁰⁰

Possiamo vedere in un'altra lettera dove Pavia ci parla dell'ennesima accusa contro i genovesi di mantenere il commercio alla Francia una parziale ammissione di quel caricare a Genova le merci francesi. Possiamo vedere qui come nella risposta del console Pavia a queste accuse egli indichi che solamente gli spagnoli sono rei di questa introduzione in quanto prendono le merci per poterle caricare sulle navi dirette per le Indie da convertire in argento da riportare qui e consegnare ai francesi, questo circolo viene confermato anche da Albert Girard nella sua opera sul commercio francese a Cadice²⁰¹ e possiamo anche leggerlo nel capitolo precedente quando il Consiglio delle Indie si dice preoccupato dalle varie rappresaglie per la paura di non aver merci da mandare nelle Indie, spiegando quindi anche l'aumento in concomitanza delle rappresaglie del contrabbando sulle navi dirette in America e il favorire di questo contrabbando da parte degli stessi spagnoli.

*[...] massimamente nell'hora presente che tutta Madrid, Cadice e costa di questo Regno sono mal impressionati contro li genovesi, pretendendo che questi mantenghino il traffico alla Francia ne porti di questa Corona, et io trovo che tal traffico vien solamente mantenuto dagli medesimi Spagnoli, che soli all'arrivo delle navi di Genova mettono in terra le robbe di Francia, et effetti de Francesi, anche con fraude de driti reali, introdotti poi li occultano, li caricano per indie, quivi li beneficiano riducendoli a platta, la quale conducono a Spagna e la consegnano ai suoi principali, et proprietari patroni, che di ordinario sono assai più francesi, olandesi et inglesi, che genovesi, onde non vedo che le nostre navi e capitano committano delitto veruno mentre eglino non fan altro che caricar in Genova stando alla carrica il tanto per consegnarlo nel Regno di Spagna e di Portogallo, nella disposizione et ordine del patrone [...]*²⁰²

Come già detto infatti uno dei modi per sfruttare la bandiera neutrale era fare in modo che nei registri di bordo la merce risultasse caricata in un porto neutrale, così che anche se venisse visitata la nave, la merce in teoria di provenienza di un paese nemico

²⁰⁰ A.S.G., A.S., Lettere Consoli Spagna, 2672, Cadice, 2 marzo 1692

²⁰¹ A. Girard, op. cit., p. 530

²⁰² A.S.G., A.S., Lettere Consoli Spagna, 2672, Cadice, 2 settembre 1691

non risultasse come tale, ruolo che la Repubblica di Genova svolse ampiamente per i porti del sud della Francia²⁰³ e che Girard nel suo libro afferma anche per il resto della Francia, per lo meno Lione, Parigi e Normandia e rilevando la maggior importanza della rotta per Genova rispetto a quella portoghese come via per commerciare con Cadice²⁰⁴. Anche in questo possiamo trovare un dibattito interessante a riguardo, con il Portogallo in una situazione simile a quella genovese, in cui si ritrova da stato neutrale a subire le accuse dalla Lega di fare il commercio della Francia. Possiamo infatti vedere le navi francesi portare le loro merci a Lisbona dove le navi genovesi vanno a caricarle per portarle a Cadice. Numerose infatti sono le lettere del console Pavia in cui ci parla di alcune navi genovesi a cui non è stato accettato il manifesto perché un ministro spagnolo da lì avvisa essere state caricate merci francesi in una nave genovese da portare poi a Cadice, come questa qui riportata.

*[...] ho saputo che la visita pretesa, è d'ordine positivo di Madrid, fondato in avisi, che collà havevano havuto dalla detta di Lisbona, esser stati carcerati in detta nave San Francesco di Paula molti fardi di Francia, e spettanti a Francesi [...]*²⁰⁵

Qualche giorno dopo in una lettera ci scrive altro a riguardo

*[...] Volevano praticare la visita in tutte, così in entrata, come di ritorno, in riguardo d'aviso, che havevano di Lisbona che una nave genovese caricava, quivi gli effetti di Francia per questo porto (diligenza che si farebbe pur con gli inglesi, et olandesi tutto che alianti) [...]*²⁰⁶

Per il resto dell'anno possiamo osservare lettere simili, in cui ci riferisce anche di aver avvisato tutti i capitani genovesi di non caricare roba di Francia da Lisbona per il rischio di subire visite, avviso che però non viene rispettato da tutti in quanto il 6 luglio una nave viene visitata e a bordo vi trovarono merci francesi caricate in Lisbona²⁰⁷. Ma la questione non si ferma al 1692, anche nel 1694 abbiamo notizia sempre dal Pavia di navi preparate dalla Spagna per visitare le navi genovesi che arrivassero da Lisbona in quanto avvisati che delle navi lì avessero caricato roba di Francia a bordo, con quindi

²⁰³ E. Schnakenbourg, 2011, op. cit., p. 105

²⁰⁴ A. Girard, op. cit., pp. 529-530

²⁰⁵ A.S.G., A.S., Lettere Consoli Spagna, 2672, Cadice, 16 marzo 1692

²⁰⁶ A.S.G., A.S., Lettere Consoli Spagna, 2672, Cadice, 5 aprile 1692

²⁰⁷ A.S.G., A.S., Lettere Consoli Spagna, 2672, Cadice, 6 luglio 1692

l'avviso della cosa ai capitani di starsene alla larga da quel porto per non dover venire sequestrate come successo a navi arrestate poco tempo prima per estrazione di platte

[...] *motivai con mia del 3 corrente che sebene al parere commune nasceva l'essecutione fatta nelle navi menzionate dalla necessità della Monarchia; al mio però intendere per certe notizie più particolari haveva ella più alta origine: e me ne conferma maggiormente l'opinione la notizia, che mi è stata data che l'appresto de' tre vascelli da uscire a' capi per riguardo delle navi di Buenos Ayres, non è indirizzato altro oggetto che di visitar quivi le navi genovesi procedenti di Lisbona, supponendo che portino (come in effetti segue) buona portione de generi di Francia; ciò che ha dato motivo di far avisare da suoi principali il capitano Campanella a doversene di tutto astenere per non dare nella disgratia simile a quella di San Gio Batta [...]*²⁰⁸

Quindi possiamo osservare questi metodi per sfruttare la bandiera neutrale, come si può osservare la falsificazione dei documenti di bordo così da nascondere la reale proprietà, in particolar modo con un acquisto di parte del carico da parte del neutrale²⁰⁹. Per questo motivo possiamo comprendere come mai vediamo così frequenti nelle lettere del console Pavia le accuse ai capitani genovesi di portare “robbe de francesi” e “generi di Francia”, con visite, sequestri e svariate molestie ai loro danni. In questa prima lettera, già del 16 luglio 1689 possiamo vedere come addirittura vengano arrestati i capitani delle navi interessati dalla visita sotto pretesto ci fossero a bordo merci spettanti a francesi, merci che erano state comprate in tempo di pace, nonostante il console risponda essere state caricate tutte le merci nel porto di Genova.

[...] *dell'esecutione, et altre diligenze praticate da questo signor Capitan Generale Conte de Aguilar, nella persona de capitani delle navi di nostra nazione San Gio Batta, Santa Rosa e Nostra Signora di Misericordia, che qua gionsero, qual' a 20 e qual a' 21 del scorso, in adempimento a un ordine che haveva dal Consiglio di Stato di visitare le dette navi, col pretesto de portare esse effetti e robbe spettanti a francesi nemici della Corrona, sopra che havendo io havuto diverse conferenze col detto Sua Eccellenza mostrandogli l'insussistenza del*

²⁰⁸ A.S.G., A.S., Lettere Consoli Spagna, 2672, Cadice, 8 gennaio 1694

²⁰⁹ E. Schnakenbourg, 2011, op. cit., p. 106

*preteso pretesto rispetto del venire dette navi adrittura di cotesta città di Genova
[...]*²¹⁰

Arresti che sono ripetuti e che possiamo vedere per tutto il corso della guerra, che fossero veri questi trasporti di merci francesi o presunti, e possiamo vedere in questi anche in alcuni casi dove il console stesso si applica per nascondere gli eventuali corpi del delitto, come nel caso di due navi arrestate per sospetto di contrabbando di argento destinato a francesi, cosa che si rivelerà poi vera con la conseguente messa al bando del capitano.

[...] ragguagliar Vostre Serenissime d'un esecutione che questo signor Governatore dell'Armata Reale don Pietro Corbette ha fatto fare per mezzo de reggii ministri nelle due navi di cotesta nazione, cioè San Gio Batta del capitano Christoforo Madrigliani, che ultimamente entrò in questo porto procedente da quello di Lisbona, con carrica di zuccari, e tabacchi per cotesto di Genova; San Antonio di Padova vascello che fu già di detta Reale Armata, comprato poi qua dal suo capitano Gio Maria Firpo; e il fatto si è che il dì primo del corrente mese dell'anno, essendosi avvicinati prima alla nave San Gio Batta due vascelli da guerra di questa cattolica corona andarono a suo bordo quatro ministri inviati dal detto signor Governatore, con ordine di prendere il suo capitano Madrigliani, e successivamente impossessarsi della nave, mediante li riferiti vascelli da guerra; [...] A questa notizia io subitamente accorsi da Sua Eccellenza, addimandando in primo luogo, che motivi haveva ella havuti per fare arresto, e del capitano, e della nave. Al che mi rispose l'Eccellenza sua essersine originato il motivo da notizie a suo intendere certe essersi introdotta in detta nave somma rilevante di platta appartenente a' francesi, e però intendeva farne riconoscimento [...] Passai poi senza indugio a bordo dove assistevano li quatro ministri per levar da mezzo papeli, e instrumenti, che in mano di essi ci farebbero rei di contravvenzione, e delitto, e con la destrezza possibile disporre gli animi loro a procedere con tutta temperanza, e finalmente a' guadagnar loro la gratia. [...] Oggi poi le dette navi sono state condotte dalla bahia dentro de' castelli puntali, per assicurarle sotto il cannone, ciò che porge motivo per credere con tutta sicurezza habbia da farsine

²¹⁰ A.S.G., A.S., Lettere Consoli Spagna, 2672, Cadice, 16 luglio 1689

*riconoscimento con la loro discarica, e se ciò succede non so' come potremo estrarre, o' occultare, ciò che non può apparire alla vista. Già si sono fatte nella nave a questo effetto tutte le diligenze possibili concernenti a' nascondere la contravventione [...]*²¹¹

In un'altra lettera addirittura il console si lamenta dei nuovi capitani che causano problemi non avvalendosi dei suoi consigli per eludere le visite dei ministri del contrabbando.

*[...] Io non so come l'intenderà sua eccellenza con cui tuttavia non mi son visto, per esser immediatamente partito per il porto Santa Maria. So bene che il capitano ha proceduto barbaramente, e senza discorso, in esporre la sua lancia ad un simile accidente, che porta seco conseguenze di rilievo; e non meno si sono portati tali li mettedori et interessati nel negotio da farsi, mentre essendovi presentemente nella bahia tante lance di navi da guerra inglesi et olandesi, che non sono soggette a' visita, si siano valse di questa, che non gode immunità veruna. Questi sconci, e inconvenienti nascono da darsi a governar navi e capitani nuovi, che non intendono il mestiere, e non si vogliono soggettar a' consigli di chi più devono. [...]*²¹²

La paura delle visite e di venire arrestati era costante, tanto che in due lettere del 18 e del 24 dicembre 1692 avvisa il console Capurro da Alicante una flotta anglo-olandese debba scendere dal Nord per andare in cerca di navi genovesi per vedere se portano generi di Francia ed effetti di francesi per renderle prede.

[...] Havendo inteso da persona confidenze che a quest'hora haverà partito dal nord una squadra di 16 navi da guerra inglesi et olandesi con due barlotti da fuoco per venire a crossare questi mari et che riconosceranno quante imbarcazioni di nostra natione incontreranno per vedere se portano merci di Francia o' effetti de francesi et che in tal caso le apredranno mi è parso di mia obligatione porlo nell'alta notizia di Vostre Serenissime accio possino dar li ordini stimeranno accertati a capitani nazionali tocante al caricare mercantie venute di Francia

²¹¹ A.S.G., A.S., Lettere Consoli Spagna, 2672, 3 gennaio 1694

²¹² A.S.G., A.S., Lettere Consoli Spagna, 2672, Cadice, 9 novembre 1694

ancorche siano in nome de genovesi ateso che se la troveranno la passeranno male
[...]²¹³

Questa misura continua anche negli anni successivi, infatti, il 20 giugno 1694, con la grande flotta anglo-olandese arrivata nel porto di Cadice poco prima di spostarsi nel Mediterraneo (la flotta che riportai nel capitolo sulla guerra della Lega di Augusta si temeva dovesse portarsi a Genova per farla dichiarare per la Lega oppure trarne contribuzione), l'ammiraglio Russel dichiara al console Pavia che avrebbe visitato tutte le navi genovesi che avrebbe incontrato nel suo viaggio.

*[...] debbo soggiungere che l'Almirante apertamente s'è dichiarato d'aver a visitare tutti li vascelli di cotesta nazione che incontrerà navigando e di toglier loro non solo gli effetti de francesi ma tutti li generi e fatture di Francia che accadesse ritrovarvi [...]*²¹⁴

Ma questo traffico di merci francesi e di argento non lo fanno solamente usando come nascondiglio le navi neutrali, ma le stesse case di negozio, tanto che periodicamente riscontriamo la notizia dell'ispezione delle case di negozio (come abbiamo visto anche poche pagine sopra) non solo genovesi ma anche di altri paesi neutrali e non, come possiamo vedere in questa lettera del console Pavia del 16 maggio 1692 una perquisizione proprio a sospetto di celarsi in esse merci di Francia e argento.

[...] tenta di fare la Gionta di rapresaglie, per mezzo d'un Giudice della medesima dispacciato, e già gionto a questa città ad essequire commissioni contra particolari di questo commercio, ed a proseguire le incominciate da questo signor Governatore, e già ha dato principio a' visitare tre case de genovesi, che, prese le loro dichiarazioni, sopra se havevano havuto corrispondenza con francesi, fatta alcuna remissione di platta, con la nave Cristiano V, svedese, passata a Marsiglia, se sapevano ch'altri n'havessero fatto, se tenevano corrispondenza con cottesta casa del Geirola essere a loro notizia, ch'altri la tenessero finalmente saputa altre cose di questo tenore, sequestrati poi gli effetti, due di essi lasciò presi, e carcerati nella propria casa, l'altro lo mandò alla carcere pubblica pubblica. Egli è certissimo che passerà ad altre essecutioni, sapendosi, ch'eccedono di ducento le

²¹³ A.S.G., A.S., Lettere Consoli Spagna, 2670, Alicante, 18 dicembre 1692

²¹⁴ A.S.G., A.S., Lettere Consoli Spagna, 2672, Cadice, 20 giugno 1694

*case, contra cui porta commissioni, e di tutte nazioni. Il caso si è ch'essendosi aperte le lettere de' negotianti in Madrid, da esse hanno preso inditii e motivo per tali essecutioni [...]*²¹⁵

Degno di nota un caso in cui in una perquisizione di una casa di negozio viene fatto prigioniero lo stesso console Capurro in Alicante. Ce ne racconta in una lettera sempre il console Pavia.

*[...] In questi giorni a' dietro, per parte della giunta di represaglie, furono qua visitate da questo Governatore quatro case di negotio di cottesta natione, co esportatione de papeli, e libri, et assigna a tre la propria casa per carcere, et il quarto posto nella publica, l'istessa diligenza, scrivono essere stata fatta in Alicante in altre cinque case, fatti pur priggioni i principali, fra' quali il console Capurro, è ciò per motivo d'investigare estrazioni di platta, che fossero state fatte per conto di Gio Tomaso Caffarena di Madrid pur nazionale, che resta preso per la medesima causa [...]*²¹⁶

Nelle lettere dei Consoli di Marsiglia poi Giacomo Ponte, console di Marsiglia, ci informa che una voce dice che anche i consoli Pavia e Paulin siano stati imprigionati, cosa che ci risulta improbabile per il primo in quanto privi di informazioni certe sia dal Pavia stesso che dal ministro in Madrid. Interessante però ci indichi come causa di ciò essere essi gli incaricati di ricevere le merci francesi per conto del Caffarena.

*[...] Detto Patron Pinton ragguaglia che in Alicante d'ordine della Corte hanno fatto priggione il console di Vostre Serenissime Antonio Capurro, Paulin e Pavia et che il secondo dava tante sigortà per pezzi 150mila che fusse rilasciato; il che quello signor Governatore non ha voluto accettare che rimanga priggione diccendosi che sono carcerati a causa che Tomaso Caffarena di Madrid a' commercio con francesi de mercantie e come costoro sono commessionarii in riceverle vogliono da detti sapere la sostanza per andare pure contro del Tomaso Caffarena di Madrid. [...]*²¹⁷

²¹⁵ A.S.G., A.S., Lettere Consoli Spagna, 2672, Cadice, 16 maggio 1692

²¹⁶ A.S.G., A.S., Lettere Consoli Spagna, 2672, Cadice, 8 luglio 1692

²¹⁷ A.S.G., A.S., Lettere Consoli Francia, 2618, Marsiglia, 3 luglio 1691

Queste ed altre, come abbiamo già detto, erano le dirette conseguenze dei nuovi sviluppi nella guerra al commercio che andavano creandosi nella guerra della Lega di Augusta²¹⁸, responsabile forse il fatto che i nemici di Luigi XIV fossero due degli stati caratterizzati da una forte connotazione marittima e commerciale, Olanda e Inghilterra. Altra caratteristica è che i paesi della Lega fossero circondati da paesi neutrali. Queste due particolarità andarono a rendere evidente il traffico dei neutrali come obiettivo particolare degli alleati e a realizzare tutte nuove misure nella guerra al commercio nemico²¹⁹. Ovviamente però questa vertiginosa crescita belligerante contro il commercio andava a scontrarsi con la politica olandese “Navi libere, merci libere” che vedeva gli olandesi sostenere che i neutrali dovessero poter trasportare liberamente le merci che volessero in maniera libera, a parte determinate tipologie. Ma dopo lunghe trattative con Guglielmo III gli olandesi vennero convinti ad abbandonare la loro solita politica e dichiarare guerra al commercio, dichiarando così che tutte le navi, alleate o neutrali, che avessero portato non le sole merci proibite precedentemente ma anche merci francesi, che fossero dirette o provenienti da porti francesi, sarebbero state predate²²⁰. In un momento di franchezza, a proposito di questa nuova politica intrapresa e sulla sua legalità Guglielmo disse “*C’est droit du canon*”²²¹. Gli stessi mercanti inglesi e olandesi però rispettarono ben poco questa imposizione, l’ambasciatore spagnolo ci racconta infatti di una nave inglese che riceveva al largo di Cadice merci di Francia da navi genovesi. Alla luce di questa politica di nessuna tolleranza per il traffico francese, che fosse su naviglio francese o che fosse su naviglio neutrale, ben si spiegano tutti i comportamenti avuti dalle autorità spagnole, inglesi e olandesi verso il naviglio mercantile genovese, che nonostante si appigli fortemente alla sua neutralità e alla liceità del suo trasporto di merci francesi, non riesce a fermare questi soprusi. Infatti sono più che ripetuti gli appelli del console Pavia alla legalità del commercio genovese, affermando che finché la merce proibita è sulla nave ed è diretta in un altro porto nulla contro detta si può fare perché reato è l’introduzione di essa.

²¹⁸ G. N. Clark, op. cit., p. 4

²¹⁹ Eric Schnakenbourg, *From “hostile infection” to “free ship, free goods”: Changes in French neutral trade legislation (1689–1778)*, in Koen Stapelbroek, *War and Trade: The Neutrality of Commerce in the Inter-State System*, Collegium for Advanced Studies, Helsinki, vol. 10, 2011, pp. 95-113, p. 99

²²⁰ G. N. Clark, op. cit., pp. 32-33

²²¹ Cit. J. S. Bromley, op. cit., p. 235

[...] e che dato, e non concesso che gli capitani genovesi conducessero qualche mercantie della Provenza, che ne meno cometono in ciò delitto alcuno essendo loro lecito ricevere qualsivoglia genero nella loro nave, consistendo il delitto nella introduzione, la quale per altro non fanno ne possono fare li capitani [...]²²²

E sempre in un'altra lettera in difesa di una nave catturata per sospette merci francesi a bordo ci dice ancora.

[...] che li neutrali in virtù del diritto delle genti era lecito trafficare generi di Francia, senza che loro potesse venir giustamente impedito da qualunque principe superiore, come non gli impediva Sua Maestà Christianissima trattare e condurre generi e fabbriche d'Olanda Inghilterra e Spagna, province e Regni nemici, non ricercando la qualità de generi ma solo la naturalezza de loro Patroni [...]²²³

Ancora più chiara è la lettera precedente sempre riferita alla difesa della stessa nave in cui afferma la liceità del trafficare merci di Francia.

[...] E se per avventura detto Generale volesse registrare i fardi per riconoscere la qualità de generi, sto prevenuto d'impedirglielo con riflessioni legali e politiche, ponendo nella di lui considerazione che a neutrali non viene proibito dalle Maestà di Spagna, e d'Inghilterra il trafficare generi di Francia, sicome dalla Maestà del Re christianissimo non gli viene tampoco impedito il contrattare in quelli d'Inghilterra Olanda e di Spagna. Quello che solamente è loro vietato, è l'introduzione di essi nei Regni, onde sin tanto che questa non segua, la sola navigazione non può imputarsi a delitto. [...]²²⁴

C'è una ragione ben precisa per alcune di queste rivendicazioni di liceità del trasporto di merci francesi. Sempre il console Pavia ci illustra questi ordini dove possiamo riscontrare molte delle cose dette sinora.

²²² A.S.G., A.S., Lettere Consoli Spagna, 2672, Cadice, 19 settembre 1691

²²³ A.S.G., A.S., Lettere Consoli Spagna, 2672, Cadice, 16 gennaio 1695

²²⁴ A.S.G., A.S., Lettere Consoli Spagna, 2672, 2 gennaio 1695

[...] mi è avvenuto vedermi con questo Governatore don Francisco di Velasco per occasione di supplicargli la breve spedizione del manifesto riferito in copia della nave Città di Genova che tuttavia non era stato da sua Eccellenza amesso, di che havendogli io fatto la supplicca mi rispose havere egli in ciò qualche difficoltà in riguardo di certi nuovi ordini che teneva da Sua Maestà, che passò immediatamente a manifestarmi, e sono gli medessimi che vanno espressi nella precedente, onde al primo ch' di haver li capitani da presentar il manifesto della carrica dentro d'un hora di haver dato fondo, risposi che era affatto impraticabile e che sua Eccellenza l'haveva ben conosciuto, è in termine più dilatato quando per ordine del Re si fece notificare a tutti li consoli delle nazioni, che si dovessero dare li manifesti dentro del limite di vintiquattro hore. Quanto al secondo cioè di haver a fare sua Eccellenza la visita delle navi per vedere se portano qui fardi e mercantie delle già manifestate gli confesai che certamente si troveranno molte più, però destinate per il Regno di Portogallo, ciò che ben poteva riconoscere della clausula incerta nel manifesto presentato, la quale è che tutto il restante della carrica va di transito per Portogallo, e però non sarebbe raggione aprire detti fardi, come pretende Sua Maestà, per dar poi di commissio qualche fattura che vi si trovasse di Francia, rispetto di esser corrente il comercio di qualsivoglia genero tra la Repubblica Serenissima et il Regno di Portogallo, il quale comercio non può giustamente esser impedito da Sua Maestà cattolica onde riesce ridicula, non che superflua una tale diligenza. Il terzo ch'è di ripetere la visita alla partenza, per vedere se li vascelli genovesi portano via platta [...]²²⁵

Possiamo vedere qui alcuni degli ordini presenti nelle istruzioni date al ministro Francesco De Mari. In ogni caso qui è scritto chiaramente come questi ordini di visitare e aprire i fardi siano inutili perché le merci francesi che si ritroverebbero sono destinate ad altri porti (a detta del console). Troviamo anche molte lettere sia dei ministri che del console Pavia parlare di quest'ordine di consegnare i manifesti entro un'ora (che abbiamo potuto vedere anche in lettere già citate in precedenza), ordine che possiamo riscontrare comunque non venga messo in atto (anche grazie alla dimostrata buona volontà del governatore verso i genovesi, che potremo vedere nelle prossime pagine), e difficilmente lo sarebbe stato in quanto il console Pavia ci mostra ampiamente l'impraticabilità di

²²⁵ A.S.G., A.S., Lettere Consoli Spagna, 2672, 19 settembre 1691

entrare in porto, e tradurre in tempo il manifesto da poter presentare. Motivo per il quale infatti su di esso, anche se non applicato, si concentrano parte degli sforzi del ministro Boero, prima, e del ministro De Mari, poi, per far sì che venga revocato. Infatti nella già citata del 3 luglio 1692 De Mari ci dà proprio la notizia non solo della revoca dell'ordine di restringere il commercio genovese a soli 3 vascelli, ma anche che riconosciuta l'impraticabilità della consegna entro un'ora dei manifesti anch'essa sarebbe stata revocata.

Un'ulteriore spiegazione dell'ostilità questa volta non spagnola bensì inglese, che riporto perché le spinte inglesi e olandesi ebbero un certo peso nelle politiche intraprese dalla monarchia spagnola in questa guerra (oltre a darci un ulteriore punto di vista sulla neutralità genovese), è che la Repubblica di Genova, al 1694, ancora non ha riconosciuto Guglielmo III come re d'Inghilterra. Certo, in una posizione di neutralità, una neutralità che più delle volte persegue l'amicizia francese, non poteva riconoscere apertamente il rivale di Giacomo II, legittimo re d'Inghilterra e soprattutto, il re appoggiato da Luigi XIV per l'Inghilterra. Questo tentativo di rimanere in bilico tra le parti cercando di fare favori a tutti però gli provocò molti danni da parte degli inglesi (e non solo) in quanto venivano addirittura considerati cobelligeranti²²⁶. L'inizio di queste ostilità verso i genovesi da parte del Russel si spiegano già con un ordine di mandare le navi da visitare a Londra, cosa che sostiene però debba svolgere solo con le navi provenienti dai porti francesi. Vittima di questi ordini pare debba essere una nave genovese infatti, e qui possiamo anche vedere come un ulteriore progetto del Russel fosse quello di ottenere contribuzioni, per lo meno a detta del console Pavia, altra ipotesi è che fosse semplicemente ligio agli ordini di Guglielmo III di interrompere il commercio francese, anche se fatto per mano di neutrali²²⁷.

[...] Gionse poi a' questa Bahia, giovedì 16 delo riferito, la nave San Giorgio, con la guardia, che s'è accommunata de inglesi, onde il capitano doppo haver conferito meco il modo di governarsi col Generale, si portò alla sua presenza, dove gionto gli fu da sua eccellenza insinuato, che teneva avvisi di Genova e d'Alicante di venir egli con molti effetti spettanti a francesi, però, chi dovesse fargliene manifestazione, perche altrimenti lo invierebbe ad Inghilterra. A questa

²²⁶ G. N. Clark, op. cit., p. 119

²²⁷ E. Papagna, op. cit., p. 287

*insinuazione rispose il capitano, che l'eccellenza sua teneva maggiori notizie, ch'egli stesso, che solo sapeva esser la carrica della sua nave stata caricata in Genova da genovesi, e venir consegnata in Cadice pur a' genovesi, e tutto quanto esser di lecito commercio, conforme si puoteva con evidenza conoscere dal suo manifesto, dalle di carico, e dalle lettere d'avviso, che paravano in sue mani. [...]*²²⁸

Sempre in una lettera trattante la materia della nave San Giorgio abbiamo il primo accenno al non riconoscimento di Guglielmo da parte della Repubblica di Genova.

*[...] il Generale tiene ordine dal Re Guglielmo di fare ogni buon passaggio a vascelli della bandera del Gran Duca di Toscana che l'haveva riconosciuto per Re della Gran Bretagna. Con questa occasione non resto di dire a vostre serenissime che il Generale ebbe in questi giorni adietro a far dimanda se noi genovesi siamo amici o nemici di Sua Maestà Britannica, e se siamo amici, perché la Repubblica non lo aveva riconosciuto come tale. [...]*²²⁹

In una successiva lettera un accenno a quel sopracitato progetto del Russel di trarre contribuzioni e anche una domanda diretta sul motivo del non riconoscimento del re Guglielmo.

*[...] Pure per riscontri che ne ho da più parti, non è la di lui intenzione, qual egli si dichiara, ma questa minaccia non è indirizzata ad altro, che a ricavare contributione, che per la riferita tengo avvisata. In dando fine di scriver la presente mi metterò in viaggio per l'Isola di Leone, dove sua Eccellenza soggiorna, per farle una rappresentazione in questo proposito, [...] se poi per via trasversale potrà ridurre la contributione alla semplice grattificatione d'un passaporto titolo onestissimo [...] Torno a ripetere che sua eccellenza ha avuto nuova pratica, e discorso sopra non havere la Repubblica Serenissima tuttavia riconosciuto il Re Guglielmo, conforme ha fatto Sua Altezza di Toscana, di cui hebbe a mostrar la lettera, ch'ella ne haveva scritto a Sua Maestà Brittanica della qual lettera ho sortito avere l'ingionta copia [...]*²³⁰

²²⁸ A.S.G., A.S., Lettere Consoli Spagna, 2672, 19 dicembre 1694

²²⁹ A.S.G., A.S., Lettere Consoli Spagna, 2672, 2 gennaio 1695

²³⁰ A.S.G., A.S., Lettere Consoli Spagna, 2672, 5 gennaio 1695

In tutto questo quindi la Repubblica genovese era circondata da figure che cercavano di ostacolarne il traffico, che fossero gli inglesi e gli olandesi, gelosi del suo improvviso periodo di ripresa del suo commercio, che fossero gli spagnoli, che cercavano di bloccare il contrabbando francese, ma anche i francesi che seppur favoriti non mancavano ogni tanto di mostrare fermezza verso la Repubblica quando gli sembrava favorisse invece gli spagnoli.

I Serenissimi Collegi in difesa del traffico genovese in una risposta al ministro De Mari gli dicono di informare la Corte spagnola di un vascello genovese con spagnoli a bordo fermato da una squadra francese e lasciato stare perché neutrale, dicendogli quindi mostrare così anche a loro i vantaggi che potevano godere da parte di una nazione neutrale e del loro naviglio.

*[...] Se gli dia in dare notizia di ciò che scrive il console di Cadice circa l'incontro della nave del capitan Viviano nazionale colla squadra de vascelli francesi, i quali fatta sulla nave di detto capitan Viviano la visita, a ritrovarsi diversi passeggeri spagnuoli colle loro robbe, goderono il beneficio di non essere molestati per essere imbarcati sopra vascello di questa nazione, acioè esso si possa valere di questa notizia con li ministri della Corte Cattolica per far spiccare il beneficio, che risulta anco pei sudditi di sua Maestà Cattolica dalla navigazione de legni genovesi. [...]*²³¹

Infatti, già dimostrato da questo trasportare merci per conto della Francia, i rapporti tra Genova e Francia sebbene ancora comunque complicati, si mantennero abbastanza distesi, tanto che sebbene si sparse la voce che la Francia dovesse inasprire le sue misure contro i neutrali, alla fine il console Pavia invece ci riferisce sarebbe stato fatto solo se il manifesto di bordo o altre carte a bordo dovessero riportare la merce come appartenente ai suoi nemici, e non in generale.

[...] onde pare che l'ordine di depredare quei vascelli neutrali, che passano dai porti de nemici di Francia, sussista solamente in caso che per li despacci dei manifesti e polisse consti essere de meddesimi la carrica, non già contando per li

²³¹ A.S.G., A.S., Lettere Ministri Spagna, 2462, 19 maggio 1692

*stessi essere de amici, e de confederati però che se ciò non fosse, indifferentemente sarebbero presi tutti li neutrali [...]*²³²

Possiamo vedere da tutti questi casi riportati qui come la neutralità genovese non poteva garantire totalmente l'incolumità delle navi che portavano la sua bandiera. Gli stessi stati scandinavi che avevano dietro uno strumento di pressione come una flotta armata di non poco conto rimasero soggetti alle molestie dei corsari e degli stati belligeranti, uno stato piccolo come quello della Repubblica di Genova non aveva a disposizione gli stessi mezzi e poteva contare solamente sulla diplomazia, che come possiamo leggere solo in certa misura ebbe successo in alcuni casi.

Possiamo vedere ulteriormente questa dicotomia e parzialità verso la Repubblica genovese nella ripartizione degli indulti richiesti dalla corona spagnola nelle cui partizioni sulle varie nazioni, i genovesi furono condannati a pagare una quota maggiore per la convinzione spagnola di fare essi il traffico di Francia.

*[...] la cedula di Sua Maestà, conforme si vociffeaò aprincipio viene, con espressione di haversi a ricavare il presente indulto da gli effetti di francesi, e poi de quelli de genovesi, ha dato ciò motivo a spagnuoli, indiani, et altre nazioni di reclamare alla Maestà del Re per l'adempimento di detta cedula; onde la Maestà sua aderendo ale supliche, ha dichiarato, per nuovo dispaccio fattone al detto consolato, essere l'animo suo di non aggravare i suoi sudditi, e particolarmente i naturali, né tampoco le nazioni amiche, e confederate alla sua corona, ma che la somma accordata si debba cavare da gl'effetti de francesi, e genovesi [...] ma qui non termina tutto il danno, che dal tenore di detta cedula risulta alla nostra nazione, per che oltre il discapito che presentemente da lei si riceve nelle hazende, gli segue in oltre il non poter ella da qui inanzi continuare ne' galleoni e flotte per Indie le missioni de suoi generi con la sicurezza e confidenza di prima, originandosi pure alle case di negotio residenti in questa città un sommo discredito con tutte le nazioni, ed'Italia, e del Norte, mentre queste verranno a riconoscere, non essere sicuri nelle loro mani i suoi effetti ne le disposizioni di essi per Indie [...]*²³³

²³² A.S.G., A.S., Lettere Consoli Spagna, 2672, 29 marzo 1693

²³³ A.S.G., A.S., Lettere Consoli Spagna, 2672, 8 febbraio 1692

Addirittura quando venne pubblicato il ripartimento ci fu chi parlò di dissapori tra la Repubblica e la Spagna e addirittura di una frattura.

*[...] chi fù il ministro, che insinuò tal forma di ripartimento fu don Lorenzo Lopez de Seiza, priore del consolato, e l'incomendero a cui fu essa insinuata, il qual nel suo ripartimento ha ripartito a' gli inglesi, et olandesi a trenta per cento, a noi genovesi trent'otto, et io sono uno di questi e sempre più va prendendo corpo la voce precorsa di qualche sinsapori fra la Repubblica Serenissima e questa corona, con timore, o rumore di venir meno rompimento [...]*²³⁴

In una lettera del console Capurro di Alicante dopo aver letto delle continue insistenze che fa Francesco Maria Gazino per confiscare gli effetti dei genovesi perché in realtà apparterebbero ai francesi possiamo leggere il suo riportare che le nazioni della Lega fanno istanza per togliere a Genova la neutralità e il commercio²³⁵.

Quindi alla luce di ciò non ci paiono strane le accuse alla Repubblica genovese di essere filo francese, addirittura venne accusata di essere pronta a entrare in guerra con la Francia.

*[...] mi ha espressamente significato, che Sua Maestà, e tutta la lega opereranno di concerto, quando la Repubblica resolvesse mettere in essecutione le sue intenzioni, le quali (dicono) che sono chiaramente indirizzate a far la guerra unitamente con la Francia ricavandosi ciò dalli continui armamenti, et apparecchi militari, dispositioni di guerra con elletione de comissarii generali, appalti di pane da munitione, et altre cose conferenti a questo fine, saperli qui (disse egli) essere stato tutto ciò incaminato ad insinuatione de ministri francesi, con le quali se l'intende la Repubblica, oltre li pubblici concetti, che hoggi di corrono per codesta città di Genova e in tutte le conversazioni, nelle quali d'altro non si parla, che di rottura di guerra, et unione con la Francia; [...]*²³⁶

²³⁴ A.S.G., A.S., Lettere Consoli Spagna, 2670, 25 ottobre 1692

²³⁵ A.S.G., A.S., Lettere Consoli Spagna, 2670, 25 ottobre 1691

²³⁶ A.S.G., A.S., Lettere Ministri Spagna, 2462, 5 settembre 1692

Questo sospetto veniva dal reclutamento di 4000 uomini da parte della Repubblica genovese per guarnire le frontiere ma che i tedeschi erano convinti invece fossero da mandare a Casale.

Comunque possiamo vedere anche che non vi era una completa ostilità verso le navi genovesi, per lo meno da alcuni membri dell'autorità, come il Governatore di Cadice, che sebbene talvolta si mostri intransigente, spesso e volentieri si mostra disponibile nell'aiutare il console Pavia, venendo descritto infatti da quest'ultimo e dai ministri residenti a Madrid come benigno verso la nazione genovese, con pure il suo pronunciarsi per impegnarsi nel difendere il commercio genovese davanti gli ordini del Re di Spagna nella consegna entro un'ora dei manifesti dall'arrivo dei vascelli.

*[...] come sin da principio procurai di andar al riparo di tutti i consaputi aggravii, et impedimenti insorti contra il libero commercio delle nostre navi, mediante l'insinuazione ch'io fecci a questo Governatore della impraticabilità, ingiustizia et inconvenienti per tutti scandalosi, che portavano seco gli ordini di Sua Maestà concernenti li maniffesti, e la loro presentazione dentro di un'ora doppo l'arrivo delle navi, la vissita di esse da farsi cosi al ingresso in questa Bahia, com'all'uscita; di che resto cosi persuasa sua eccellenza, che come già motivai con altre, non hebbe ella a farmene la minima contradizione, anzi, a mie umilissime istanze ad impegnarsi nella protezione delle nostre raggioni; cosi ho procurato in approvo, di coltivare in Lei questa buona disposizione fin haverla impegnata a far cosi efficace rappresentazione alla Maestà Sua [...]*²³⁷

In una lettera addirittura il console Pavia ci informa del suo avviso sul dover fare dei controlli rigorosi e di avvisarne i capitani così da non farsi trovare in fallo.

[...] Con questa occasione io hebbi larga conferenza con l' Eccellenza Sua, la quale doppo di ricevuto il ringraziamento, et espostomi che li capitani di nostra nazione con la prospera navegatione, che la fortuna haveva dato loro nelle mani, e con gl'utili grossi che ne ritrahennero si rendevano superbi, sino ad avanzarsi a perdere il rispetto a Sua Maestà, e ministri in sua casa mi notificò che dalla Maestà Sua haveva strettissimi ordini d'invigilare all'indennità delle rendite reali, et a'

²³⁷ A.S.G., A.S., Lettere Consoli Spagna, 2672, Cadice, 23 dicembre 1691

*che se ne oviasse ogni fraude; però che usando con esso me di quella buona propensione d'animo che sempre mi ha mostrato ne' nostri disturbi, et occorrenze nazionali, me ne dava notizia, affinché ne dovesse avvertire i capitani, et essi avvisati conseguentemente sapessero contenersi con discretione nell'osservanza delle prematiche, per non dargli occasione di passar contro di loro a essecutioni rigorose; ciò che non vorrebbe per tener gustosa la Repubblica Serenissima e per oviar disturbi a' me, a cui ha sempre dessiderato di compiacere in ciò che particolarmente concerneva alla libertà, e conservatione del nostro commercio, come pur lo debbo haver conosciuto, e mi prometteva pur ora la continuazione di questa sua buona volontà [...]*²³⁸

Il ministro De Mari raccomanda perfino di trattarlo con la dovuta attenzione per non irritarlo data la sua buona volontà verso i genovesi quando si tratta di parlare a proposito di un incidente avvenuto contro una nave genovese.

*[...] Il maggior ostacolo, che si incontrerà in questa materia sarà di trattarsi d'operationi fatte dal figlio naturale del Contestabile che è il Governatore di Cadice, il quale essendosi fino a quest'hora mostrato assai inclunato verso la nostra Natione conviene andare con molta destrezza per non irritarlo totalmente [...]*²³⁹

Ma non solo il governatore di Cadice si mostrò favorevole alla nazione genovese, addirittura possiamo leggere in una lettera del console Capurro del favore che mostra il governatore di Alicante che rende libera una nave genovese sorpresa nel commerciare merci francesi nel porto di Denia e di permettere il traffico genovese che corre tra il porto di Alicante e quello di Marsiglia.

[...] giorni adietro fu parimente detenuta nel porto di Denia dal signor Governatore di quella piazza una barca nazionale del Patron Gio Andrea Gherardi che veniva di Marsella per havere trovato in essa venti quatro balle robbe di Francia et havendomi detto Patrone dispacciato correo dandomi parte del successo feci ricorso dal sudetto fu Governatore di questa piazza et ricavai lettera per il Governatore di Denia in quale le ordinava desse subito licenza alla barca et ce la

²³⁸ A.S.G., A.S., Lettere Consoli Spagna, 2672, Cadice, 15 marzo 1693

²³⁹ A.S.G., A.S., Lettere Ministri Spagna, 2462, 31 luglio 1693

mandasse qui et spedii subito detto correo con la lettera et havendola presentata essecutò l'ordine le dava mandando qui la barca, dove resto libera assieme con le mercantie senza altra spesa che quella del correo, da che possono Vostre Serenissime scorgere la buona corrispondenza paria il signor Governatore di questa piazza con nostra nazione consentendole con tacita inteligenza che passssiamo il comercio libero con Marsella et ave di gratie nonostante l'ordine rigoroso che lo prohibe in tempo di guerra senza havere tenuto qui niuno navigante suddito di Vostre Serenissime nel tempo ho l'honore di servirle niuno contratempo essendo fortuna havere incontrato con Governatore affetto a nostra nazione. [...]

Tale governatore si mostrò effettivamente un po' troppo favorevole verso il commercio genovese e verso il traffico che facevano per conto della Francia, tanto da venire arrestato, causando anche di conseguenza l'arresto del console Capurro, reso tale per farlo testimoniare contro il governatore, rendendoci notizia di questo il ministro Bernabò.

[...] È stato trasmesso in Alicante un giudice a processare il passato Governatore di quella città, pretendendosi habbia in sei, o sette anni, che è stato in quel governo, attrezzato gran denari ricavati da esso in far contribuire i mercanti, in facilitare troppo il comercio, lasciando introdurre merci proibite et in pregiudicare le Regie dogane. Tiene il detto giudice carcerati 20, e più mercanti di quella piazza, acciò deponghino contro di detto Governatore e con questi vi è il console Capurro, quale ha protestato non poter dire cosa, che conferisca alle intenzioni del fisco et ha fatte replicare istanze, acciò le guardino l'essenzioni dovute a consoli de principi sovrani et amici, nonostante lo tengono continuamente in arresto, anzi doppo un mese di carcere larga, lo hanno posto in una segreta di quel castello; per il che io vado facendo qualche diligenza con il segretario del dispaccio universale, e consiglieri di stato acciò si ponga rimedio all'improprietà dell'operare. È certo che in molte occasioni l'imbarazzi, che hanno havuto colà le navi della nazione, ha sapua lo stesso console godere non pochi arbitrii, con quali ha potuto sollevare molti capitani, ma non per questo può esso mancare alla fede dovuta, per non serrarsi la strada a goderne delli altri, già che queste perquisizioni si fanno solamente hora per opera d'alcuni contrarii di molta forza, che ha colà il suddetto governatore, essendo peraltro passato in tacito consentimento della corte

*l'uso inveterato d'approfittarsi gagliardamente di tutti li ministri che sono in governo senza che non se ne ponga alcuno ad un minimo sindacato. [...]*²⁴⁰

Ovviamente non tutti i governatori si mostrarono favorevoli alla nazione genovese, però già vedendo questi due esempi, si può ipotizzare che avendo i governatori una miglior conoscenza sullo stato del commercio e sui soldi che potevano venirne fuori, decisero volutamente di chiudere un occhio, a differenza delle autorità centrali maggiormente soggette all'influenza degli altri membri della Lega e alla politica della guerra al traffico dei neutrali, oltre che intenzionata a seguire la linea che l'ha caratterizzata per tutto il secolo precedente della lotta al contrabbando. Si possono vedere anche in questi anni le caratteristiche che hanno guidato la lotta al contrabbando spagnola, ben due indulti, vendita di passaporti per trasportare le merci francesi e soprattutto, poche volte i capitani colti con merce francese a bordo vengono condannati, o per lo meno questo appare dalle lettere dei consoli e dei ministri in nostro possesso.

Ma non è solo nei porti di Spagna che i genovesi ebbero a soffrire le molestie degli spagnoli e dei membri della Lega, per non parlare delle poche, ma pur presenti, da parte dei francesi. La sua neutralità non servì a salvarla dalle molestie dei corsari della Lega e della Francia, anche se da parte di questi si ebbe principalmente molestia maggiore quando essa dichiarò il passaggio alla guerra di corsa e soprattutto non per intenzione del governo centrale. In questo sotto capitolo abbiamo quindi analizzato, portando diversi casi di esempio tratti dalle lettere dei consoli di Cadice e Alicante e le lettere dei ministri, come vennero trattati i mercanti genovesi nei porti spagnoli durante la guerra della Lega di Augusta, che peso ebbe la sua neutralità e come venisse essa considerata dalle potenze alleate. Nel capitolo che segue andremo ad analizzare, seppur più brevemente, sempre questi elementi però tramite la guerra di corsa e come questa condizionò la politica della Repubblica di Genova.

4.3 La guerra di corsa e la neutralità genovese

La corsa viene definita José Luis de Azcàrraga nel suo libro *El corso marítimo* come

²⁴⁰ A.S.G., A.S., Lettere Ministri Spagna, 2463, 7 ottobre 1694

*La empresa naval de un particular contra los enemigos del Estado, realizada con el permiso y bajo la autoridad de la potencia beligerante, con el exclusivo objeto de causar pèrdidas al comercio enemigo y entorpecer al neutral que se relacione con dichos enemigos*²⁴¹

I corsari e la guerra di corsa hanno origine antica, i primi accenni risalgono sino al medioevo, una loro regolamentazione la abbiamo già nel 1129 in Catalogna²⁴², andando ad assumere però una forma meglio definita nel XIII secolo, con la specifica delle norme per regolarne il sistema e le modalità sotto il regno di Alfonso III d'Aragona.

Abbiamo tre condizioni a definire un corsaro: il corsaro deve essere in possesso della lettera di marca, ottenuta mediante una cauzione. Le navi predate dal corsaro sono soggette a un tribunale speciale per evitare eventuali abusi e darne giudizio di legittimità²⁴³. Senza una lettera di marca, o patente, il corsaro è considerato un pirata²⁴⁴.

Quindi, il tutto si basava sulla condizione base che vi fosse una patente che desse l'autorizzazione dello stato a praticare il corso, una patente che poteva essere di varie tipologie: poteva essere di rappresaglia, concessa per recuperare una certa somma dai sudditi di un altro paese, in tal caso veniva chiamata lettera di rappresaglia, in tempo di guerra vi era la lettera di marca, con il permesso di predare tutti i sudditi e le proprietà del nemico. Vi era infine anche la lettera di contromarca per combattere i corsari del nemico²⁴⁵.

Nel corso del '600 possiamo vedere un graduale sforzo nella legislazione per andare a chiarire e risolvere una situazione di poca chiarezza nella legislazione sulle prede. Il 24 dicembre del 1621 in Spagna si andò finalmente quindi a definire un Orden General de Corso, definendo quali fossero le legittime prede, come i turchi, mori, ribelli olandesi e le condizioni per predare il naviglio neutrale trasportante merci del nemico o di contrabbando di guerra²⁴⁶.

²⁴¹ Cit. Enrique Otero Lana, *Los corsarios españoles durante la decadencia de los Austrias. El curso español del Atlántico peninsular en el siglo XVII (1621-1697)*, Instituto de Estudios Bercianos, Ponferrada, 2014, p. 35

²⁴² Luca Lo Basso, *In traccia de' legni nemici. Corsari europei nel Mediterraneo del Settecento*, philobiblon edizioni, Ventimiglia, 2002, p. 107

²⁴³ E. Otero Lana, op. cit., p. 36

²⁴⁴ Luca Lo Basso, 2002, op. cit., p. 108

²⁴⁵ E. Otero Lana, op. cit., pp. 72-73

²⁴⁶ E. Otero Lana, op. cit., pp. 76-77

Nonostante questi sforzi per chiarire la legislazione riguardanti le prede, restò abbastanza sfumata la questione delle prede fatte in acque amiche o neutrali, tecnicamente illegali. Tra '600 e '700 si era cominciato a definire lo spazio della portata di un cannone come acque territoriali, nelle quali in teoria il corsaro non poteva compiere prede, anzi, se veniva fatta una preda in acque neutrali essa doveva essere rilasciata e il capitano corsaro risarcire il predato, sebbene altri invece dichiarino la legittimità della preda fatta in acque neutrali se l'inseguimento fosse iniziato in mare aperto²⁴⁷. Alla fine, molto finì per derivare dalla capacità dello stato neutrale di far rispettare con la forza la propria neutralità, cosa che possiamo vedere invece non riuscì alla Repubblica di Genova durante la guerra della Lega di Augusta. In questa lettera letta ai Serenissimi Collegi dal segretario Bassano leggiamo di una nave predata in Alassio dalla flotta di Spagna perché ritenuta francese, preda che in teoria sarebbe illegale ma che l'ammiraglio Corbette mostra intenda non rispettare la neutralità delle acque.

Mi son portato io segretario al signor Don Gio Carlo Bazan e gli ho rinnovato le premure fattegli l'altro giorno per la restituzione della nave sorpresa in Alassio dall'Armata Cattolica, rimostrandogli di nuovo la deformità di questa operazione fatta al cospetto di tutto il mondo et in circostanze così qualificate, che la rendono sempre più ingiuriosa alla Repubblica quanto più se ne ritarda la reintegrazione. Mi ha egli risposto che il signor don Pietro Corbet sta in animo d'incontrare tutte le maggiori soddisfazioni della Repubblica Serenissima, che ha trattenuta la detta nave per che avendola prima veduta navigando in alto le fece più chiamate, a cui ella non rispose mai, fu costretto a sparargli molte cannonate, e pur ella mai non rese il bordo, ritrandosi sempre verso Alassio, che vedendola fuggire con tanta ostinazione e riconosciutala da lontano al taglio per francese n'ebbe sempre maggiori stimoli a seguirla fino in Alassio, ove mando poi a chiamare il capitano, in luogo di cui essendo in terra andò a bordo lo scrivano, e volle riconoscerla et anche ritenerla con più motivi, l'uno della fuga così apprettata, l'altro di non esser restato soddisfatto che fosse veramente genovese, ma francese mascherata, mostrandosi solamente un instrumento di vendita fatta in Tolone da un francese ad un altro francese che poi la dichiarò in testa d'un genovese con sigortà d'un tal Manfredino genovese residente in Marsiglia, che

²⁴⁷ L. Lo Basso, 2002, op. cit., p. 110

*promise di evizione in caso che la nave potesse patire qualche molestia per essersi venduta da francesi ad estranei contro gli ordini del re; onde avea ragione di sospettare, che vi fosse alcuna di quelle frodi, che in tempo di guerra si praticano facilmente con simili artifici oltre che avea don Pietro istruzioni dal Re di seguitare un concerto preso gli anni passati col Papa, e col Gran Duca di astenersi solamente da perseguire que' vascelli, che si rifugiassero sotto le fortezze reali, non già nelle spiagge, e sotto le torri, o simili fortificazioni di poco momento [...]*²⁴⁸

Nella lettera successiva infatti ci parla del diritto all'ospitalità dei neutrali. Una nazione neutrale non poteva rifiutare il diritto di ospitalità, con la possibilità per tutte le flotte di trovare asilo presso i porti dello stato neutro²⁴⁹. Ovviamente c'erano delle condizioni che sia i corsari e le flotte belligeranti dovevano rispettare, gli si forniva assistenza ma non avevano ovviamente la libera pratica contro eventuali altre navi loro nemiche nel porto. Per le seconde possiamo anche vedere determinate altre condizioni per poter entrare nel porto del neutrale, come il cattivo tempo, o la necessità di rifornimento, ma anche incontrare altre navi amiche (e proprio era questo uno dei punti problematici per la Repubblica di Genova, che cercava di accontentare sia la Francia che la Spagna). Possiamo infatti vedere nella lettera successiva a quella sopra riportata l'appellarsi al diritto di ospitalità per la nave predata dalla flotta spagnola nel porto di Alassio.

Mi son portato io Segretario dal don Gio Carlo Bazan, e gli ho fatta vivissima doglianza della ritenzione del vascello sorpreso in Alassio dall'Armata di Sua Maestà Cattolica in circostanze, che la rendono così odiosa a' popoli, e scandalosa a tutto il mondo, trattandosi di nave amica, di nazione così divota della Corona, sorpresa sull'ancora in un porto, che nel medesimo tempo dava rifugio all'Armata medesima con dimostrazione di stima, e di buona corrispondenza fatte, e dalla terra, e dalla comunità esser molto più considerabile al primo ingresso dell'armata in questi mari, ove dovrebbe subito rendersi benevola per esservi come ben ricevuta dal Principe, così ben veduta da popoli, che subito guardano le operazioni esterne. [...] sono uscito in significargli, che già il Podestà di Alassio

²⁴⁸ A.S.G., A.S., Lettere Ministri Spagna, 2463

²⁴⁹ L. Lo Basso, 2002, op. cit., p. 115

*ne havea fatto qualche rimostranza, e haverne ritratto in risposta che si trattava di nave mascherata di bandiera genovese, che però se ne sarebbe rimesso il giudizio dell'Inviato di Genova e gli ho soggiunto, che dovendosi decidere [...] io già sapevo la decisione in un caso chiarissimo, e fuori di controversia, ma esser desiderabile, che si rilasciasse prontamente fin di colà, perche non si desse il caso di veder l'armata a questa vista con trarsi dietro una nave genovese trattenuta in circostanze così cospicue, senza che vi potesse mai essere il minimo pretesto nonostante qualunque maschera; poiche se bene il vascello fusse stato chiaramente francese, comandato da francesi, e armato anche in guerra dalla Corona Christianissima, essendo rifugiato, e ancorato ne' porti di Genova, dovervi godere un'asilo sicuro, e sacrosanto senza dubbio d'alcuno incontro che potesse mai pregiudicare il diritto dell'ospitalità, e la lunga esperienza della convenienza, e sicurezza, che godono sempre ne' porti di questo Dominio i vascelli dell'una, e dell'altra corona; molti più quando il vascello è genovese, e comandato da genovesi; [...]*²⁵⁰

Quindi possiamo osservare come questo possa essere un caso esemplificativo di come la Repubblica genovese fosse incapace di far rispettare la propria neutralità se non tentando la via diplomatica. Il motivo di tale viralità del fenomeno della guerra di corsa era la sua proficuità, sia per lo Stato, che otteneva così un ultimo strumento contro lo stato nemico risparmiando così forti somme per l'armamento navale e guadagnando dalla percentuale sulle prede legittime fatte dai corsari, che per i privati, in quanto dietro ai corsari spesso c'erano dietro anche più armatori, specialmente se vi era collaborazione tra i due²⁵¹. Chi era soggetto a esser fatto preda? Prima di tutto il naviglio del nemico, ma anche il naviglio neutrale se trasportava merci del nemico poteva essere soggetto a esser fatto preda, sebbene spesso solo nella parte del carico appartenente al nemico²⁵². Nella guerra della Lega di Augusta, come abbiamo già detto, possiamo infatti vedere frequentemente quest'ultimo caso portato all'estremo, le forze congiunte inglesi e olandesi infatti come abbiamo visto dichiararono guerra al commercio di Francia dichiarando che qualunque nave fosse diretta a porti di Francia con merci di Francia sarebbe stata resa preda, ciò andò spesso a detrimento del naviglio genovese che come

²⁵⁰ A.S.G., A.S., Lettere Ministri Spagna, 2463

²⁵¹ L. Lo Basso, 2002, op. cit., p. 118

²⁵² L. Lo Basso, 2002, op. cit., p. 119

abbiamo visto trafficava regolarmente con Marsiglia e con i porti spagnoli. I genovesi utilizzarono diversi modi per cercare di aggirare ed evitare tali limiti, molti dei quali descritti nel precedente capitolo, e possiamo osservare nelle lettere dei consoli e dei ministri infatti come gli spagnoli, gli inglesi e gli olandesi cerchino di impedire aggiramenti di tali divieti facendo spesso uso del diritto di visita, procedura regolarizzata nella pace dei Pirenei nel 1659²⁵³. Dopo che un corsaro esercitava il diritto di visita poteva quindi o rilasciare la nave nel caso fosse tutto a norma oppure confiscarla e portarla in un porto amico per farla dichiarare buona preda da un tribunale per la presenza di merci o persone appartenenti al nemico (rimando qui alla lettera del 19 maggio 1692 citata in precedenza nella quale una squadra di vascelli francesi lascia stare una nave genovese sebbene a bordo vi fossero spagnoli e merci appartenenti a loro) oppure irregolarità nelle carte²⁵⁴ (cosa della quale molto spesso vengono accusati i capitani genovesi).

Nel periodo di nostro interesse i corsari maggiormente attivi nel mar Ligure sono i francesi e gli spagnoli (presenti in realtà comunque già da inizio '600), con questi ultimi che utilizzavano particolarmente la base di Finale Ligure. E proprio Finale Ligure negli anni della guerra della Lega di Augusta assume un ruolo di primo piano in quanto in questi anni ospita una squadra di feluconi corsari del Meridione, oltre ai soliti finalesi, che molto si impegna contro il traffico genovese. Ma i corsari francesi non sono da meno. Difficilmente controllabili dal potere centrale, essi si impegnano spesso nella predazione del traffico genovese, nonostante i servizi che questo fa verso la Francia, servizi che sembrava aver riconosciuto in quanto all'inizio della guerra pareva Luigi XIV avesse ordinato di non visitare le navi genovesi, cosa che possiamo leggere in una lettera del console Ponte di Marsiglia.

[...] *Qui pubblicamente da tutti si dice che Sua Maestà Cristianissima resti sodisfatto da Vostre Serenissime del modo si contengono con la loro solita prudenza et diligenza in questi rumori et che a questo effetto habbia ordinato a tutti li commandanti delle navi di detta Maestà di non visitare li legni della nostra nazione.* [...] ²⁵⁵

²⁵³ L. Lo Basso, 2002, op. cit., p. 111

²⁵⁴ L. Lo Basso, 2002, op. cit., p. 111

²⁵⁵ A.S.G., A.S., Lettere Consoli Francia, 2618, Marsiglia, 24 maggio 1689

Proprio il danno che subivano anche i mercanti francesi, dato che il trasporto delle loro merci presso Genova veniva fatto con naviglio genovese, spinse i Collegi a inviare a Parigi Gio Francesco Brignole Sale in un'ambasciata straordinaria per richiedere un giudizio favorevole per le prede genovesi e di rispettare la neutralità genovese, venendo trattati come portoghesi e nordici²⁵⁶, sottolineando che le merci affidate ai genovesi dai mercanti francesi venivano trasportate nei paesi della Lega, assicurando un flusso di merci in ritorno, oltre al risaputo argento da Cadice. Dopo una risposta da parte del marchese di Croissy in riguardo la necessità del distruggere il commercio dei nemici della Francia, è notevole la contro risposta del Brignole Sale, specialmente se comparata alle sopra citate frequenti difese da parte del console Pavia e dei vari ministri di non mantenere il traffico di Francia se non una piccolissima quota.

Io mi appigliai a questo ultimo concetto a procurai provarle che di tutte le nazioni neutrali solo la nostra era quella che niente contribuisse al comodo del traffico degli alleati, [...] e che se pure si volesse credere avere li genovesi compagni nel loro commercio questi erano li francesi, i quali era ben vero che godevano comodità infinite dalla nostra navigazione²⁵⁷

Infine il Brignole Sale riuscì a incontrare lo stesso Re e in seguito il ministro della Marina Louis Phéliepeaux, comte de Pontchartrain, dal quale intese

Che Sua Maestà si era compiaciuta di accordare per li vascelli genovesi la gratia fatta a qualche nazione neutrale, cioè che la mercantia nemica trovata sopra de nostri legni non includerebbe la confiscatione di essi ma quella sola rimarrebbe perduta²⁵⁸

Quindi la sua missione ebbe successo equiparando la Repubblica genovese agli altri neutrali, sebbene la sostanziale forte autonomia operativa dei corsari impedì la totale applicazione di esso con la continuazione dei soprusi verso le navi genovesi. Il console di Marsiglia poi ci informa nel 1690 della partenza da Marsiglia per Genova del nuovo

²⁵⁶ Luca Lo Basso, *Finale porto corsaro spagnolo tra Genova e la Francia alla fine del Seicento*, in Paolo Calcagno, *Finale tra le potenze di antico regime. Il ruolo del Marchesato sulla scena internazionale*, Società Savonese di Storia Patria, Savona, 2008, p. 148

²⁵⁷ L. Lo Basso, 2008, op. cit., p. 149

²⁵⁸ L. Lo Basso, 2008, op. cit., pp. 149-150

Inviato francese Ratabon, Inviato che ci dice di avere ordine di favorire il commercio genovese.

[...] *Ragguagliarli come il signor Inviato straordinario di Francia monsieur de Ratabuon è ancora qui attenda sentire da Tolone che colà s'è giunta una nave di Civitavecchia per imbarcarsi, havendoli però fatto imbarcare la di lui carrozza sopra la nave del capno Gio Batta Bianco suddito di Vostre Serenissime e la manda a cottesto monsieur Du Prè suo antecessore e con l'occasione li ho raccomandati la barca di Patron Micone quando sarà a Tolone, havendomi detto dabbocarsi con monsieur de Vavure intendente generale in detta Tolone, onde parmi che detto signor Inviato si mostri non poco amorevole di Vostre Serenissime dicendo che ha ordine da detta Maestà, di fare in modo che il commercio di Vostre Serenissime traffichi senza ostacoli [...]*²⁵⁹

Lo stesso inviato francese a Genova monsieur de Ratabon l'11 maggio informa il Salvago che la Francia intende continuare a favorire i genovesi²⁶⁰ e in altre sue lettere a Luigi XIV possiamo osservare come riporti che i genovesi non intendano riavvicinarsi alla Spagna²⁶¹, sebbene l'anno successivo riporti che il partito spagnolo in realtà sia ancora influente²⁶². In tutto questo possiamo osservare come le polemiche sulla predazione di navi genovesi non siano solo verso gli spagnoli ma anche verso i francesi, con conseguenti incontri quando vengono fermati corsari francesi dalle galere genovesi²⁶³, e in tutto ciò con la Francia che si lamenta con Genova per mostrare una neutralità che in realtà è solo in apparenza. Possiamo infatti osservare in una lettera del non più console Giacomo Ponte, che nonostante la rimozione da console continuò a scrivere alla Repubblica di Genova, come la Francia infine abbia autorizzato i corsari a visitare le navi genovesi procedenti verso e dalla Spagna.

[...] *dall'incluso foglio Vostre Serenissime veddranno l'ordenanza di questa Maestà dalla quale se Dio non li rimedia la nostra nazione soffrirà al maggior*

²⁵⁹ A.S.G., A.S., Lettere Consoli Francia, 2618, Marsiglia, 22 marzo 1690

²⁶⁰ Tamara Decia, *Contra los infieles e los enemigos de su Majestad: i finalini e la guerra di corsa durante la dominazione spagnola*, tesi di laurea, Università di Genova, 2014/15, Paolo Calcagno, p. 161

²⁶¹ T. Decia, op. cit., p. 162

²⁶² Ivi, p. 166

²⁶³ Ivi, pp. 167-168

*segno perché s'armera in corso da particolari e tanto venendo come andando per la Spagna et altrove la nostra nazione sarà visitata e resto. [...]*²⁶⁴

D'altra parte possiamo vedere come più volte monsieur de Louciennes inviti Luigi XIV a favorire nel commercio così da portare definitivamente i genovesi da una parte e dare una decisa stretta ai corsari contro il traffico genovese²⁶⁵, più interessati ai loro profitti che a rispettare i voleri del Re.

Altra presenza corsara costante nel Mediterraneo occidentale erano i corsari maiorchini. In una loro presa ci racconta il nuovo console di Marsiglia Giacomo Maria Bado di come una nave genovese sia stata presa da corsari maiorchini perché accusata di essere spia dei francesi.

*[...] Hieri l'altro comparve una tartana nazionale procedente di [...] con carico di vino et ha portato nuova che la barcha del patrone Bracco di S. Remo sii stata predata verso Tortosa da due bregantini maiorchini con dire che li genovesi son spioni de francesi. [...]*²⁶⁶

Leggiamo quindi nelle carte delle lettere dei Consoli di Marsiglia una maggior quantità di informazioni sui corsari e sulle loro prede, in esse possiamo quindi avere conferma di come la guerra di corsa francese colpisse anche i vascelli genovesi, che trasportassero i beni francesi o meno. Possiamo anche lì osservare la viralità del fenomeno anche da parte della Lega, con diversi casi di presa di navi genovesi da navi spagnole, inglesi e olandesi.

Possiamo quindi anche nel caso della guerra di corsa vedere come la neutralità della Repubblica servì ben poco a proteggere le sue imbarcazioni, soggetto al desiderio di ambo le parti di neutralizzare il commercio avversario, sebbene da parte della Francia si riuscì a ottenere come mostrato un atteggiamento più morbido in virtù di trasportare le sue merci e di continuare il commercio dei suoi operatori commerciali, per lo meno da parte della marina, se non dai corsari.

²⁶⁴ A.S.G., A.S., Lettere Consoli Francia, 2618, Marsiglia, 9 febbraio 1691

²⁶⁵ Ivi, p. 172

²⁶⁶ A.S.G., A.S., Lettere Consoli Francia, 2618, Marsiglia, 1° agosto 1691

Conclusione – Un bilancio finale

Lo scopo di questa tesi è quello di mostrare come la Repubblica di Genova abbia assunto nell'ultimo decennio del secolo una "esatta neutralità", in particolare studiando come questa emerga dai suoi rapporti con i belligeranti nella guerra della Lega di Augusta, e come questa spesso assuma forti connotazioni filo francesi in conseguenza ai nuovi rapporti di forza post bombardamento del 1684.

Per mostrare ciò ho delineato una panoramica sul declino delle relazioni tra la Spagna e Genova lungo il Seicento e parallelamente sui rapporti altalenanti di avvicinamento e allontanamento tra Genova e Francia che culminarono nel bombardamento del 1684. Abbiamo letto come i rapporti tra la Monarchia spagnola e Genova già a inizio '600 cominciarono a subire le prime scosse per poi cominciare velocemente a logorarsi dagli anni 40. Parallelamente abbiamo osservato come invece i rapporti con la Francia furono molto più altalenanti, seguendo l'orientamento del governo della Repubblica e soprattutto seguendo gli orientamenti della politica francese. Abbiamo visto infatti che dopo un periodo favorevole da parte della Francia con il ministro Mazzarino, alla salita di Colbert come nuovo ministro si inaugurò anche una nuova fase di politica ostile verso la Repubblica genovese che culminò nel bombardamento del 1684. Il bombardamento del 1684 segnò uno spartiacque nelle relazioni tra i due stati, e se gli effetti non si sentirono immediatamente, di certo si videro nella guerra della Lega di Augusta.

Oggetto di studio di questa tesi infatti è la contestata neutralità della Repubblica di Genova durante questa guerra, accusata di essere una neutralità filo francese. Abbiamo avuto infatti modo di osservare come la bandiera genovese venne sfruttata dai mercanti francesi, con la compiacenza di quelli genovesi, per trasportare le loro merci in relativa sicurezza nei porti dei membri della Lega. Abbiamo anche visto come questo provocò delle conseguenze per il naviglio genovese, sequestrato, confiscato, predato, con molti problemi che gli vennero causati sia dai corsari dei membri della Lega sia nei porti di Spagna, dove le autorità centrali cercarono di limitarne l'entità e di ostacolarne lo scarico delle merci per cercare di impedire il contrabbando.

Per studiare questa contestata neutralità ho privilegiato il contesto spagnolo, Stato con cui Genova ha avuto profondi legami lungo la sua storia e con cui continuava nonostante tutto ad avere dei legami anche nell'ultima parte del Seicento. Risulta quindi facile la scelta di studiare il traffico francese nei porti spagnoli attraverso le navi genovesi per verificare la neutralità "filo francese" di Genova, e come tutto questo andò a influenzare la piccola Repubblica. L'ho fatto consultando le lettere dei Consoli genovesi nei porti di Spagna, in particolare quelli più consistenti di Cadice e Alicante, ricche di informazioni proprio a riguardo di vascelli genovesi fermati con l'accusa di portare merci proibite, vascelli predati sempre con quest'accusa, e la relativa difesa del console competente. Ho utilizzato anche le lettere dei Ministri genovesi a Madrid, così da avere una visuale più comprensiva dell'attività di tutti i consoli genovesi in Spagna e delle relazioni dirette tra Spagna e Serenissimi Collegi, delle misure che presero per difendersi da questi ostacoli al suo traffico e come sottolineava i servigi che ancora prestava alla Monarchia spagnola. Vengono inoltre riportate anche alcune delle lettere presenti nelle lettere dei Consoli di Marsiglia in quanto ricche di informazioni sulla guerra corsara nel Mediterraneo occidentale.

Tutto questo ci lascia capire come l'unico strumento che ebbe la Repubblica di Genova per cercare di farsi rispettare da grandi Regni come la Spagna e la Francia fosse la diplomazia, uno strumento che come abbiamo osservato risultò non essere di grande efficacia. Abbiamo letto infatti come non servì negli anni prima del bombardamento del 1684 a placare l'aggressività di Luigi XIV, e abbiamo osservato anche come non gli servì a fermare le molestie subite dai membri della Lega di Augusta o a fermare i corsari dei vari stati belligeranti. Come si può leggere nel capitolo 4, alla fine nonostante le varie missioni diplomatiche dei vari ministri le accuse e le confische continuano per tutta la guerra. Solo pochi successi si riescono a contare da parte dell'abile Francesco De Mari, successi che però non sembrano totalmente tali in quanto concernenti ordini difficilmente applicabili o addirittura mai applicati. D'altra parte, nonostante le frustrazioni e il protrarsi nel tempo delle trattative, i vari diplomatici genovesi si mostrarono instancabili nei loro doveri mantenendo una fitta corrispondenza con i Serenissimi Collegi, informandoli delle attività dei Consigli di Madrid e portando avanti le loro istruzioni.

La Repubblica di Genova quindi cerca come neutrale di porsi nel mezzo, offrendo i propri servigi di neutrale a tutte le parti, cercando di professare una "esatta neutralità",

ma gradualmente osserviamo ponga in essere sempre più atteggiamenti filo francesi in alcuni casi, cosa notata dai membri della Lega. Come abbiamo già detto poco sopra, e come abbiamo scritto nel capitolo 4, dove infatti abbiamo avuto modo di osservare un traffico di merci francesi portato avanti grazie al naviglio genovese, oltre ad altri servizi come il permesso di lasciar passare rifornimenti dal territorio della Repubblica per le forze francesi in Piemonte. Questa neutralità nel breve periodo la ha sicuramente favorita, con un aumento esponenziale del suo naviglio e il riacquisire di spazi commerciali dove prima era poco presente, ma che successivamente la lascerà sempre più in balia delle grandi potenze, inizialmente in particolare della Francia, sebbene non ai livelli raggiunti dalla simbiosi ispano-genovese di fine Cinquecento e inizio Seicento.

La guerra della Lega di Augusta fu la fine di quel processo di lenta disgregazione dei legami rimanenti tra la Repubblica di Genova e la Spagna, legami che rimanevano così più che flebili e sopravvivevano ormai in pochi oligarchi. Nonostante i servizi che ancora venivano fatti verso la Monarchia spagnola, possiamo affermare con relativa sicurezza che essi vennero forniti in quanto difficilmente la Repubblica di Genova avrebbe potuto rifiutarsi di farlo, in quanto facevano parte anch'essi di quel ruolo di cercare di rimanere nel mezzo tra le parti e dimostrare la propria neutralità assoluta.

In quest'ultimo capitolo quindi si è cercato di mostrare questo culmine del passaggio da una neutralità filo spagnola a una neutralità filo francese riportando alcuni dei casi più esemplificativi che si possono riscontrare nelle lettere dei Consoli di Cadice, Alicante e Marsiglia, e dei Ministri, mostrando così il peso della rinnovata proiezione mercantile genovese nei porti spagnoli e come essa fu messa spesso al servizio della Francia.

Nonostante tutto non si può dire che questa ricerca possa dirsi terminata, anzi, tocca solo una minima parte della problematica e si potrà, eventualmente, arricchire la ricerca consultando molto altro materiale come il marittimarum, le filze della Giunta di Marina, le lettere dei Ministri di Francia e non solo, potrebbero risultare utili anche le lettere dei Ministri d'Inghilterra, Portogallo, Olanda e Milano. Interessante ma monumentale sarebbe come lavoro quello di ripercorrere le lettere dei Consoli consultate non solo per gli anni della guerra della Lega di Augusta ma per tutto il Seicento. Degna di nota sarebbe anche la documentazione contenuta nel fondo della Casa delle compere e dei banchi di

San Giorgio per andare a indagare sulle merci spedite in quel periodo in Spagna e a Marsiglia.

Alla luce di tutto questo abbiamo osservato come questa neutralità filo francese della Repubblica di Genova non fu un processo immediato, iniziato solo con il bombardamento del 1684, ma iniziato sin dalla prima metà del '600. Il bombardamento del 1684 fu determinante, ma lo fu nel far realizzare alla Repubblica genovese l'oramai incapacità spagnola nel difenderla dalle aggressioni esterne, ma ancora più importante fu la già nominata guerra della Lega di Augusta perché fu un periodo di notevole ripresa commerciale grazie all'assenza temporanea dei concorrenti dal nord nel Mediterraneo occidentale e il traffico mediterraneo francese in mano delle navi genovesi. Ripresa che però venne osteggiata dalle potenze della Lega per la loro volontà di azzerare i commerci della Francia. Una neutralità quindi molto difficile da sostenere per la Repubblica che si ritrovava così sospetta da tutte le parti, dalla Lega per essere filo francese, e dalla Francia per non esserlo abbastanza, finendo così esposta alle azioni intraprese da tutte le parti in causa per salvaguardare i propri interessi e rispettare i propri obiettivi. Rischi che però Genova si assunse per l'opportunità di guadagno offerta dai vantaggi che gli porgeva una Francia apparentemente benevola che gli offriva la possibilità di fare i commerci che ai suoi mercanti ora erano bloccati per via della guerra.

Bibliografia

- Allemand, J., *Les relations commerciales entre Marseille et Gènes de 1660 à 1789*, in *Atti del I Congresso storico Liguria - Provenza, Ventimiglia-Bordighera, 2-5 ottobre 1964*, Istituto internazionale di studi liguri, Bordighera, 1966, pp. 193-226.
- Alloza Apparicio, Angel, *Europa en el mercado espanol, Mercaderes, represalies y contrabando en el siglo XVII*, Junta de Castilla y León, Salamanca, 2007.
- Guerra económica y comercio europeo en España, 1624-1674, Las grandes represalias y la lucha contra el contrabando, in *Hispania* ,65, 2010, pp. 228-279.
 - La Junta del Almirantazgo y la lucha contra el contrabando, 1625-1643, in *Espacio, tiempo y forma, Serie IV, Historia moderna*, 16, 2003, pp. 217-251.
- Bitossi, Carlo, “*Il piccolo sempre succombe al grande*”, *La Repubblica di Genova tra Francia e Spagna (1684-1685)*, in Calegari, Manlio (a cura di), *Quaderni di Storia e Letteratura, Studi, testi e documenti*, Vol. 2, Università di Genova, Genova, 1995, pp. 83-101.
- “*Una mostra così gagliarda*”, *Minacce francesi e difese genovesi nel 1679*, in Costantini , Claudio e Manlio Calegari (a cura di), *Quaderni di Storia e Letteratura, Studi, testi e documenti*, Vol. 2, Università di Genova, Genova, 1995, pp. 69-82.
 - «*mobbe*» e congiure, *Note sulla crisi politica genovese di metà Seicento*, in *Miscellanea storica ligure*, Istituto di storia moderna e contemporanea, Genova, 1986, pp. 587-626.
 - *1684, La repubblica sfida il Re Sole*, in Cardini, Franco, et al., *Gli anni di Genova*, GLF editori Laterza, Roma, 2010, pp. 123-150.
 - *Il patriziato genovese negli anni '30 del Seicento: composizione e schieramenti*, in *Genova e Francia al crocevia dell'Europa 1624-1642: atti del seminario internazionale di studi, Genova, 25-27 maggio 1989*, Centro di studi sull'Età Moderna, Genova, 1989, pp. 149-180.

- *L'antico regime genovese, 1576-1657*, in Dino Puncuh (a cura di) *Storia di Genova, Mediterraneo Europa Atlantico*, Società ligure di storia patria, Genova, 2003, pp. 391-504.
- *Navi e politica nella Genova del Seicento*, in *Atti della Accademia ligure di scienze e lettere* Serie VI, Vol. V, 2002, pp. 261-283.
- *Un lungo addio, Il tramonto del partito spagnolo nella Genova del '600*, in *La storia dei genovesi: atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova*, Genova, 1988, pp. 119-135.
- *Un oligarca antispagnolo del Seicento: Giambattista Raggio*, in *Studi e Documenti di Storia Ligure, In onore di don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco*, 36, 1996, pp. 272-303.

Bottaro Palumbo, Maria Grazia, "*Genua emendata*": *la politica del Re Sole nei confronti della Repubblica*, in Maria Grazia Bottaro Palumbo (a cura di), *Il bombardamento di Genova nel 1684: atti della giornata di studio nel terzo centenario: (Genova 21 giugno 1984)*, La Quercia Edizioni, Genova, 1988, pp. 21-38.

- *La crisi dei rapporti tra Genova e Francia nel secolo XVII*, in Raffaele Belvederi (a cura di), *Atti del Congresso internazionale di studi storici "Rapporti Genova - Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna"*, Genova, 1989, pp. 448-486.
- *La diplomazia francese dall'osservatorio genovese*, in AA.VV., *Genova e Francia al crocevia dell'Europa (1624-1642)*, *Atti del Seminario internazionale di studi, Genova 25-27 maggio 1989*, Centro di studi sull'Età Moderna, Genova, 1989, pp. 207-224.

Braudel, Fernand, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, Vol, 2, Einaudi, Torino, 1997.

- *Note sull'economia del mediterraneo nel XVII secolo*, in *Economia e storia, Rivista italiana di storia economica e sociale*, 1, 1955, pp. 117-142.

Bromley, John Selwyn, *The new Cambridge modern history Cambridge 6: The rise of Great Britain and Russia: 1688-1715/25*, Cambridge University press, Cambridge, 1970.

- Calcagno, Gian Carlo, *La navigazione convogliata a Genova nella 2° metà del 600*, in Calegari, Manlio (a cura di), *Guerra e commercio nell'evoluzione della marina genovese tra XV e XVIII secolo*, Università di Genova, Genova, 1970, pp. 267-392.
- Calcagno, Paolo, *Inimici o aderenti? I rapporti sociali ed economici fra finalesi e genovesi nel XVII secolo*, in Massimiliani Bugli e Santino Mammola (a cura di), *Archivio e territorio, Atti della giornata di studi in onore di monsignor Leonardo Botta*, Parrocchia di San Giovanni Battista, Finale Ligure, 2012, pp. 89-108.
- Corsari e difesa mobile delle coste: il caso genovese nella seconda metà del XVII secolo, *Studi Storici* Anno 55, No, 4, 2014, pp. 937-964.
- Calcagno, Paolo e Alberto Peano Cavasola, *Finale, porto di Fiandra e briglia di Genova*, Centro storico del Finale, Finale Ligure, 2007.
- Calcagno, Paolo, *La puerta a la mar: il marchesato del Finale nel sistema imperiale spagnolo (1571-1713)*, Viella, Roma, 2011.
- *Minacce dal mare: Genova e l'intensificarsi della corsa durante le guerre di Luigi XIV*, in Enza Pelleriti (a cura di), *Per una ricognizione degli "stati d'eccezione", Emergenze, ordine pubblico e apparati di polizia in Europa: le esperienze nazionali (secc. XVII-XVIII)*, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2015, pp. 163-175.
- *Uno dei "tirreni" di Braudel: scambi commerciali nell'area marittima ligure-provenzale tra XVII e XVIII secolo*, in *Mediterranea - ricerche storiche - Anno XII*, 33, 2015, pp. 79-106.
- Calegari, Manlio, et al., *L'ambasciatore alla Bastiglia, Paolo De Marini e la sua corrispondenza (1681-1685)*, in *Quaderni di Storia e Letteratura, Studi, testi e documenti*, Università di Genova, Genova, 1995.
- Carrasco González, Maria Guadalupe, *Comerciantes y Casas de Negocios en Cadiz (1650-1700)*, Universidad de Cadiz, Cadiz, 1997.
- Casanova, Giorgio, *Il primo bombardamento francese di San Pier d'Arena (1678)*, in *A Compagna, Dictis Facta Respondent*, Ottobre-Dicembre 2008, pp. 6-9.

- Casoni, Filippo, *Storia del bombardamento di Genova nell'anno 1684*, R. Istituto sordomuti, Genova, 1877.
- Cialdea, Basilio, *Gli stati italiani e la pace dei pirenei, Saggio sulla diplomazia seicentesca*, A. Giuffrè, Milano, 1961.
- Ciasca, Raffaele, *Affermazioni di sovranità della Repubblica di Genova nel secolo XVII*, in *Giornale storico e letterario della Liguria* XIV, 1938, pp. 81-91.
- *Genova nella relazione di un inviato francese alla vigilia del bombardamento*, in *Atti della società ligustica di Scienze e Lettere* XVIII, 1937, pp. 79-121.
 - *Istruzioni e Relazioni degli ambasciatori Genovesi a cura di Raffaele Ciasca: Vol. III, Spagna, 1636-1655*, Istit. Storico Ital. Per L'età Moderna e Contemporanea, Roma, 1955.
 - *Istruzioni e Relazioni degli ambasciatori Genovesi a cura di Raffaele Ciasca: Vol. IV, Spagna, 1655-1677*, Istit. Storico Ital. Per L'età Moderna e Contemporanea, Roma, 1957.
 - *Istruzioni e Relazioni degli ambasciatori Genovesi a cura di Raffaele Ciasca: Vol. V, Spagna, 1681-1721*, Istit. Storico Ital. Per L'età Moderna e Contemporanea, Roma, 1957.
 - *La Repubblica di Genova "testa coronata"*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, a cura di Amintore Fanfani, A. Giuffrè, Milano, 1962, pp. 288-319.
- Clark, George, *The Character of the Nine Years War, 1688-97*, in *The Cambridge Historical Journal*, 11.2, 1954, pp. 168-182.
- *The Dutch alliance and the war against French trade, 1688-1697*, The University Press, Manchester, 1923.
- Cole, Charles Woosley, *Colbert and a century of french mercantilism*, Frank Cass, New York, 1964.
- Costantini, Claudio, *La Repubblica di Genova in età moderna*, Utet, Torino, 1978.

- *La ricerca di un'identità repubblicana nella Genova del primo seicento*, in Costantini, Claudio (a cura di), *Dibattito politico e problemi di governo a Genova nella prima metà del Seicento*, La Nuova Italia, Firenze, 1976, pp. 9-74.
- *Politica e storiografia: l'età dei grandi repubblichisti*, in Bianchi, Fulvio e Franco Arato, *La letteratura ligure, La Repubblica aristocratica (1528-1797)*, Costa & Nolan, Genova, 1992, pp. 93-135.
- Dethan, Georges, *La Politique italienne de Mazarin*, in Jean, Serroy (a cura di), *La France et l'Italie au temps de Mazarin: 15e Colloque du C,M,R, 17, Grenoble, 25-27 janvier 1985*, Presses Universitaires, Grenoble, 1986, pp. 27-32.
- *Mazarin et Gênes*, in Raffaele Belvederi (a cura di), *Atti del Congresso internazionale di studi storici "Rapporti Genova - Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna"*, Genova, 1983, pp. 164-173.
- Felloni, Giuseppe, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la Restaurazione*, A. Giuffrè, Milano, 1971.
- Ferretti, Giuliano, *La ricerca di un'alleanza: l'istituzione di un consolato francese a Genova*, in Maria Grazia Bottaro Palumbo (a cura di), *Genova e Francia al crocevia dell'Europa (1624-1642), atti del seminario internazionale di studi, Genova, 25-27 maggio 1989*, Centro di studi sull'Età Moderna, Genova, 1989, pp. 101-147.
- Franch Benavent, Ricardo, *El comercio en el mediterráneo español durante la edad moderna: del estudio del tráfico a su vinculación con la realidad productiva y el contexto social*, in *Obraidoiro de Historia Moderna*, 17, 2008, pp. 77-112.
- Franch, Ricardo, *Los genoveses en la Espana moderna: finanzas, comercio y actividad laboral de los protagonistas de un intenso flujo migratorio*, in Luciano Gallinari (a cura di), *Genova, Una "porta" del Mediterraneo*, Brigati, Genova, 2005, pp. 641-683.
- Galliani, Gianni, *Il "bombardamento" come atto militare: alcuni interrogativi e considerazioni*, in Maria Grazia Bottaro Palumbo (a cura di), *Il bombardamento di Genova nel 1684: atti della giornata di studio nel terzo centenario: (Genova 21 giugno 1984)*, La Quercia Edizioni, Genova, 1988, pp. 95-108.

- Garibbo, Luciana, *La neutralità della repubblica di Genova*, A. Giuffrè, Milano, 1972.
- Giacchero, Giulio, *Il Seicento e le Compere di San Giorgio*, Sagep, Genova, 1979.
- Girard, Albert, *Le commerce français a Séville et Cadix au temps des Hasbourg*, De Boccard, Parigi, 1932.
- Grendi, Edoardo, *I Balbi, Una famiglia genovese tra Spagna e Impero*, Einaudi, Torino, 1997.
- *La repubblica aristocratica dei genovesi, Politica, carità e commercio fra Cinquecento e Seicento*, Il Mulino, Bologna, 1987.
- Kamen, Henry, *Spain in the Later Seventeenth Century, 1665-1700*, Longman, Londra, 1980.
- Kirk, Thomas Allison, *La crisi del 1654 come indicatore del nuovo equilibrio nel Mediterraneo*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria, nuova serie*, LI.1, 2011, pp. 527-538.
- Lettere del Cardinale Giulio Mazzarini a Giannettino Giustiniani*, Vol. IV, Stamperia Reale, Torino 1863.
- Lo Basso, Luca, *In traccia de' legni nemici: corsari europei nel Mediterraneo del Settecento*, Philobiblon, Ventimiglia, 2002.
- Lynn, John A, *The Wars of Louis XIV 1667-1714*, Routledge, New York, 2013.
- Mamone, Graziano, *Il bombardamento di Genova del 1684*, tesi di laurea, Università degli Studi di Genova, Genova, 2008/09.
- Martinetti, Andrea, *Il cardinale Mazzarino e Genova: scambi diplomatici e culturali nel Seicento*, tesi di laurea, Università degli Studi di Genova, Genova, 2011/12.
- Montojo Montojo, Vicente, *El comercio de Alicante a mitad del siglo XVII según los derechos y sisas locales de 1658-1662 y su predominio sobre el de Cartagena*, in *Murgetana*, 122, 2010, pp. 43-66.
- *El comercio del Mediterráneo español a mediados del siglo XVII*, in Martínez Millán, José e José Eloy Hortal Muñoz, *La Corte de Felipe IV (1621-1665)*, Polifemo Ediciones, Madrid, 2015, pp. 1331-1370.

- Morandi, Carlo, *Relazioni di ambasciatori sabaudi, genovesi e veneti*, in *Fonti per la storia d'Italia*, Vol. I, Istituto storico italiano per la storia moderna e contemporanea, Bologna, 1935.
- Musi, Aurelio, *Alle origini di una nazione: antispagnolismo e identità italiana*, Guerini, Milano, 2003.
- Neri Lusanna, Enrica, *Uomini d'affari e di governo tra Genova e Madrid: secoli 16, e 17*, Vita e pensiero, Milano, 1989.
- Otero Lana, Enrique, *Los corsarios espanoles durane la decadencia de los Austrias*, Editorial Naval, Madrid, 1992.
- Pacini, Arturo, “*Poiché gli stati non sono portatili...*”: *geopolitica e strategia nei rapporti tra Genova e Spagna nel Cinquecento*, in Herrero Sánchez, Manuel, et al, *Génova y la monarquía hispánica (1528-1713)*, Vol, 2, Società ligure di storia patria, Genova, 2011, pp. 413-458.
- Papagna, Elena, *Il problema del sale tra Genova, il Finale e la Spagna alla fine del 600*, in Raffaele Belvederi (a cura di), *Genova, la Liguria, e l'oltremare tra medioevo e l'età moderna, Studi e ricerche d'archivio*, Bozzi, Genova, 1976, pp. 432-462.
- *Nuove ricerche sulle scelte politico-economiche della Repubblica di Genova alla fine del Seicento*, in Raffaele Belvederi (a cura di), *Genova, la Liguria, e l'oltremare tra medioevo e l'età moderna, Studi e ricerche d'archivio*, Bozzi, Genova, 1979, pp. 276-319.
- Pastine, Onorato, *Genova e l'Impero Ottomano nel secolo XVII*, Società Ligure di storia patria, Genova, 1952.
- Pillorget, René, *L'incident franco-genois du 6 novembre 1655*, in Maria Grazia Bottaro Palumbo, *Genova e Francia al crocevia dell'Europa (1624-1642), atti del seminario internazionale di studi, Genova, 25-27 maggio 1989*, Centro di studi sull'Età Moderna, Genova, 1989, pp. 81-95.
- Quazza, Romolo, *Genova, Savoia e Spagna dopo la congiura del Vachero*, Vissio, Bene Vagienna, 1930.
- *Preponderanza spagnuola (1599-1700)*, Francesco Vallardi, Milano, 1950.

- Rambert, Gaston, *Le vie commerciale de 1660 a 1789*, in Rambert, Gaston, *Histoire du commerce de*, Vol, IV, Librairie Plon, Parigi, 1954, pp. 204-214.
- Repetti, Renzo, *La Repubblica di fronte alla tentazione francese: una svolta possibile?* in AA. VV., *Genova e Francia al crocevia dell'Europa (1624-1642), atti del seminario internazionale di studi, Genova, 25-27 maggio 1989*, Centro di studi sull'Età Moderna, Genova, 1989, pp. 181-205.
- Rodger, N.A.M., *The Command of the Ocean: A Naval History of Britain, 1649-1815*, Penguin, Londra, 2006.
- Sagnac, Philippe e de Saint-Léger, A., *La prépondérance française, Louis XIV (1661-1715)*, Félix Alcan, Parigi, 1935.
- Salvador Esteban, Emilia, *Comerciantes genoveses en Espana, Apuntes para su estudio*, in Raffaele Belvederi (a cura di), *Atti del III° Congresso Internazionale di studi storici, Rapporti Genova - Mediterraneo - Atlantico nell'età moderna*, Genova, 1989, pp. 38-68.
- *Política y comercio en la Valencia del siglo XVII, El tráfico marítimo Génova - Valencia*, in Raffaele Belvederi (a cura di), *Atti del II Congresso Internazionale di studi storici, Rapporti Genova - Mediterraneo - Atlantico*, Genova, 1985, pp. 113-155.
- Sánchez Belén, Juan A, e Ramos Medina, María Dolores, *Los comerciantes franceses en Castilla y la represalia de 1667*, in *Espacio, tiempo y forma, Serie IV, Historia moderna*, 7, 1994, pp. 287-318.
- Sánchez, Manuel, *La quiebra del sistema hispano-genovés (1627-1700)*, in *Hispania* 65.219, 2005, pp. 116-151.
- Sanz Ayà, Carmen, *Los banqueros de Carlos II*, Universidad de Valladolid, Valladolid, 1988.
- Schiappacasse, Patrizia, *Genova e Marsiglia nella seconda metà del XVII secolo*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria, nuova serie*, XXII, 1982, pp. 197-224.
- Schnakenbourg, Eric, *Entre la guerre et la paix: Neutralité et relations internationales, XVIIe-XVIIIe siècles*, Presses universitaires de Rennes, Rennes, 2013.

- *From “hostile infection” to “free ship, free goods”*: Changes in French neutral trade legislation (1689–1778), in Koen Stapelbroek (a cura di), *Trade and War: The Neutrality of Commerce in the Inter-State System*, Helsinki Collegium for Advanced Studies, Helsinki, 2011, pp. 95-113.
 - *Sous le masque des neutres: la circulation des marchandises en temps de guerre*, in Lucien Bély (a cura di), *Les circulations internationales en Europe (1680-1780)*, Sorbonne, Parigi, 2011, pp. 101-119.
- Sella, Domenico, *L'Italia del Seicento*, Laterza, Roma, 2000.
- Spinola, Massimo, *Dissertazioni intorno alle negoziazioni diplomatiche tra la Repubblica di Genova ed il Re Luigi XIV negli anni 1684 e 1685*, in *Giornale ligustico di Archeologia. Storia e Belle Arti*, IV, 1877, pp. 129-198.
- Symcox, Geoffrey, *The Crisis of French Sea Power 1688–1697: From the guerre d'escadre to the guerre de course*, Martinus Nijhoff, L'Aia, 1974.
- Thayer Mahan, Alfred, *The Influence of Sea Power upon History 1660-1783*, Methuen & Co, Londra, 1890
- Veneruso, Danilo, La «querelle» seicentesca sulla gerarchia del potere internazionale: un memoriale, in Raffaele Belvederi (a cura di), *Atti del 3, Congresso Internazionale di studi storici Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna*, Genova, 1989, pp. 356-369.
- Vitale, Vito, *Breviario della storia di Genova: lineamenti storici ed orientamenti bibliografici*, Società ligure di storia patria, Genova, 1955.
- *La diplomazia genovese*, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano, 1941.
- Wolf, John B, *Luigi XIV*, Garzanti, Milano, 1976.

